

# La scoperta delle nostre origini

## L'INTERVISTA

**Professore, quando comincia la storia dell'umanità? O potremmo dire la storia di *Homo sapiens*?**

Iniziamo con un chiarimento terminologico: quando parliamo dell'umanità, intendiamo l'insieme di tutti gli esseri umani che hanno popolato e popolano la Terra. Quando sono i biologi a parlare dell'umanità, usano piuttosto il concetto di "specie" che approfondiremo nel primo capitolo. Per i biologi l'umanità coincide con la specie *Homo sapiens*.

Le prime testimonianze di noi *Sapiens* risalgono a 300 mila anni fa circa. Siamo nel Paleolitico, un'epoca lunghissima, durante la quale i nostri antenati sono vissuti insieme a molte specie "parenti". Una dopo l'altra, queste specie si sono però estinte. Con loro abbiamo condiviso alcuni caratteri affini: come noi, avevano il pollice della mano opponibile e potevano afferrare oggetti con precisione; avevano la postura eretta e camminavano sugli arti inferiori e non su quattro zampe; producevano attrezzi e vivevano in gruppo. Della loro presenza sul pianeta oggi gli archeologi trovano solo tracce e fossili. Ma scoprirli ci ha aiutato a scardinare la convinzione di essere una specie unica al mondo – l'unica ad avere una postura eretta, l'unica in grado di produrre oggetti, ecc. Era una convinzione falsa, causata dal lunghissimo tempo trascorso dopo l'estinzione delle specie "parenti".

**Non solo siamo una specie tra le specie, ma come tutte le specie siamo strettamente dipendenti dall'ambiente in cui viviamo: la conoscenza della Preistoria sembra di grande attualità...**

Esattamente. Più di altre epoche, la Preistoria aiuta a mettere a fuoco quale sia il nostro posto nel mondo e a sfatare il mito, a lungo coltivato, che noi *Sapiens* siamo onnipotenti e il pianeta sia a nostra disposizione, sia il nostro regno: al contrario, proprio come tutte le altre specie, possiamo estinguerci. Nel manuale, altre discipline mettono a fuoco la questione: la Geografia,



Sandro Carocci

che descrive la Terra e la nostra presenza sul pianeta mostrandone anche gli squilibri; l'Educazione civica, che riporta l'attenzione sul tema della sostenibilità della nostra presenza nel mondo. Non è solo una questione di civiltà, ma proprio di sopravvivenza: non c'è un'altra casa per i *Sapiens* nell'Universo, almeno non ancora. Tocca dunque tutela la dalle minacce che noi stessi creiamo.

**Un'altra lezione impartita dalla Preistoria è che siamo animali con un'evoluzione culturale. Che significa?**

Sembra una cosa complicata, e invece è semplicissima. "Evoluzione culturale" vuol dire che, tra le risorse che abbiamo per vincere la "sfida" della nostra sopravvivenza come specie, c'è la capacità di imparare cose nuove, di sviluppare nuovi saperi e nuove tecniche, e poi di trasmetterli con il linguaggio. In questo modo, le comunità di *Sapiens* sono riuscite a sopravvivere trovando soluzioni culturali ai problemi che si ponevano loro. Un grande evento rivelatore dell'evoluzione culturale di *Sapiens* risale all'8000 a.C., quando per la prima volta gli esseri umani addomesticarono piante e animali, iniziando a produrre il cibo che fino ad allora avevano raccolto o cacciato. Lo permisero migliaia di anni di osservazione del mondo naturale, di conoscenze accumulate sulle specie vegetali e animali, di scambi su pratiche e saperi tra cacciatori e raccoglitori. Con l'invenzione dell'agricoltura e dell'allevamento, la popolazione crebbe a ritmi mai conosciuti in passato: nel volgere di pochi millenni nacquero villaggi, città, Stati. Nel 3300 a.C. dall'accumulo di conoscenze ed esperienze scaturì un'ulteriore invenzione fondamentale, la scrittura. Usata da principio per motivi religiosi e per registrare le risorse della comunità e gestirle meglio, nel tempo è divenuta il più potente mezzo di comunicazione tra umani. La scrittura ci ha permesso di trasmettere conoscenze e informazioni a grande distanza, e di conservarle nel tempo, per secoli e millenni.

## ONLINE



PPT

L'antico Egitto



Schema di sintesi

La storia dell'antico Egitto



Storia e Geografia

Il Nilo e la civiltà egizia

## 1 Una storia lunga millenni

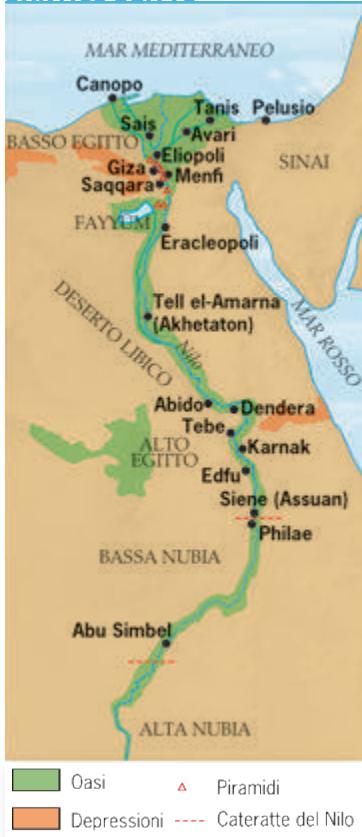
### L'Egitto faraonico

Fra tutte le civiltà antiche, l'Egitto dei **faraoni** è quella che ci appare più sorprendente e per certi versi misteriosa. Ha lasciato testimonianze impressionanti: piramidi, statue, templi giganteschi, e poi, in tanti musei del mondo, mummie, sarcofagi, papiri, dipinti e oggetti di ogni tipo. Ancora oggi, usiamo l'aggettivo "faraonico" per commentare qualcosa che ci sembra sfarzoso, monumentale, proprio nel senso che ricorda la maestosità dell'antico Egitto. Quella egizia è anche una delle civiltà più longeve del mondo antico. La sua storia è durata tre millenni, 30 secoli, dal 3300 a.C. circa al 30 a.C., attraversando **tre fasi principali**, dette "regni", tutte caratterizzate da un potere centrale forte, guidato dalle diverse **dinastie** dei faraoni che si sono succedute nel tempo. Alle tre fasi si intervallarono importanti **periodi di crisi**, i cosiddetti "periodi intermedi", segnati dal prevalere sul potere centrale del faraone di altri poteri dello Stato: poteri locali come quello dei governatori delle province, o poteri di gruppi sociali molto influenti del regno, come quello dei sacerdoti. Di conseguenza, questi periodi si caratterizzarono per la frammentazione politica dello Stato e la vulnerabilità alle aggressioni lungo i confini.

**Farao** La parola deriva dall'antico egiziano *per-aa*, 'grande casa' (in riferimento al palazzo reale), e in seguito, per estensione, passò a indicare 'colui che abita nella grande casa', cioè il sovrano.

**Dinastia** La parola deriva dal greco antico *dynastēia*, 'potere', 'signoria', e indica l'insieme dei sovrani, appartenenti alla stessa famiglia, che si succedono al trono.

### L'ANTICO EGITTO



**L'Unione delle Due Terre** Dopo il 6000 a.C., nel Nord Africa, in Egitto, lungo la Valle del fiume Nilo, iniziarono a praticarsi l'agricoltura e l'allevamento probabilmente per effetto dell'influenza della vicina Mesopotamia, dove la rivoluzione neolitica era avvenuta duemila anni prima (► 1.5). Dal 4000 a.C., lungo il Nilo fiorì così la seconda grande "civiltà fluviale" del Mediterraneo (► 3.2).

Intorno al 3150 a.C., il sovrano egizio Narmer unificò per la prima volta in **uno Stato unitario** i territori della Valle e del Delta del Nilo, ponendoli sotto la sua guida. Per indicare questa svolta decisiva, gli antichi Egizi usavano l'espressione "Sema Tawy", che voleva dire 'L'Unione delle Due terre' e in particolare alludeva all'unificazione tra l'**Alto Egitto** (la Valle del Nilo, a sud) e il **Basso Egitto** (il Delta del fiume in prossimità del Mar Mediterraneo, a nord). Circondato ad ovest, sud ed est dal deserto del Sahara, il cuore dell'Egitto restò sempre il Nilo che, con la sua periodica inondazione, rendeva fertili i campi e rappresentava anche una strategica via d'acqua.

**L'Antico Regno** Le prime notizie certe sull'Egitto unificato risalgono al **III millennio a.C.**, durante l'Antico Regno (2686-2181 a.C.), la più antica delle tre fasi storiche egizie. La capitale dello Stato fu posta nella città di **Menfi**, nel Basso Egitto, poco lontano dall'attuale Cairo. Il territorio venne diviso in **province**, affidate a **governatori** nominati e controllati dal faraone.

Uno dei faraoni più antichi e importanti fu **Snefru**, che regnò nella prima metà del III millennio a.C. e per primo intraprese **campagne militari** al di fuori dei confini dell'Egitto, verso nord-ovest, nell'attuale Libia, e soprattutto verso sud, in **Nubia** (così si chiamavano allora i territori dell'attuale Sudan settentrionale), che costituiva per l'Egitto una fonte preziosa di oro, avorio e schiavi. Snefru ordinò la costruzione di opere imponenti: portò a termine la più antica diga del mondo, nei pressi di Menfi, e fece erigere piramidi, templi, palazzi, statue e nuovi insediamenti.

Questa intensa attività edilizia fu proseguita tra il 2550 e il 2470 a.C. dai suoi immediati successori, i faraoni Cheope (suo figlio), Chefren (il figlio di Cheope) e Micerino (figlio di Chefren). Furono loro a ordinare la costruzione delle **piramidi** più grandi e famose dell'Egitto, ancora oggi ammirabili nella periferia di El-Giza, vicino al Cairo.

**Il Primo periodo intermedio** Il potere statale subì, a partire dal 2200 a.C., una crisi sempre più grave. I **governatori** delle diverse province si sottrassero all'autorità centrale, tramandando per via ereditaria la propria carica, rimettendola ai propri discendenti invece di lasciare al faraone la prerogativa di riassegnarla.

Iniziava così, con una stagione di instabilità politica, il Primo periodo intermedio (2181-2055 a.C.), che durò poco più di cento anni e durante il quale l'Egitto si frammentò in una serie di piccoli **principati indipendenti**. Ribellioni, lotte politiche e disordini di ogni tipo determinarono un forte regresso dell'economia.

**Il Medio Regno** Fu il faraone **Mentuhotep II** (2055-2004 a.C.) a **riunificare lo Stato** e a inaugurare l'inizio del Medio Regno (2055-1650 a.C.), che durò per tutta la **prima metà del II millennio a.C.** Dopo una serie di vittoriose campagne militari, Mentuhotep II assicurò i confini dell'Egitto, i commerci tornarono a fiorire e l'attività economica riprese vigore, anche grazie all'apertura di nuovi percorsi commerciali di lunga distanza. I suoi successori proseguirono l'opera di rafforzamento politico e avviarono importanti **opere di**



Le piramidi di Cheope, Chefren e Micerino nel sito archeologico di Giza, Il Cairo

## L'unificazione del paese sulla Tavolozza di Narmer

Questa tavolozza in pietra verde a forma di scudo, alta 64 centimetri, fu rinvenuta nel 1898 nel tempio di Hierakonpolis, una delle più antiche e sacre città dell'Alto Egitto, e celebra le **gesta di Narmer**, il primo faraone della I dinastia: l'**Unificatore delle Due terre**. Sull'identità del primo sovrano storico dell'Egitto unificato si è molto dibattuto perché sia le fonti del Nuovo Regno (scrivete un paio di millenni dopo) sia le cronache di epoca posteriore citano come «primo uomo che regnò sull'Egitto» un certo Menes, archeologicamente non attestato. Oggi l'ipotesi più accreditata è che Menes sia da identificare con Narmer anche perché il suo nome apre l'elenco dei faraoni trovato recentemente su alcuni oggetti appartenenti proprio a due sovrani della I dinastia. La Tavolozza celebra l'eccezionale importanza di Narmer e della sua impresa: il suo nome compare in alto, inciso fra le due teste bovine che rappresentano la dea celeste **Hathor**, lui invece

è raffigurato mentre sottomette il territorio del Delta del Nilo. Per la prima volta, nella storia egizia, le due corone, simbolo dell'Egitto, sono raffigurate su uno stesso documento: su un lato della Tavolozza, Narmer indossa la **corona bianca del Sud** (in quanto sovrano dell'Alto Egitto) mentre sta per colpire con una mazza da combattimento il nemico afferrato per i capelli; sull'altro lato, indossa invece la **corona rossa del Nord** (in quanto conquistatore, e quindi sovrano, del Basso Egitto) mentre si dirige, preceduto da alcuni portastendardi, verso due file di nemici decapitati ed evirati. Su questo secondo lato della Tavolozza, nella fascia centrale, due animali fantastici intrecciano i loro lunghi colli; in basso, invece, il faraone è raffigurato nella sua forma di toro mentre assalta e distrugge le mura fortificate di una città nemica.

L'immagine del re vittorioso, trionfante mentre brandisce la mazza contro i nemici, o **possente come un toro**, restò una costante nell'arte celebrativa dedicata ai faraoni per i tre millenni successivi.



Tavolozza di Narmer, fronte e retro, 3100 a.C. ca.  
[Museo Egizio, Il Cairo]





### Un capo hyksos

[part. della Tomba di Khnumhotep II, 1900 a.C. ca.; Beni Hassan, Egitto]

canalizzazione e bonifiche, che resero coltivabili vasti territori nella Valle del Nilo. Con loro il paese tornò a prosperare e a imporsi sulla scena internazionale. Più tardi, il faraone **Sesostri III** (1870-1831 a.C.) riprese anche l'azione espansiva, che indirizzò in una duplice direzione: verso sud, ancora una volta nei territori della **Nubia**, ricchi di oro e risorse strategiche, e verso nord-est, nel Vicino Oriente, in particolare sulle coste del Mediterraneo fino alla **Siria**, che erano essenziali per i commerci con quella regione (► 3.5).

**Il Secondo periodo intermedio** A metà del II millennio a.C. si aprì una nuova fase di crisi economica e politica, il Secondo periodo intermedio (1650-1550 a.C.), durante la quale, in molte province, il potere centrale del faraone fu nuovamente contrastato dalle spinte autonomistiche dei **governatori** locali. Ad aggravare la situazione di instabilità contribuì anche un'invasione straniera, quella degli **Hyksos**, **tribù** asiatiche di lingua semitica, che dalla Palestina gradualmente si infiltrarono nel Delta del Nilo (Basso Egitto) fino ad occuparlo. I nuovi dominatori stabilirono la capitale ad **Àvari** e introdussero importanti novità in campo militare, come l'uso dei **cavalli** e dei **carri da guerra**. Sul piano culturale, invece, gli Hyksos assunsero presto gli stessi costumi e la stessa religione degli Egizi.

**L'apogeo della civiltà egizia: il Nuovo Regno** Dopo un secolo circa di dominazione straniera, l'Egitto si liberò del dominio degli Hyksos, tornando a essere un unico Stato, grazie al faraone **Ahmosi I** (1550-1525 a.C.). La nuova capitale, **Tebe** (oggi Luxor), fu posta strategicamente nell'Alto Egitto, a sud, in una zona lontana dal Mediterraneo e dunque meno esposta alle invasioni straniere. Iniziava così un nuovo periodo di ricchezza e di potere, il cosiddetto Nuovo Regno (1550-1069 a.C.), che durò circa cinquecento anni e nel quale l'Egitto raggiunse il suo massimo sviluppo.

Durante la XVIII dinastia, sotto il regno del faraone **Thutmosi III** (1479-1425 a.C.) e dopo una lunga serie di campagne militari, l'Egitto si assicurò di nuovo il controllo della fascia costiera mediterranea tra la Siria e la Palestina, nel Vicino Oriente.

**La celebrazione dei faraoni durante il Nuovo Regno** In questo periodo di potenza incontrastata e di prosperità, la celebrazione dei sovrani fu affidata alla costruzione di sepolcri monumentali, scavati nella roccia in una valle sulla riva occidentale del Nilo di fronte a Tebe, oggi nota come **Valle dei Re**. In vita, invece, il faraone viveva nel palazzo reale di Tebe circondato da una corte fastosa, con centinaia di dignitari,

**Tribù** La tribù è un gruppo umano di dimensioni varie, i cui membri parlano lo stesso linguaggio, hanno la consapevolezza di costituire un organismo sociale ben definito e come tale distinto e riconosciuto dai gruppi vicini.

### L'ESPANSIONE EGIZIA



### PER L'ESPOSIZIONE ORALE

Descrivi l'espansione dell'antico Egitto durante il Nuovo Regno commentando la carta. Illustra le regioni del Vicino Oriente che ne furono coinvolte e le ragioni del conflitto con l'impero ittita. Soffermati, in particolare, sull'importanza della battaglia di Qadesh rileggendo, se serve, anche il paragrafo 3.4.

artisti e servitori e con un vasto **harem** di mogli. Il palazzo reale sorgeva accanto al grandioso tempio di **Amon** (o Ammone), il dio locale di Tebe e protettore dei faraoni della XVIII dinastia.

**Il faraone “eretico”** Gli antichi Egizi erano politeisti, credevano dunque in più divinità, e ciascuna aveva i propri sacerdoti. In questo periodo però, tra tutti, i **sacerdoti del tempio di Amon** avevano assunto un grande potere nel regno. La loro influenza crebbe così tanto che per contrastarla il faraone **Amenhotep IV** (1352-1336 a.C.) introdusse il culto di un **antico dio solare, Aton**, che elesse a divinità suprema, al di sopra di tutte le altre, e venerava in maniera esclusiva, tanto da far pensare che avesse istituito una sorta di **monoteismo**. In onore di Aton, di cui si proclamò il prediletto, Amenhotep (che significava ‘Amon è soddisfatto’) cambiò il proprio nome in **Akhenaton** ('Colui che è utile ad Aton'). Il tentativo di opposizione ai potentissimi sacerdoti di Amon attraverso l'instaurazione del nuovo credo e lo spostamento della capitale in una città di nuova fondazione, Akhetaton, 'l'Orizzonte di Aton' (oggi Tell el-Amarna), fu però vano: la riforma ebbe vita breve e già il figlio e successore di Akhenaton, **Tutankhamon** (1336-1327 a.C.), dovette ripristinare gli altri culti.

**Il lungo regno di Ramses II** Al Nuovo Regno risalgono anche i grandi scontri fra l'Egitto e le potenze rivali nell'area del Vicino Oriente, in particolare – come abbiamo visto – la potenza degli **Ittiti** (► 3.4). Dalla grande **battaglia di Qadesh**, nel 1275 a.C., il faraone Ramses II (1279-1213 a.C.) uscì, molto probabilmente, sconfitto dal re ittita Muwatalli II: il trattato di pace, suggellato dal matrimonio del faraone con due principesse ittite, sostanzialmente confermava l'influenza egizia solo sulla Terra di Canaan (grosso modo compresa tra gli attuali Libano e Palestina) estromettendo l'Egitto dall'area siriana. Tuttavia il lunghissimo regno di Ramses – quasi settant'anni – rappresentò un periodo di florida **stabilità** e di **sviluppo** documentato dall'ampliamento o dalla costruzione di grandiosi templi, dalla diffusione della statuaria monumentale, dall'attrazione presso la corte del faraone di molti stranieri per favorire le relazioni politiche e commerciali. Anche il lungo **periodo di pace** dopo la battaglia di Qadesh contribuì a rafforzare l'Egitto che riuscì a resistere all'attacco dei Popoli del Mare intorno al 1200 a.C. sotto i cui colpi la potenza ittita finì invece sgretolata.

**Harem** Dal turco *harem*, 'luogo sacro, inviolabile', indica per i musulmani la parte della casa riservata alle donne. Per estensione, designa un gruppo di donne legate o destinate a un solo uomo, tipico delle società in cui vige la poligamia, cioè la possibilità per un uomo di avere più mogli.

**Monoteismo** Dal greco antico *mόnos*, 'unico', e *theόs*, 'dio'. Religione che ammette l'esistenza di un solo dio.



#### Quattro colossali statue di Ramses II all'ingresso del tempio di Abu Simbel, Egitto

Costruito nel XIII secolo a.C. per volere di Ramses II, fra il 1964 e il 1968 il grandioso complesso dei templi di Abu Simbel fu smantellato e trasportato in un'area vicina, 60 metri più in alto. I templi originali si trovavano, infatti, in un'area destinata ad essere sommersa dalle acque del nuovo bacino previsto con la costruzione della grande diga di Assuan. L'operazione fu portata avanti grazie all'impegno dell'Unesco.

**L'Epoca tarda** Dopo gli splendori del regno di Ramses II e dei successori, si aprì la lunga fase del **Terzo periodo intermedio** (1069-664 a.C.). Circa quattro secoli in cui l'unità del governo dell'Egitto fu spezzata dall'enorme potenza e ricchezza accumulata dai templi e dalle autorità religiose, che erano giunti a possedere direttamente un terzo di tutta la terra coltivabile del paese: in particolare, i sommi **sacerdoti del dio Amon** assunsero il controllo esclusivo dell'Alto Egitto, mentre i **faraoni** reggevano il Basso Egitto. Ci si avviava così verso l'**Epoca tarda** (664-332 a.C.), un periodo di definitiva **decadenza politica, economica e sociale**, durante il quale, nonostante gli sforzi di riunificazione compiuti dal sovrano Psammetico I e dai suoi successori (664-525 a.C.), lo Stato si frammentò in **principati autonomi**. Come conseguenza, i faraoni di quest'epoca furono incapaci di resistere alle invasioni di nuovi conquistatori: prima gli Assiri e i Persiani (nel VI secolo a.C.), poi Alessandro Magno (alla fine del IV secolo a.C.) e, infine, i Romani che ridussero l'Egitto a una loro provincia nel **30 a.C.**



## 2 Il faraone e il governo del paese

**Il sommo potere del faraone** Sin dall'Unione delle Due Terre la struttura statale egizia era caratterizzata da una rigida **gerarchia** del potere al cui vertice era il **faraone**. L'esercizio operativo del governo era gestito da un **primo ministro**, che gli storici chiamano **visir** (questa parola, in realtà, venne portata in Egitto dagli Arabi solo un millennio dopo la fine della civiltà egizia). Al visir faceva capo l'amministrazione pubblica, la cui ossatura era costituita dagli esperti nell'arte della scrittura, gli **scribi**. Il territorio era diviso in **province** la cui amministrazione era affidata ai governatori. Il faraone era anche il **supremo comandante militare**. Per lungo tempo tuttavia non vi fu un vero e proprio **esercito regolare**: le truppe erano costituite da contadini chiamati alle armi e da mercenari provenienti dalla Libia e dalla Nubia. Col Nuovo Regno, quando le mire espansionistiche dei faraoni si fecero più aggressive, l'organizzazione militare fu resa stabile con la creazione di militari di professione ai quali il faraone concedeva terreni a titolo di compenso per i loro servizi.

**Gerarchia** Dal greco antico *hierós*, 'sacro', e *archía*, 'potere', la parola significa propriamente 'amministrazione delle cose sacre' e dunque 'ordine, scala di importanza'. Nell'amministrazione dello Stato passa a indicare il rapporto di supremazia e dipendenza che unisce i vari livelli di comando.

### Governare il regime del Nilo

L'Egitto era attraversato da sud a nord dal fiume Nilo. Lungo le sue sponde si concentrava tutta la produzione agricola del regno. Tutti gli anni, con regolarità, a partire dalla fine di maggio il **livello dell'acqua** del Nilo iniziava a salire, oltrepassava gli argini e inondava per intero la valle. In media, fra maggio e agosto la **portata del Nilo** si moltiplicava di circa quindici volte. A ottobre, il fiume rientrava nel suo letto, lasciando il terreno ben umidificato e ricoperto di un fertile strato di **limo**, composto da detriti organici e sali minerali. Allora i **contadini** procedevano in modo febbrale a sistemare i canali,

arare i campi, seminare e compiere tutti i lavori necessari a garantire, tra gennaio e aprile, un buon raccolto. Occorreva inoltre ricostruire quanto la piena aveva travolto – gli argini, i confini tra i campi – e lavorare alla costruzione di dighe, canalizzazioni e sistemi di irrigazione che permettessero di estendere la stretta striscia di terreno coltivabile. Eventuali anomalie della inondazione del Nilo avevano conseguenze catastrofiche: se il flusso delle acque era modesto ampie aree coltivabili restavano improduttive; se il flusso era eccessivo forte era il rischio di un impatto distruttivo sul sistema di canalizzazione e sui tempi di avvio della semina.

Anche in Egitto, come in Mesopotamia,

occorreva dunque organizzare i lavori **collettivi**, indispensabili per irreggimentare e sfruttare le acque del fiume, attraverso la realizzazione di imponenti opere pubbliche (► 3.2). C'era tuttavia una grande differenza tra il contesto egizio e quello mesopotamico. Nell'area del **Tigri e dell'Eufrate** la centralizzazione della gestione delle piene dei fiumi fu collegata al processo di sviluppo delle città; nell'area del **Nilo**, fu collegata al processo di **accentramento del potere nelle mani del faraone** e al ruolo preminente esercitato dalla sede della corte reale, la capitale del regno, rispetto alla quale gli altri insediamenti urbani avevano probabilmente un peso modesto.

**La natura divina del faraone** Il faraone era anche la **suprema autorità religiosa**, garante dei rapporti tra i suoi sudditi e le divinità e responsabile di tutte le attività di culto: i sacerdoti esercitavano le loro funzioni in nome e per conto del faraone. In realtà il faraone stesso era considerato una vera e propria divinità: era il dio **Horus vivente**, protettore della regalità, figlio di un altro dio, **Osiride**, e destinato a rimanere in vita per sempre, anche dopo la morte. Secondo la concezione egizia della regalità, quando un faraone moriva prendeva nell'aldilà le sembianze del dio Osiride, il sovrano del Regno dei morti, e sul trono saliva come suo successore un nuovo Horus vivente, assicurando al paese un'eterna e legittima **sovranità divina** (► 4.4). In teoria, per tutta la sua lunghissima storia, l'Egitto fu sempre governato dal dio Horus.

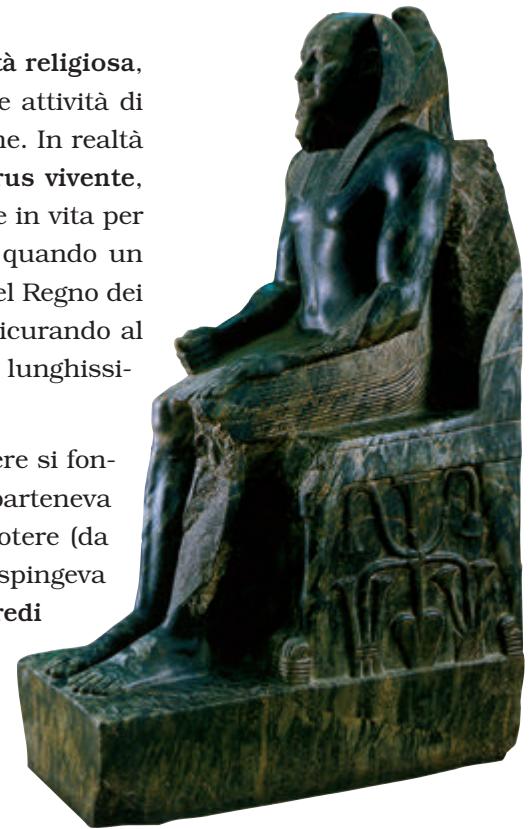
**L'ereditarietà del potere regio** Nella pratica, la trasmissione del potere si fondata sul principio della **legittimità dinastica**: il faraone regnava perché apparteneva a una stirpe regale che trasmetteva per discendenza ereditaria sia il suo potere (da padre in figlio), sia il suo carattere divino (da dio a dio). Questa convinzione spingeva a moltiplicare i matrimoni all'interno della famiglia reale e, in mancanza di eredi maschi, a dare accesso al trono a **eredi femmine**: nella storia delle dinastie egizie sono ricordati, per esempio, i nomi di **donne-faraone**, come **Sobekneferu** (1777-1773 a.C.) e **Hatshepsut** (1479-1458 a.C.). Complesse ceremonie e grandi monumenti, come le piramidi e i templi funerari, celebravano la potenza e lo splendore di questo **re-dio**, che anche dopo la morte andava onorato con sacrifici e ceremonie.

**Il sacerdozio** Quotidianamente in ogni tempio dell'Egitto si celebravano moltissimi rituali, iniziando da quelli mattutini di lavaggio e vestizione delle statue delle tante divinità adorate. Per essere efficace, ogni rito legato alle divinità doveva essere officiato dal **sovra**no ma, non potendo officiare lui stesso ovunque, la sua **funzione era delegata agli specialisti dei rituali**, sacerdoti e sacerdotesse, che lo rappresentavano davanti alla divinità. Ad eccezione delle gerarchie più alte, le cariche sacerdotali erano temporanee e si svolgevano a **turni mensili** durante i quali erano rispettate rigide **regole di purezza** (lavaggi frequenti, cibi e vestiti di un certo tipo, rasatura di capelli e sopracciglia per gli uomini). Finito il servizio al tempio, questi officianti tornavano alla loro vita ordinaria, fino al turno successivo.

**Servitori del faraone** Quello dei sacerdoti e delle sacerdotesse era un **gruppo sociale privilegiato** e politicamente influente, una vera e propria **casta** divisa in gerarchie e sottogruppi: dai sacerdoti addetti ai riti di importanza minore, fino al sommo sacerdote, detto “Primo servitore del dio”.

Tutti erano **subordinati al faraone**, anche se, durante alcune fasi del Nuovo Regno e anche dopo, il grande prestigio e la ricchezza terriera che i **templi** accumularono finirono per rendere la **classe sacerdotale** una potenza quasi paragonabile a quella del sovrano e dunque una **minaccia** per la stabilità e l'autorità del potere centrale (► 4.1).

**La formazione dei sacerdoti** L'apprendimento della **scienza sacerdotale** avveniva nelle **scuole dei templi** e includeva anche nozioni di tipo amministrativo. I compiti principali, naturalmente, erano di tipo religioso: i sacerdoti dovevano studiare i culti, apprendere come celebrare nel modo corretto i complessi rituali, conoscere le narrazioni sulle divinità. I sacerdoti di rango elevato erano anche **grandi maestri di sapienza**, che custodivano e tramandavano tutta una serie di **saperi di tipo religioso, scientifico e tecnico**. Le conoscenze sviluppate dalla civiltà egizia erano vaste, soprattutto in medicina, chirurgia, astronomia e geometria, sebbene le curiosità scientifiche riguardassero ogni campo del sapere.



Chefren in trono protetto dal dio Horus, 2550 a.C. ca.  
[da Giza; Museo Egizio, Il Cairo]

**Casta** Dall'aggettivo femminile “**casta**”, che significa ‘non contaminata’, la parola indica un gruppo sociale chiuso, che gode di diritti o privilegi particolari.

**Gli scribi** Nella gerarchia sociale dell'antico Egitto, dopo il sovrano e i sacerdoti si distingueva per importanza la **casta degli scribi**, anch'essa organizzata in modo gerar-chico. Al vertice di questo gruppo privilegiato stavano i funzionari della corte del faraone, davvero influenti e ricchi; c'erano poi gli scribi che affiancavano i governatori provinciali; alla base, invece, si trovavano gli scribi incaricati di operare nei villaggi dei contadini.

Gli scribi lavoravano nel **palazzo reale** e nelle **residenze dei governatori provinciali**, seguendo le direttive del primo ministro (il visir). Erano loro a garantire l'organizzazione e il corretto andamento delle **grandi opere** pubbliche collettive, necessarie all'agricoltura e al funzionamento dello Stato.

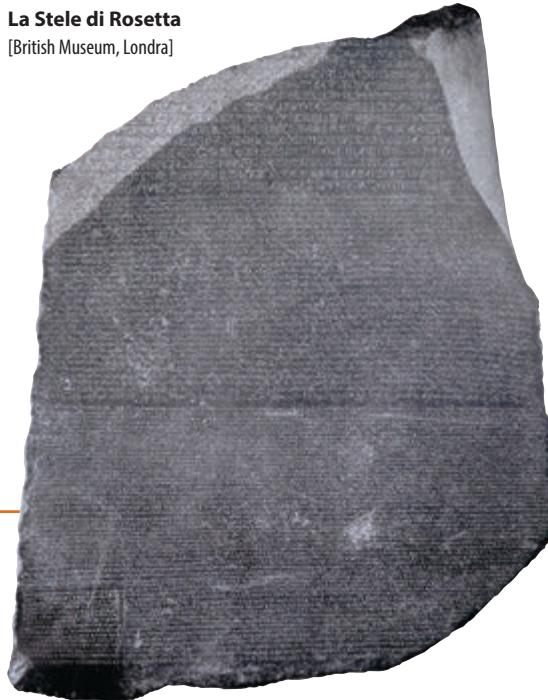
#### Scribi all'opera in una scena di lavori agricoli, 1400-1352 a.C.

[part. di una riproduzione dalla Tomba di Menna a Tebe; Metropolitan Museum of Art, New York]



**La Stele di Rosetta**

[British Museum, Londra]



## La Stele di Rosetta e la decifrazione degli antichi geroglifici

Il 24 agosto del 394 d.C. lo scriba Esmet-Akhom incise una preghiera nel tempio di Iside, dea della magia e della maternità, nell'isola di File (nell'alto corso del Nilo) e, di certo, non immaginava che quelle sue brevi frasi sarebbero state per noi l'ulti-ma preziosa testimonianza della scrittura geroglifica. Di lì a poco, infatti, si perse completamente la capacità di leggere e comprendere la più antica fra le scritture dell'antico Egitto, aprendo la strada alle più fantasiose interpretazioni sul signifi-cato di quei segni ormai misteriosi. Per leggere nuovamente in maniera corretta i geroglifici dovettero passare molti secoli.

Nel 1798 Napoleone Bonaparte organizzò una spedizione militare in Egitto e portò con sé anche un centinaio di disegnatori e scienziati, per indagare e descrivere il pae-se in tutti i suoi aspetti: dai monumenti

antichi alla geografia, dagli usi e costumi alla flora e alla fauna. Durante i lavori di costruzione di un forte vicino alla città di Rosetta, oggi Rashid nel Delta, un soldato francese rinvenne un **grossso frammento di una lastra di granodiorite**, alto 114 centimetri e pesante 760 chili, che recava incisi tre testi: uno in geroglifico, uno in demotico e uno in greco antico.

La **Stele di Rosetta** finì nelle mani degli inglesi, che avevano sconfitto la spedizion-  
e francese, e fu portata a Londra, al British Museum. Qui la studiò Thomas Young (1779-1829), uno scienziato esper-ta di fisica e medicina, ma molto inter-  
essato alle lingue antiche. Fu Young ad accertare che la stele (► 3.3) ripeteva tre volte il medesimo testo: era, cioè, una stele **bilingue** in greco ed egiziano anti-chi, scritta con tre scritture diverse, di cui una nota, il greco, e le altre due incomprendibili. Dalla traduzione del testo greco gli studiosi capirono che si trattava di un **decreto regio** emesso nel 196 a.C.

in onore del faraone Tolomeo V Epifane e Young, per primo, individuò tra i geroglifici quelli che rappresentavano i suoni del nome del sovrano. La completa deci-frazione della scrittura avvenne nel 1822 ad opera di Jean-François Champollion (1790-1823), un professore universitario francese, che identificò sulla stele tutti i segni fonetici egiziani (consonantici, per-ché nell'antico egiziano non si scriveva-no le vocali) comparandoli con quelli in greco e in demotico. Champollion chiari-che nella maggioranza dei casi ciascun geroglifico rappresentava una singola let-  
tera o un gruppo di lettere e stabili defin-  
itivamente che la scrittura geroglifica era una **scrittura fonetica** e solo in parte figurativa.

grandi monumenti; tenevano conto delle semine, registravano i raccolti e le merci che affluivano nei magazzini dello Stato, sotto forma di **tributi** al faraone da parte della popolazione, pianificandone la ridistribuzione ai funzionari e ai lavoratori della macchina statale. Svolgevano infine un'ulteriore attività strategica, perché verificavano ogni anno i **confini dei fondi agricoli** cancellati dalla piena del Nilo, il solo mezzo per ricostruire i limiti delle proprietà terriere. Per divenire scriba occorreva frequentare per anni delle scuole molto severe, le “**Case della Vita**”, di solito gestite dai templi. Ma la fatica era ben ricompensata, poiché la padronanza della scrittura permetteva di accedere a cariche amministrative che assicuravano una posizione di potere e di privilegio.

**Un'unica lingua** Gli scribi utilizzavano la scrittura per scopi amministrativi; i sacerdoti la impiegavano per fissare e trasmettere il loro patrimonio di conoscenze. Ma alla scrittura si faceva ricorso anche per intenti letterari e la **produzione letteraria egizia** fu **vastissima**: oltre a opere di carattere religioso e scientifico, si scrivevano romanzi, fiabe, poesie, satire, insegnamenti morali. Di questo enorme patrimonio letterario oggi rimane solo una parte, conservata su papiri o sulle iscrizioni che decorano templi e tombe. Pur parlando **una lingua unitaria**, l'antico egiziano, legata al ceppo delle lingue semitiche (► 3.4) e rimasta in uso fino al V secolo d.C., gli Egizi usaroni **diversi sistemi di scrittura** a seconda delle epoche e delle finalità di ciò che dovevano comunicare.

**Tre scritture** Il primo sistema a comparire, attorno al 3300 a.C., fu la **scrittura geroglifica**, un tipo di scrittura **pittografica** (a un disegno corrispondeva un oggetto o un'idea) che ben presto divenne anche **fonetica e sillabica** (un segno esprimeva cioè uno o più suoni della lingua), con 24 **segni alfabetici** e altri segni chiamati **determinativi** che non venivano letti ma indicavano quale significato specifico dare a segni che avevano più significati. Il termine “geroglifici” significa ‘segni sacri incisi’ e fu coniato nel II secolo d.C. dagli antichi Greci che, vedendoli inscritti sui monumenti religiosi, pensarono che fossero legati alla sfera magica e divina. In realtà, in geroglifico venivano scritti anche testi celebrativi e politici.

Parallelamente all'uso del geroglifico comparve sin da subito il suo corsivo, una **scrittura “veloce”** chiamata dai Greci del II secolo d.C. **ieratica**, ‘sacerdotale’, perché la videro utilizzata solo dai sacerdoti per trascrivere testi religiosi. In realtà, la scrittura ieratica era stata per millenni utilizzata dagli scribi per redigere testi quotidiani, amministrativi, atti di tribunali, opere letterarie e scientifiche. Nel VII secolo a.C. lo ieratico fu soppiantato da una sua estrema modifica: il **demotico**, una scrittura definita ‘popolare’ (in greco antico), perché usata per tutte le attività quotidiane (registri di amministrazione e di conto, documenti di proprietà, lettere fra privati).



**Geroglifici sulla stele del principe Wep-em-nefret, 2600-2500 a.C.**  
[Hearst Museum, Berkeley (California)]



**Scrittura ieratica sul papiro Edwin Smith, 1600 a.C.**  
[New York Academy of Medicine, New York]



**Iscrizione in demotico sulla stele funeraria di Nabastet, I sec. d.C.**  
[Museo d'Arte e Storia, Ginevra]

### 3 La struttura di base della società egizia



Ritratto di Nefertiti, 1353-1335 a.C.  
[Staatliche Museen, Berlino]

**Malaria** Infezione causata da protozoi parassiti che sono veicolati attraverso la puntura delle zanzare femmine del genere *Anopheles*.

#### Lavori agricoli

[part. di una riproduzione dalla Tomba di Nakht; Metropolitan Museum of Art, New York]



**Artigiani specializzati** La società egizia era fortemente gerarchica: ai gradi superiori vi erano il faraone e i suoi famigliari, poi il primo ministro e i suoi funzionari, i sacerdoti e gli scribi; ai gradi inferiori vi erano invece i lavoratori manuali: artigiani, operai, contadini, servi, schiavi.

Fuori dalle alte sfere del potere politico e religioso, a godere della posizione migliore erano gli artigiani, soprattutto se addetti alla imbalsamazione del corpo dei defunti (un rituale reputato fondamentale per la vita ultraterrena; ► 4.4); ma godevano di una buona posizione sociale anche gli addetti alla fabbricazione di oggetti di lusso, alla costruzione e decorazione delle tombe, reali e private, a cui lavoravano disegnatori, pittori, scultori e architetti. Gli artigiani più qualificati, impegnati nella realizzazione di opere pubbliche, erano mantenuti, assistiti e retribuiti a spese dello Stato.

**Artigiani, non artisti** Di fatto, furono gli artigiani specializzati a realizzare gli straordinari capolavori che rendono eccezionale l'arte degli antichi Egizi. In Egitto non esisteva infatti una categoria di "artisti". Esistevano "artigiani eccellenti" o "massimi esperti", perché ciò che contava per la società dell'epoca era la **padronanza della tecnica** specifica (scultura, ceramica, lavorazione della pietra o dei metalli) e, soprattutto, la **soddisfazione di chi commissionava** l'opera. Solo in rarissimi casi conosciamo il nome di personalità che oggi non esiteremmo a definire "artisti", come lo scultore Thutmosè, autore del celebre busto della regina Nefertiti, moglie di Akhenaton.

**Il lavoro dei contadini** Come sempre nel mondo antico, la **massa della popolazione** era dedita all'agricoltura, la **principale attività economica** dell'Egitto. Le coltivazioni più importanti erano quelle del **lino** e dei **cereali** (farro, grano e orzo). Questi ultimi fornivano raccolti eccezionali per il tempo, grazie alla qualità dei terreni fertilizzati dalle piene del Nilo. Ciò nonostante le condizioni di vita e di lavoro dei contadini erano durissime. Le abitazioni dei villaggi erano costruite in mattoni crudi (di fango e paglia lasciati seccare al sole), avevano pavimenti in terra battuta e alte finestre simili a feritoie per non far entrare il sole e raffreddare l'ambiente. L'alimentazione era povera e favoriva la **diffusione di malattie** tipiche delle aree paludose e umide, come la **malaria**. Il lavoro degli agricoltori era posto sotto la costante sorveglianza degli amministratori delle terre appartenenti al faraone o ai templi o a proprietari privati. Sotto controllo erano sia i tempi programmati per le diverse attività (aratura, semina, raccolta) sia le quantità dei prodotti che dovevano rispettare le previsioni degli **agrimensori** (che misuravano e registravano le superfici agrarie).

**Fatica e tributi** La paga per i contadini dipendenti consisteva in una modesta parte del raccolto sul quale poi pesava il prelievo del **tributo** che gli scribi a questo addetti calcolavano per ciascun contadino. Chi non riusciva a pagare i tributi veniva picchiato e fustigato, e una simile sorte potevano subire la moglie e i figli. Gli abitanti dei villaggi

integravano le proprie risorse praticando nelle aree paludose nei pressi del Nilo la caccia (soprattutto di uccelli acquatici, come oche, anatre, gru), la pesca, la raccolta di piante selvatiche. Tra queste la più importante era il papiro, una pianta palustre che poteva giungere a 4-5 metri di altezza. Le fibre ricavate dal papiro servivano per fabbricare stuioie, canestri, funi, leggere imbarcazioni. Con il papiro, inoltre, si fabbricava un ottimo supporto utilizzato per la scrittura.

Anche di ciò che si erano procurati attraverso la caccia e la pesca i contadini egizi dovevano versare una parte significativa a padroni, amministratori, funzionari.

**Le prestazioni obbligatorie** Ma non era finita qui. I contadini erano regolarmente mobilitati per il servizio obbligatorio non solo per le opere di canalizzazione e irrigazione connesse all'agricoltura ma anche per la costruzione di strade, templi e grandi edifici; per il lavoro in cave e miniere; per prestare servizio nell'esercito del faraone. La vita degli agricoltori era insomma segnata da continui doveri, tanto che, per incitare i giovani a studiare per diventare scribi («non esiste un mestiere senza che qualcuno dia ordini, eccetto quello dello scriba, perché è lui che dà ordini»), si portava l'esempio del contadino che «sta bene come si sta bene tra i leoni».

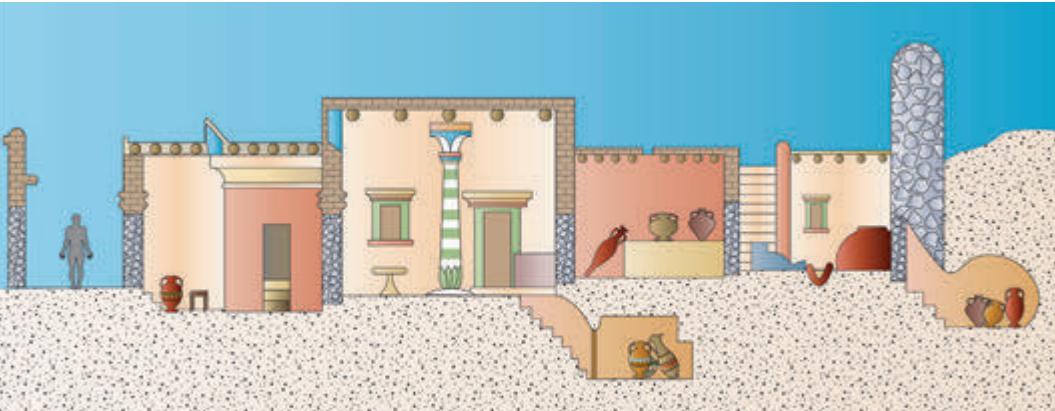
**Chi erano gli schiavi** Peggiore di quella dei contadini era la condizione degli schiavi. Il numero degli schiavi nell'antico Egitto restò sempre piuttosto limitato e riguardò solo una minoranza della popolazione. Si trattava soprattutto di prigionieri di guerra oppure stranieri venduti al mercato tra i quali spiccavano per fama quelli provenienti dalla Nubia e da altre regioni dell'Africa subsahariana (a sud del deserto del Sahara). Tuttavia, anche agli stessi Egizi poteva capitare di diventare schiavi per debiti non saldati. La loro condizione era temporanea e una volta pagate le insolvenze tornavano liberi.

## Vivere in una casa operaia

Delle città e dei villaggi dell'antico Egitto restano oggi tracce scarse sia perché molti centri antichi sono sepolti sotto le città moderne, sia perché per costruirli si usarono materiali deperibili come legno e mattoni di fango cotti al sole. Una testimonianza molto rara è offerta però dal villaggio di **Deir el-Medina** posto sulla riva sinistra del Nilo, di fronte a Tebe, una delle capitali egizie. Non si tratta di un villaggio qualsiasi ma del luogo che accolse per quasi 500 anni gli operai e gli artigiani incaricati di realizzare nella **Valle dei Re** le splendide tombe di alcuni sovrani del Nuovo Regno.

Scalpellini, scultori, architetti, pittori, disegnatori e cavapietre tra i migliori del regno vissero qui conducendo, per volontà dei sovrani, una vita serena e agiata. Deir el-Medina aveva un impianto urbanistico regolare e a forma di scacchiera, con strade che dividevano l'abitato in quartieri. Le case erano confortevoli e piuttosto simili tra loro, tanto da non far emergere particolari differenze sociali; in media erano grandi 86 m<sup>2</sup> e ospitavano famiglie di circa 6 persone. Una casa "standard" era costruita su un solo piano, la luce del sole filtrava attraverso le grate di legno o pietra che decoravano le alte finestre e le stanze si sviluppavano

una dietro l'altra. Dalla porta d'ingresso, su cui era scritto in rosso il nome del proprietario, si accedeva al primo ambiente dove si trovava, chiuso e addossato al muro, una specie di tempio per i culti famigliari. Subito dopo c'era la stanza per accogliere gli amici e dove si svolgeva gran parte della vita familiare: la cosiddetta "sala del divano" (per via della panca, in mattoni o terra battuta) con accesso alla cantina e una grande colonna centrale in legno decorato. Il vano successivo, detto anche "stanzetta delle donne", era riservato alle attività femminili e poteva fungere da stanza da letto anche se, nelle serate più calde, si usavano le scale del cortile interno per andare a dormire sul tetto. Nel cortile si trovava anche la cucina e, incassati nel pavimento, il forno e i mortai di pietra che servivano a preparare i due alimenti base della dieta egizia: pane e birra.



Disegno ricostruttivo di una casa operaia a Deir el-Medina

**Donne libere e lavoratrici** In questo quadro di enormi disuguaglianze sociali, tipico del mondo antico, fa in parte eccezione la condizione delle donne egizie che fu più evoluta rispetto a molte altre civiltà antiche. Era assolutamente accettato che una donna salisse al trono in assenza di eredi maschi in linea dinastica; anche alte cariche sacerdotali erano detenute da donne. Abbiamo anche testimonianza di donne che detennero ufficialmente posti chiave nell'amministrazione e nel governo, diventando scriba, medici e addirittura visir. Le Egizie non erano sottoposte alla costante tutela maschile (del padre prima e del marito dopo): per esempio, in occasione del **matrimonio**, la moglie stipulava con il marito un **contratto** nel quale venivano elencati i beni che portava con sé nella nuova famiglia e che avrebbe amministrato in autonomia. Le donne erano considerate **persone autonome e indipendenti** e, in quanto tali, possedevano beni e proprietà che potevano ereditare, lasciare in eredità, vendere; potevano esercitare il commercio o gestire i beni di famiglia; potevano fare denunce o essere chiamate nei tribunali per testimoniare. In pratica, avevano **diritti legali uguali** a quelli degli uomini.

## Vedere la storia La fatica dei contadini

Nell'antico Egitto, l'**importanza del lavoro agricolo** era tale che scene di lavoro e vita nei campi venivano rappresentate nelle pitture che decoravano le tombe. Non solo perché la destinazione finale del viaggio ultraterreno erano i lussureggianti "Campi di Iaru", luoghi paradisiaci che i defunti coltivavano senza fatica, ma anche perché le scene di vita rurale servivano a ricordare l'**attività e il potere** che in vita aveva avuto il proprietario della tomba. È il caso delle scene dipinte nella **tomba dello scriba Menna**, nella necropoli (un'area sepolcrale) di Tebe, che ritraggono in dettaglio le varie operazioni legate alla raccolta del grano: sono scene raffinate e vivaci, che mostrano però la durezza della **condizione contadina**. Partendo dal basso, due uomini trasportano le spighe in una grande cesta e si dirigono verso il punto di raccolta, mentre due ragazze litigano, sullo sfondo. Le spighe vengono sistamate a terra per la trebbiatura (la separazione dei chicchi di grano dalla pula che li avvolge) e i buoi le calpestano per una prima sgrossatura. Una squadra di nove uomini raccoglie e lancia in aria ciò che resta per completare l'operazione. In alto, nella scena finale, su una **barca** quattro alti funzionari raggiungono Menna con il raccolto. Lo **scriba** li attende al riparo dal sole sotto un baldacchino, mentre assiste alla **punizione** di un uomo preso a bastonate e alla richiesta di grazia invocata da un altro.



**Contadini al lavoro, 1395 a.C. ca.**  
[Tomba di Menna, Tebe ovest]

**Le molteplici manifestazioni del divino** Lo storico greco Erodoto scrisse, nel V secolo a.C., che «gli Egizi sono i più religiosi di tutti i popoli». In effetti, la loro religione era nata dall'unione di moltissimi culti locali, risalenti alle diverse comunità preesistenti alla nascita dello Stato unitario, ed era ricchissima di divinità (► 4.4). Tutte queste divinità esprimevano attraverso forme e sembianze diverse le possibili manifestazioni del divino e, per questa ragione, potevano avere aspetto umano (o antropomorfo), aspetto animale (o zoomorfo) o, ancora, sembianze in parte animali e in parte umane.

**Le sembianze di Ra** Una stessa divinità poteva avere più forme ed essere rappresentata in modi diversi a seconda dell'aspetto divino che manifestava. Per esempio, il dio del Sole Ra aveva aspetto di scarabeo quando rappresentava il sole al mattino; corpo umano con testa di falco sormontata dal disco solare quando indicava il sole a mezzogiorno e testa di ariete quando simboleggiava il sole tramontato. Gli antichi Egizi veneravano quindi lo scarabeo, il falco, l'ariete non in quanto animali ma perché manifestazioni di Ra, così come veneravano, per fare qualche esempio, gatti, ibis (uccelli acquatici dal lungo becco ricurvo), coccodrilli, babbuini come manifestazioni di altre divinità.

**Le divinità più importanti** Oltre a Ra, le divinità zoomorfe più importanti dell'antico Egitto erano: Horus, il dio celeste dalla testa di falco sormontata dalle corone dell'Alto e Basso Egitto, protettore della regalità; Anubi, dalla testa di sciacallo, dio dei morti; Hathor, dalla testa bovina, dea dell'amore; Thot, dall'aspetto di ibis, dio della scrittura e della saggezza; Sekhmet, dea della guerra dal volto leonino.

Interamente antropomorfe erano invece divinità come Maat, dea della verità e della giustizia; Ptah, dio creatore protettore degli artigiani; Iside e Osiride, cui è legato uno dei principali miti fondativi della religione egizia.

**La triade divina** Secondo una delle varie versioni di questo mito, Osiride è un dio morto e poi risorto. Suo fratello Seth, dio del caos e intenzionato a usurpare il dominio di Osiride sul mondo, lo uccide e lo fa a pezzi. Iside, moglie e sorella di Osiride, nonché dea della magia e della maternità, scopre dove sono le sue spoglie, ne ricompone il corpo e, per una sola notte, riesce a riportarlo in vita e a unirsi a lui. Da questa unione nasce Horus che vendica il padre uccidendo il malvagio Seth e riconquista il trono. Il passaggio di potere da Osiride, risorto e poi diventato signore dell'Oltretomba, a suo figlio Horus, nuovo e legittimo dio sovrano dell'Egitto, costituisce il fondamento mitologico alla base della regalità divina dei faraoni (► 4.2).

**L'eternità dopo la morte** Il mito di Iside e Osiride attesta inoltre l'importanza che nella religione egizia aveva la dimensione della vita ultraterrena. Secondo gli antichi Egizi, la vita poteva proseguire nell'aldilà e rappresentare un miglioramento della vita terrena, destinato a durare per l'eternità. Nelle tombe più prestigiose, gli affreschi illustrano la condizione che aspetta il defunto, raffigurato a banchetto, allietato da suonatrici d'arpa e da danzatrici, seduto a una tavola ben imbandita, tra amici e parenti e vicino alla sua sposa o al suo sposo. Per i defunti di elevato livello sociale, la felicità ultraterrena era assicurata dall'allestimento di un ricco corredo funebre che accompagnava il morto nella sua vita nell'aldilà. In primo luogo, si poneva nella tomba ciò di

**Scena di onoranze funebri,  
1430 a.C. ca.**

[part. dalla Tomba dello Scriba Nebamon, Necropoli di Sheikh Abd el-Qurna, Tebe; British Museum, Londra]





**Quattro ushabti dell'artigiano Khabekhnet e la loro cassetta, 1279-1213 a.C.**

[Metropolitan Museum of Art, New York]

cui il morto poteva avere bisogno: mobili, suppellettili e attrezzi; cibo, oggetti di culto e statuine chiamate *ushabti*, che magicamente avrebbero preso vita nel regno dei morti per assistere il defunto e sostituirlo nei lavori da svolgere nell'oltretomba.

**Il viaggio ultraterreno** Prima di giungere nell'oltretomba il defunto doveva affrontare un rischioso viaggio ultraterreno pieno di prove e di insidie tese da demoni malvagi. Una volta giunto al cospetto di Osiride doveva poi rendere conto del suo operato in vita attraverso la “*pesatura del cuore*”. Per affrontare con successo questo percorso verso l'aldilà era necessario conoscerne tutti i passaggi e possedere le formule magiche e rituali capaci di neutralizzare qualunque minaccia: durante il Nuovo Regno, queste formule furono raccolte nel **Libro dei morti** che conosciamo attraverso molteplici versioni scritte su rotoli di papiro ma anche attraverso incisioni e pitture su sarcofagi e tombe.

**Perché la mummificazione** Al bisogno di garantirsi una vita eterna nell'oltretomba era legata la **mummificazione**, che permetteva di conservare intatto il corpo del defunto. In natura, la mummificazione avviene in particolari **situazioni ambientali**, come il freddo intenso o, all'opposto, l'elevato calore e la mancanza di umidità, che disidratano i tessuti. Il clima del deserto egiziano, dove si seppelliva la gente comune, favorì il processo di mummificazione naturale dei corpi e questo sicuramente stimolò lo studio e la ricerca di tecniche che potessero assicurare, in maniera più certa, la conservazione del corpo oltre la morte. Per i membri della famiglia reale, i maggiori funzionari, i sommi sacerdoti e gli altri **personaggi di rilievo** gli Egizi svilupparono una vera e propria arte della **mummificazione artificiale**, chiamata anche **imbalsamazione** poiché prevedeva il ricorso a unguenti e balsami. Nella forma più completa (e costosa) l'imbalsamazione durava **settanta giorni** e richiedeva l'intervento di **specialisti e laboratori** attrezzati.

**Un corpo per l'aldilà** Durante la mummificazione, che si immaginava presieduta dal dio **Anubi**, per prima cosa occorreva estrarre dal cadavere gli organi interni, i primi a decomporsi. Attraverso le narici, il cervello veniva rimosso dalla scatola cranica con uncini metallici. Praticando un'incisione nell'addome si asportavano poi fegato, polmoni, stomaco e intestini, che venivano deposti ognuno in vasi speciali, detti “**vasi canòpi**”, poi collocati nella tomba vicino alla **mummia**. L'unico organo a rimanere al suo posto era il **cuore**, considerato il più importante organo vitale, sede dell'intelligenza, dei ricordi e della personalità di un individuo.

Dopo aver asportato i visceri, occorreva disidratare il corpo, che veniva lavato e lasciato immerso nel **natron**, un sale che ha la proprietà di assorbire l'acqua. Una volta disidratata, la salma veniva frizionata con **vino di palma**, che contiene molto alcool e dunque limita lo sviluppo dei batteri, e con **prodotti balsamici**, come resina, cera d'api, oli aromatizzati e bitume. Successivamente il **corpo svuotato** era **riempito** con pezzi di stoffa, segatura e altro materiale impregnato di balsami e di natron. Infine l'incisione addominale era coperta con una **placca metallica** protettiva detta l’“**occhio di Horus**”. A questo punto il cadavere veniva fasciato con **bende di lino**. Questo passaggio era molto importante e richiedeva una grande tecnica, poiché si impiegavano anche centinaia di metri di bende, sulle quali, a protezione del corpo, erano scritte **formule magiche** e inseriti **amuleti portafortuna**.

**Le case per l'eternità e le piramidi** Nel caso dei defunti di elevato rango sociale, le mummie venivano deposte in un **sarcofago** di legno dipinto dalle fattezze umane e poi

**Mummia** La parola deriva dal latino medievale *mummia*, che a sua volta deriva dalla parola araba *mumiyya*, che indica il bitume. Questa sostanza veniva impiegata per frizionare la salma e le conferiva il caratteristico colore scuro.

eventualmente in un sarcofago in pietra. Le **tombe** assumevano l'aspetto di un ambiente di vita, erano infatti le "case per l'eternità" e contenevano indumenti, profumi e unguenti per l'igiene personale, stoviglie, mobilia varia, e finanche una ricca riserva di cibo. Come **dimora eterna** per la loro vita **nell'aldilà**, i faraoni dell'Antico e del Medio Regno decisero di far erigere imponenti **complessi funerari** al centro dei quali si trovavano le loro tombe monumentali, costruite a forma di piramide.

## DOCUMENTI

### Il Tribunale dell'aldilà

▼ La pesatura del cuore, 1285 a.C.  
[British Museum, Londra]

**S**econdo le credenze egizie, per sopravvivere dopo la morte, il defunto doveva sottoporsi al giudizio del Tribunale dell'aldilà presieduto da **Osiride**. Il momento decisivo del giudizio prevedeva la "pesatura del cuore" sulla bilancia di **Maat**, la dea della verità, della giustizia e dell'ordine cosmico. Su un piatto della bilancia era posta la piuma simbolo della dea, sull'altro piatto il cuore del defunto (a forma di vasetto) che custodiva il ricordo della sua condotta morale in vita. Per accedere alla vita ultraterrena, il cuore doveva essere puro e pesare quanto la piuma. La scena è raffigurata su numerosi **papiri** antichi. Quello qui illustrato è tratto dal **Libro dei morti** dello scriba **Hunefer**, attualmente esposto al British Museum di Londra e risalente circa al 1285 a.C. Il racconto del rituale inizia in alto a sinistra con il defunto al cospetto delle divinità minori, raffigurate nelle ve-

sti di giudici. Inginocchiato davanti a loro in posizione orante, Hunefer dichiara, con una lunga **confessione di innocenza**, di non aver mai offeso né déi né uomini. Nella fascia inferiore il dio Anubi, dalla testa di sciacallo, conduce Hunefer davanti alla **bilancia** per procedere alla pesatura. Il dio della sapienza e della scrittura Thot, dalla testa di ibis, assiste alla scena stando in piedi a destra della bilancia e registra il verdetto: se il cuore sarà **leggero come la piuma** il defunto vivrà in eterno, altrimenti sarà condannato all'oblio e a essere divorziato dalla dea Ammit, con testa di coccodrillo e corpo per metà di leone e per metà di ippopotamo, che aspetta sotto la bilancia. Avendo superato la prova, Hunefer viene portato dal dio-falco Horus davanti a suo padre Osiride, il sommo giudice dei morti e signore dell'aldilà, che lo attende seduto in trono sotto il baldacchino.



#### GUIDA ALLA LETTURA

- Osserva la fascia superiore del papiro. In quale atteggiamento è raffigurato il defunto? Che significato comunica la sua posa?
- Come sono rappresentate le divinità giudicanti? Sono zoomorfe o antropomorfe? Che significato comunicano la loro posa?
- Osserva adesso la fascia inferiore del papiro. Rileggendo anche le

informazioni sulle principali divinità egizie contenute nel testo (► 4.4), elenca e descrivi gli déi coinvolti nel ceremoniale del giudizio.

- L'ultima scena del papiro raffigura il defunto davanti a Osiride per il giudizio finale. Racconta il mito di Osiride e spiega perché, secondo te, proprio questo dio presiede il tribunale.

**Necropoli** Letteralmente ‘città dei morti’ dal greco *nekròs*, ‘morto’, e *pòlis*, ‘città’, la parola indica un luogo, un’area deputata a raccogliere le sepolture.

Le piramidi furono erette da migliaia (anche decine di migliaia) di **operai specializzati** stipendiati dallo Stato, con l’apporto del lavoro obbligatorio imposto ai contadini (► 4.3). Per quelle più antiche gli operai utilizzarono blocchi di pietra calcarea e di granito mentre per rendere lisce le quattro facce della piramide usarono un rivestimento di finissimo **calcare bianco** che rifletteva la **luce del sole**. In questo modo furono realizzate, tra il 2600 e il 2470 a.C., le piramidi più spettacolari, come quelle di Cheope e dei suoi discendenti (► 4.1), Chefren e Micerino, che ancora oggi meravigliano chi le osserva nella piana di Giza, la **necropoli** dell’antica capitale Menfi, vicino al Cairo.

## EDUCAZIONE CIVICA



### Agenda 2030 OBIETTIVO 6

Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell’acqua e delle strutture igienico-sanitarie.

## 5 L’accesso all’acqua: un diritto umano

### L’acqua, l’oro blu

L’acqua è una risorsa centrale nelle vicende delle società umane, fin dai tempi più remoti. Lo abbiamo visto in questi capitoli, le prime civiltà sedentarie con un’organizzazione sociale complessa, di tipo urbano, si sono sviluppate lungo il corso dei grandi fiumi, non solo nel Vicino Oriente e in Egitto, ma anche in Cina e India (► 3.2 SINCRONIE; 4.2 Governare il regime del Nilo). L’organizzazione di queste comunità si è modellata in funzione del controllo e della gestione dell’acqua, strategica per sostentarsi, coltivare, alimentare le attività produttive. Nel 2019, a distanza di cinque millenni dalla nascita di queste prime **società idrauliche**, da cui scaturirono le **grandi civiltà fluviali**, l’Unesco, una delle agenzie internazionali dell’Onu preposta alla educazione, alla scienza, alla cultura, ha stilato un rapporto sullo sviluppo dell’acqua nel mondo (*World water development report 2019*) secondo il quale, tra il 2010 e il 2018, si sono contati **263 conflitti** scoppiati per guadagnare l’**accesso** all’acqua, l’**oro blu**, come si è cominciato a chiamarla. Quest’ultimo dato più di altri dà l’idea del ruolo strategico delle risorse idriche per la vita sul pianeta.

### FLIPPED CLASSROOM

Dividetevi in gruppi di 2-3 persone. Ciascun gruppo prepari una **presentazione multimediale**, per esempio in Power Point, da esporre in 8 minuti al massimo su un aspetto chiave delle risorse idriche, spiegando l’**Obiettivo 6 dell’Agenda 2030**. Fate il punto a partire dal paragrafo di **Educazione civica 4.5** e una ricerca in Rete. Per il confronto con il passato rileggete le schede *Le grandi civiltà fluviali nel mondo* a p. 46 e *Governare il regime del Nilo* a p. 70. Per il rapporto tra risorse idriche e tensioni internazionali oggi, consultate il sito [www.watergrabbing.com](http://www.watergrabbing.com), scegliendo tra i materiali pubblicati nelle sezioni “Notizie” o “Reportage”. Create uno schema o una scaletta con ciascuna delle questioni chiave cui dedicherete una slide. Quindi, cercate immagini e grafici da disporre a corredo. Curate in particolare la slide d’apertura – affinché catturi l’attenzione e chiarisca l’argomento – e quella conclusiva, scegliendo parole incisive.

### L’acqua elemento fondamentale della vita

Nell’organismo dei *Sapiens* l’acqua è il principale **costituente**: negli uomini rappresenta circa il 60% del peso corporeo, nelle donne il 55%. ugualmente, nel pianeta, la superficie ricoperta dalle acque è il 71% del totale. Gli esseri viventi, ma in generale l’intero sistema di vita terrestre hanno bisogno dell’acqua. Le reazioni chimiche e i meccanismi di trasporto all’interno delle **cellule** viventi avvengono, infatti, in presenza di acqua. Agli uomini, in particolare, bastano alcuni giorni senza acqua per “morire di sete”. E poiché di acqua sono costituiti molti **ecosistemi** terrestri – mari, fiumi, laghi –, la sua riduzione o l’inquinamento sono deleteri o mortali per tutte le specie che popolano quegli ecosistemi. L’acqua regola strategicamente anche le condizioni ambientali: lungo le coste, per esempio, l’acqua marina mitiga l’escursione termica, ovvero la differenza tra la temperatura più alta e la più bassa raggiunta durante il giorno.

### L’acqua risorsa per l’umanità

Nelle comunità umane la risorsa idrica è necessaria per idratarsi e garantirsi una condizione igienica e sanitaria sicura, e per svolgere le attività economiche, dall’agricoltura all’industria, inclusa la produzione di energia (► 2.4-5). In relazione alle attività produttive in particolare si parla di “**costo idrico**”, ossia della quantità di acqua necessaria a realizzare diversi prodotti: è stato calcolato che per produrre un chilo di mele sono necessari 822 litri di acqua, per un chilo di carne di manzo 15.415 litri, per un chilo di lattuga 5520 litri.

Le risorse idriche mondiali sono enormi. Ammontano a **1386 milioni di chilometri cubi**, dei quali tuttavia il 97,5% non può essere utilizzato perché è salato. Solo il 2,5% del totale è composto dalle **acque dolci**, e di questa porzione idrica più della metà è imprigionata nelle calotte polari, nei ghiacciai oppure nei depositi sotterranei; il resto è in superficie,

nel corso dei fiumi e nei laghi, e nell'atmosfera. Il volume globale delle acque dolci è di circa 3,5 milioni di chilometri cubi, una quantità sufficiente a soddisfare la **domanda idrica** planetaria, che è ripartita però in modo **geograficamente diseguale**. Talvolta il dato è particolarmente significativo se messo a confronto con la popolazione residente in quel dato territorio: in America del Sud, per esempio, dove si trova il 26% delle riserve idriche mondiali, vive appena il 6% della popolazione umana.

**Morire d'acqua** Idealmente la **quantità di acqua per abitante** dovrebbe essere di 2000-4000 metri cubi all'anno. La soglia di sufficienza si raggiunge con una disponibilità tra i 1000 e i 2000 metri cubi, al di sotto dei 1000 metri cubi si può cominciare a parlare di scarsità d'acqua. Secondo stime recenti, ogni anno muoiono nel mondo almeno 840 mila **persone per scarsità d'acqua**. Situazioni particolarmente gravi si registrano nell'attuale Medio Oriente – in Iraq (nell'antica Mesopotamia) e in Afghanistan – e in Africa: Mozambico, Ciad, Sud Sudan. In Africa, in particolare, si stima che un abitante consumi in media appena 185 metri cubi di acqua all'anno. Inoltre, anche nelle aree in cui l'acqua abbonda, la sua qualità non è necessariamente buona: molte **acque sono deteriorate** per via dell'inquinamento ambientale prodotto dall'uomo e dalle sue stesse attività o **insalubri** ovvero contaminate e dannose per la salute (► 2.4).

**DISTRIBUZIONE MONDIALE DELL'ACQUA IN RELAZIONE ALLA POPOLAZIONE**

| REGIONI             | DISPONIBILITÀ DI ACQUA | POPOLAZIONE MONDIALE |
|---------------------|------------------------|----------------------|
| America del Nord    | 15%                    | 8%                   |
| America del Sud     | 26%                    | 6%                   |
| Europa              | 8%                     | 13%                  |
| Africa              | 11%                    | 13%                  |
| Asia                | 36%                    | 60%                  |
| Australia e Oceania | 4%                     | 1%                   |

[Fonte: dati Unesco.]

**L'aumento della domanda d'acqua** Messi i dati in prospettiva e guardando al futuro del pianeta la situazione non appare confortante. Oggi la maggior parte dell'acqua dolce, il 70% circa, è impiegata per l'agricoltura, mentre l'industria ne consuma circa il 22%. Occorre considerare inoltre che la **richiesta d'acqua** aumenta del 3-4% ogni anno, mentre proprio nelle regioni più povere del pianeta e a rendimento idraulico più basso si verifica – e continuerà a verificarsi nei prossimi decenni – una tendenza alla **crescita demografica**: la popolazione aumenterà, ma non di pari passo l'acqua disponibile. Questo è lo scenario che si prevede entro la metà del XXI secolo, in particolare, in alcune aree dell'**Asia e dell'Africa subsahariana** (► 2.2). L'acqua tuttavia è una risorsa che, seppure rinnovabile, perché non può andare distrutta nel suo impiego, oltre a deteriorarsi (se

## IL FATTO Il Water Grabbing e i conflitti per l'acqua

La **prima guerra per l'acqua** di cui gli storici abbiano notizia si combatté in **Mesopotamia**, alla confluenza del fiume Tigri con l'Eufrate, quando la città di Lagash deviò il corso del Tigri lasciando senz'acqua la città di Umma, intorno a 4500 anni fa. Oggi le difficoltà nell'approvvigionamento idrico provocano non poche tensioni tra paesi o all'interno di uno stesso Stato, sebbene difficilmente sfocino in un conflitto armato. Ci sono casi virtuosi di soluzioni cooperative tra più paesi, sancite da accordi internazionali, per la **gestione condivisa**: così è per esempio l'accordo tra Mali, Mauritania e Senegal, in Africa, per la condivisione

del fiume Senegal che li attraversa. Esiste tuttavia il rischio che le "guerre per l'acqua" scoppino nei prossimi decenni, vista la diseguale distribuzione di questa risorsa, su scala planetaria. L'**Africa**, il **Medio Oriente** e l'**Asia** sono le aree più a rischio da questo punto di vista. È già in corso, del resto, il **water grabbing**, ovvero le campagne per 'l'accaparramento dell'acqua': azioni condotte da attori potenti – Stati, ma anche potentissime aziende private, le cosiddette **corporations** – in grado di prendere il controllo o deviare a proprio vantaggio le risorse idriche sottraendole alla comunità locale o agli Stati. In Medio Oriente, l'Iraq, per esempio, sta subendo il **water grabbing** della Turchia: i due paesi condividono entrambi i fiumi dell'antica Mesopota-

mia, il **Tigri** e l'**Eufrate**, ma in Iraq i due regimi fluviali si riducono progressivamente, in particolare nel Sud, anche per via della costruzione di imponenti dighe nel tratto settentrionale dei due fiumi da parte della Turchia. Nel delicato equilibrio si inserisce anche la Siria che divide il bacino del Tigri e dell'Eufrate con Turchia e Iraq. Guerre per l'acqua potrebbero scoppiare in Africa tra Egitto, Etiopia e Sudan per le risorse idriche del fiume **Nilo**; o tra Kenya e Etiopia per il corso dell'**Omo**. E in Asia, tra Pakistan e India per il controllo del fiume Indo. È cominciata infine una "gara polare", per accaparrarsi territorio e rotte nell'Artico: i protagonisti di questa "corsa all'acqua polare" sono la Russia, la Cina, gli Stati Uniti e la stessa Unione europea.

la si inquina, per esempio), non può aumentare: la quantità di acqua globale non può modificarsi, si può soltanto accrescerne quella utilizzabile, per esempio desalinizzando l'acqua marina, purificando e decontaminando l'acqua deteriorata, estraendo l'acqua dai depositi che si trovano a grande profondità.

**L'accesso critico all'acqua** Secondo l'Onu, a livello globale 1 persona su 3, ovvero 2,2 miliardi di persone, non ha l'accesso all'acqua potabile sicura. Oltre la metà della popolazione mondiale, 4,2 miliardi di individui, non dispone di servizi igienici adeguati. L'impatto dell'accesso critico all'acqua potabile sulla **popolazione infantile** è molto forte: oltre 297 mila bambini muoiono ogni anno per malattie, come quelle diarreiche, scatenate dalla scarsa igiene e dall'assenza di acqua potabile e pulita. Ma in generale nei paesi in via di sviluppo (in Asia e Africa) l'80% delle malattie è riconducibile esclusivamente a condizioni igienico-sanitarie carenti. Le **disuguaglianze** nell'accessibilità, nella disponibilità e nella qualità dei servizi di erogazione dell'acqua sono davvero significative. Secondo le stime, se queste tendenze si confermeranno, nel volgere di alcuni decenni il **75% della popolazione mondiale** soffrirà la penuria d'acqua. La situazione sarà critica nel **Medio Oriente**, dove si stima che intorno al 2050 le risorse idriche disponibili saranno inferiori del 50% rispetto al fabbisogno complessivo della popolazione, nel **Sahel**, la fascia subito a sud del deserto africano del Sahara, dove si prevede un aumento significativo della popolazione, e nell'**Asia centrale**, dove si prefigura il prosciugamento del Mare di Aral e dei fiumi Amu Darya, il più lungo dell'area, e Syr Darya.

**L'acqua come diritto umano** L'attenzione alle questioni vitali legate all'accesso all'acqua si sentì in modo forte già nel 1998, quando a Lisbona si redasse un documento fondativo, il **Water Manifesto**, che dichiarava l'acqua una «fonte insostituibile di vita e un "bene vitale" che appartiene a tutti gli abitanti della Terra». Dopo alcuni anni, il **28 luglio del 2010** l'Assemblea generale dell'Onu, la più importante organizzazione internazionale che raccoglie i rappresentanti dei governi di quasi tutti gli Stati del pianeta, ha dichiarato che «l'**acqua potabile e i servizi igienico-sanitari** sono un diritto umano essenziale per il pieno godimento del diritto alla vita e di tutti gli altri diritti umani». In questo senso può considerarsi quello all'acqua come nuovo **"diritto sociale"**, che cioè dev'essere garantito alla popolazione dalle autorità politiche che governano lo Stato, e come nuovo **"diritto collettivo"**, che può essere cioè esercitato e rivendicato dalla collettività e dalle autorità

politiche anche sul piano internazionale. Più di recente, nel 2015, l'Onu è tornata a esprimersi sugli **squilibri** nella distribuzione delle risorse idriche nell'Agenda 2030, fissando nell'Obiettivo 6 l'ambiziosissima priorità di garantire l'acqua di qualità alla popolazione mondiale.

**L'acqua come bene comune** L'acqua è anche considerata tra i beni comuni dell'umanità: si tratta cioè di un bene che, come la terra, le foreste, la biodiversità, garantisce sussistenza, sicurezza, indipendenza. Per bene comune si intende non solo la risorsa naturale in sé, ma anche i diritti collettivi d'uso di quella risorsa, i cosiddetti **"usi civici"** che ne fa una data comunità. Inoltre, nel caso delle risorse idriche, bene comune è anche la loro erogazione, perché sono beni comuni anche i servizi

**Donne trasportano acqua appena raccolta da pozzi, Somalia, marzo 2016**



pubblici forniti dai governi in risposta ai bisogni essenziali dei cittadini.

**L'ingresso dei privati** Se da una parte c'è l'idea dell'acqua come bene comune, non "mercificabile" (che non si considera cioè una merce, un bene economico oggetto di scambio commerciale), dall'altra non si è spenta la tendenza alla privatizzazione dei servizi di erogazione, che consiste nell'affidare a enti privati (non pubblici, non dello Stato) la gestione della risorsa. I motivi sono diversi: la ricerca di una erogazione più efficiente del servizio, ma anche l'idea prevalente che a un investimento economico debba corrispondere un profitto. In Italia, nonostante i cittadini si siano espressi nel 2011 contro la privatizzazione dei servizi idrici, i privati sono presenti nella gestione del servizio: l'acqua è considerata un bene demaniale (cioè dello Stato), ma le infrastrutture che servono a distribuirla possono essere affidate a un gestore pubblico, come nella gran parte dei casi (oltre l'80% degli Italiani sono serviti da un gestore pubblico), o privato (solo il 2%), o misto pubblico-privato ma a maggioranza pubblica (il 5%). I gestori riscuotono le tariffe, ovvero il prezzo del servizio (dichiarato in bolletta), che però non sono suscettibili di variazioni di mercato e vengono calcolate periodicamente da un ente indipendente, l'Autorità di regolazione (Arera). Si tratta nei fatti dell'erogazione di un servizio che garantisce al gestore margini di profitto sugli investimenti, e il gestore usa i ricavi delle bollette per coprire i propri costi: il personale, la manutenzione, le forniture, ecc.



#### Manifesto per la campagna referendaria sull'acqua bene comune, 2011

Considerata dall'Onu un diritto umano universale, l'acqua è stata ed è ancora al centro di numerose iniziative popolari come quella che nel 2011 ha portato milioni di Italiani a esprimere, attraverso un referendum, la volontà di impedire che la gestione dell'acqua pubblica sia affidata ad aziende private. Il principio che si è imposto in maniera schiacciatrice conferma che molti Italiani considerano l'acqua un bene comune da amministrare nell'interesse collettivo

### VERIFICA RAPIDA

**TEMPO** Associa opportunamente gli eventi al periodo storico indicato.

- |                               |  |
|-------------------------------|--|
| 1. Antico Regno               | a. I governatori delle province si sottraggono al potere centrale creando una serie di principati indipendenti.      |
| 2. Primo periodo intermedio   | b. Gli Hyksos invadono l'Egitto stabilendo la loro capitale ad Avari.  |
| 3. Medio Regno                | c. Il faraone Ramses II si scontra con gli Ittiti, guidati da Muwatalli II, nella battaglia di Qadesh.               |
| 4. Secondo periodo intermedio | d. Snefru e i suoi successori (Cheope, Chefren e Micerino) ordinano la costruzione delle piramidi di El-Giza.        |
| 5. Nuovo Regno                | e. Mentuhotep II riunifica l'Egitto rafforzandone i confini con una serie di campagne militari.                      |
| 6. Terzo periodo intermedio   | f. Periodo di definitiva decadenza politica ed economica al termine del quale l'Egitto diventa una provincia romana. |
| 7. Epoca tarda                | g. I sacerdoti del dio Amon assumono il controllo dell'Alto Egitto, mentre i faraoni governano il Basso Egitto.      |

**SPAZIO** Spiega oralmente la differenza tra Alto Egitto e Basso Egitto commentando la carta *L'espansione egizia* a p. 68. Chiarisci durante la spiegazione il significato dell'espressione in antico egizio "Sema Tawy".

**COLLEGAMENTI** Distingui con colori diversi, tra le seguenti funzioni e caratteristiche, quelle ascrivibili al faraone, ai sacerdoti o agli scribi-funzionari:

pianificazione delle semine e dei raccolti • creazione dell'ordine in tutte le province • sovrintendenza dei lavori pubblici • incarna il dio Horus • intermediario fra dio e gli uomini • ruolo ereditario • vertice della società • conoscenza delle storie delle divinità e delle pratiche culturali • conoscenza della medicina, dell'astronomia, della chirurgia e della geometria • controllo delle distribuzioni dei generi alimentari e non • supremo capo militare

**LESSICO** Spiega, in due testi di 3-5 righe, i seguenti aspetti della civiltà egizia:

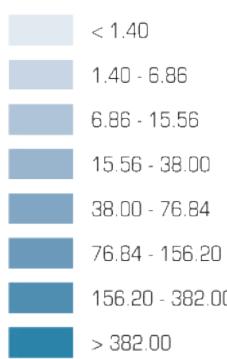
- l'evoluzione del sistema di scrittura egizio: scrittura geroglifica, scrittura ieratica e scrittura demotica;
- il rapporto col divino e l'aldilà: antropomorfismo, zoomorfismo, triade divina, mummificazione, vasi canopi, pesatura del cuore.

# ATLANTE delle risorse idriche mondiali

In Nord America, grazie alla disponibilità di risorse idriche, alle condizioni climatiche favorevoli e alla costanza delle precipitazioni, l'accesso all'acqua potabile è garantito alla quasi totalità degli abitanti. Tuttavia l'agricoltura e l'allevamento di tipo intensivo provocano la contaminazione delle falde acquifere, mettendo a rischio l'approvvigionamento idrico della popolazione.

L'Africa è il continente dove l'accesso all'acqua potabile è più difficoltoso e l'emergenza idrica è più evidente, perché la risorsa è mal distribuita. Il controllo delle acque è spesso in mano a pochi, mentre interi villaggi in diversi paesi non hanno neppure un pozzo. Nei periodi di siccità le organizzazioni internazionali forniscono sistematicamente l'acqua potabile alle popolazioni colpite dall'emergenza. La carenza di acque è un fattore legato anche ai cambiamenti climatici e al surriscaldamento del pianeta. Una testimonianza di questa situazione è il restringimento del Lago Ciad, a causa dell'esaurimento dei fiumi che lo alimentano.

Miliardi - metri cubi



L'America meridionale è una delle regioni in cui la disponibilità di acqua dolce non contaminata è elevata, sia grazie alla presenza di falde acquifere sotterranee, sia grazie ai grandi corsi d'acqua che scorrono sul suo territorio, come il Rio de la Plata e il Rio delle Amazzoni. Tuttavia le attività estrattive presenti lungo il corso dei fiumi e il riversamento degli scarti industriali contaminate le acque.

In Europa l'accesso all'acqua potabile della popolazione è adeguato, secondo le direttive imposte dall'Unione europea che ne fissano standard igienici e di qualità. I corpi idrici – laghi, fiumi, falde acquifere – sono circa 110 mila, metà dei quali non è in buone condizioni. Per questo la recente normativa, introdotta nel 2021, prevede parametri di controllo più severi (in particolare, in relazione al piombo e altre sostanze chimiche nocive, come i Pfos).



Nei paesi che si affacciano sull'Oceano Pacifico il controllo delle acque è causa di tensioni e conflitti. Non è solo il mare, con le sue risorse, a essere oggetto di contesa, bensì anche i fiumi che segnano i confini fra gli Stati. Un esempio significativo è quello che riguarda il fiume Amur, in Asia, tra Cina e Russia, di cui entrambe le potenze rivendicano il possesso delle acque.

Il subcontinente indiano è ricco di acque, anche a causa della presenza dei monsoni, venti periodici che fanno sì che alla stagione secca si alterni quella delle piogge, con abbondanti precipitazioni. La presenza di fiumi con un'ampia portata (Indo, Gange, Brahmaputra, ecc.), inoltre, rende l'acqua accessibile a molti. Tuttavia sono numerosi i casi di acqua contaminata che viene consumata dalla popolazione, provocando ogni anno migliaia di morti per dissenteria e colera. Il controllo delle acque è anche motivo di conflitti: per esempio, India e Bangladesh si contendono da anni lo sfruttamento delle risorse idriche del Gange.

Il Medio Oriente si trova in una situazione di "stress idrico" a causa di meccanismi connessi fra di loro. L'impronta ecologica lasciata dall'uomo sul territorio è infatti divenuta eccessiva ed è in buona parte responsabile dei cambiamenti climatici, che causano l'avanzamento dei deserti e il prosciugamento delle risorse idriche. La creazione di ambienti completamente artificiali nel deserto, come la famosa pista da sci di Abu Dhabi, negli Emirati Arabi, inoltre, altera gli ambienti naturali e aumenta lo spreco di risorse idriche.

## SINTESI

**L**a storia dell'antico Egitto è lunga oltre tre millenni e suddivisa in tre "regni", tre lunghe epoche caratterizzate politicamente da un potere centrale forte, ma intervallate da periodi intermedi di crisi e instabilità politica nei quali i detentori di poteri locali, come i governatori delle province del regno o i sacerdoti più potenti si imponevano a danno dell'autorità del faraone. Alla fine del IV millennio a.C., intorno al 3150 a.C., l'Alto e il Basso Egitto (la Valle e il Delta del Nilo) furono unificati in un unico Stato con a capo il faraone. Da allora a guidare l'Egitto furono dinastie di faraoni. Durante l'**Antico Regno** (2686-2181 a.C.) i faraoni fecero costruire opere monumentali come le piramidi e guidarono le prime spedizioni militari nei vicini territori degli attuali Libia e Sudan. Dopo questa fase di fioritura, il potere centrale entrò in crisi e nel **Primo periodo intermedio** (2181-2055 a.C.) l'Egitto si frammentò in piccoli principati indipendenti, a capo dei quali si posero i governatori delle diverse province. L'unità del paese si ricostituì durante il **Medio Regno** (2055-1650 a.C.), quando l'influenza dell'Egitto si estese fino alla Siria, nel Vicino Oriente. Nel **Secondo periodo intermedio** (1650-1550 a.C.) lo Stato tornò a disgregarsi per le spinte autonomistiche dei governatori locali e l'invasione degli Hyksos, che si imposero nel paese per un lungo periodo.

**L'**Egitto raggiunse il suo apogeo nel **Nuovo Regno** (1550-1069 a.C.), durante il quale, riconfermato il

potere centrale dei faraoni, si scontrò con l'impero ittita (battaglia di Qadesh, 1275 a.C.) per il controllo di Siria e Palestina, nel Vicino Oriente. Nuovamente, durante il **Terzo periodo intermedio** (1069-664 a.C.), l'autorità regia si sgretolò rendendo vulnerabile il paese alle invasioni straniere, subite poi nell'**Epo- ca tarda** (664-332 a.C.) fino alla definitiva conquista romana del 30 a.C.

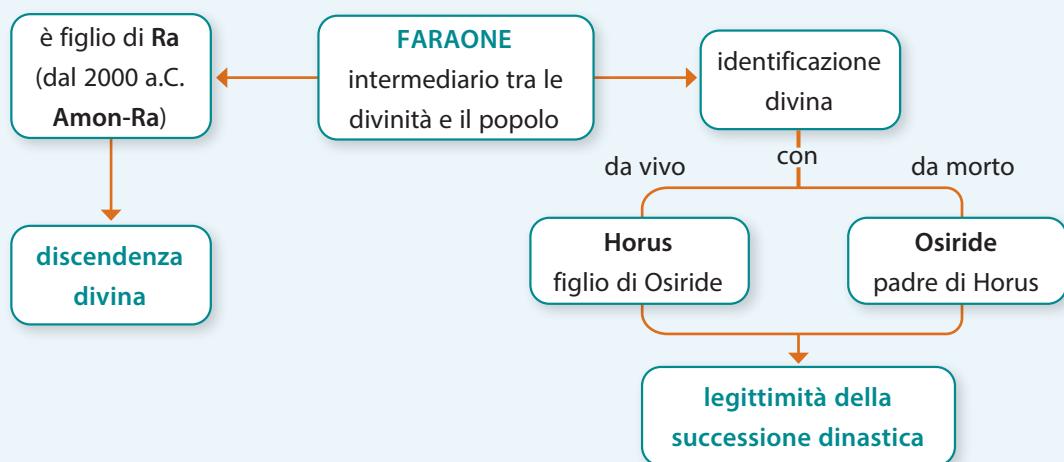
**I**n Egitto, il **faraone** deteneva il potere religioso e politico; era un re dio, identificato in vita col dio Horus e dopo la morte con Osiride, e tramandava il potere per via dinastica ai suoi discendenti. Nella gerarchia sociale egizia, dopo il sovrano e la corte, veniva la casta dei **sacerdoti**, custodi dei culti e di profonde conoscenze in medicina, astronomia, geometria. L'amministrazione pubblica spettava invece al **primo ministro** (visir), coadiuvato dagli **scribi**, funzionari esperti nella scrittura che controllavano e conducevano molti aspetti della vita pubblica, dei lavori collettivi (nei campi, per erigere un monumento, nell'artigianato), dell'economia. Come quella mesopotamica, la casta degli scribi egizia era costituita da una ristretta minoranza di uomini, in grado di scrivere e leggere sia in geroglifico, un sistema misto in parte fonetico in parte figurativo, sia in ieratico e, dal VI secolo a.C., anche in demotico.

**G**li artigiani svolgevano un ruolo importante nella società e a volte riuscivano a garantirsi posizioni invidiabili nella gerarchia sociale, ma la grande maggioranza della popolazione era dedita all'agricoltura, e di quella

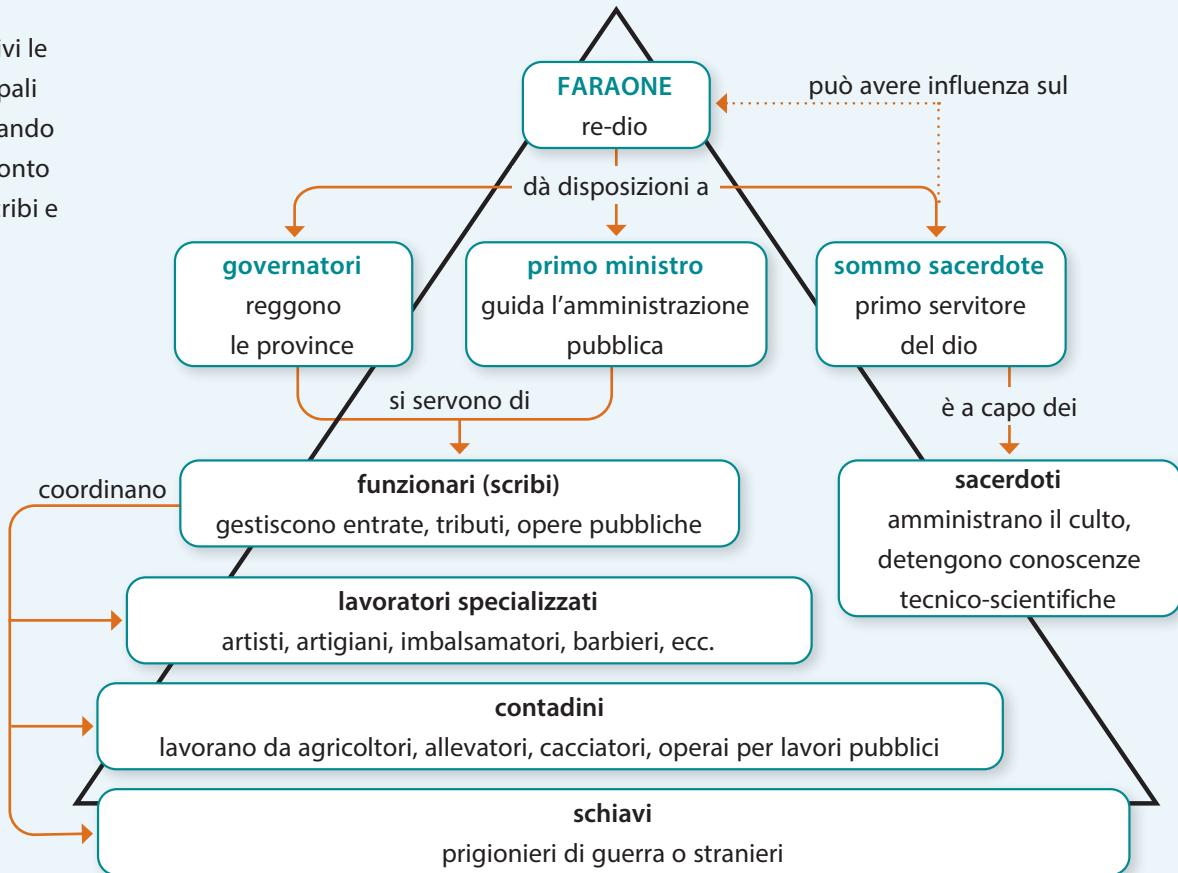
gerarchia occupava un gradino molto basso. I **contadini** vivevano in condizioni misere e lavoravano duramente, secondo i tempi dettati dagli scribi che li stabilivano in base alle piene del Nilo; erano sottoposti a controlli e dovevano garantire tributi al faraone, oltre che prestarsi periodicamente come manodopera per le grandi costruzioni pubbliche. All'ultimo gradino della scala sociale c'erano gli **schavi**, prigionieri di guerra o stranieri venduti al mercato. Più equilibrata che altrove era, invece, la condizione delle donne, che godevano di **eguali diritti legali** rispetto agli uomini e avevano parte attiva nella società. Gli Egizi avevano una **religione ricchissima di divinità** che potevano assumere aspetto zoomorfo, come Thot (con testa di ibis) e Horus (con testa di falco); o antropomorfo, come Iside e Osiride, cui era legato il più importante mito relativo alla morte e alla resurrezione. Poiché per gli Egizi la vita proseguiva nell'**aldilà**, affinché fosse eterna bisognava preservare il corpo del defunto attraverso un lungo e laborioso processo di **mummificazione**, affidato a figure specializzate, ed essere a conoscenza delle formule magiche (come quelle scritte nel *Libro dei morti*) che garantivano il successo del viaggio ultraterreno.

PREPARATI ALL'INTERROGAZIONE

- Spiega che cosa si intende per legittimazione divina del faraone illustrando questo schema.

**LA LEGITTIMAZIONE DIVINA DEL FARAOНЕ**

- Spiega perché l'organizzazione sociale egizia è di forma piramidale, quindi descrivi le caratteristiche dei principali gruppi sociali, commentando lo schema, e fai un confronto fra la condizione degli scribi e quella dei contadini.

**LA GERARCHIA SOCIALE NELL'ANTICO EGITTO**

# Epidemie e pandemie: dalla peste di Atene al Covid-19

DAL PASSATO  
AL FUTURO



ONLINE



Videolezione. L'Autore e l'Editore  
Pestilenze e carestie nel mondo  
medievale e moderno

## 1 Epidemie e pandemie nella storia umana

### Il trauma del Covid-19

Nel febbraio 2020 l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) ha coniato il termine **Covid-19** (forma abbreviata di *Coronavirus disease 2019*) per identificare la malattia respiratoria provocata da un nuovo ceppo di **Coronavirus** (il SARS-CoV-2) che, a partire da un **focolaio** nella città di Wuhan (provincia dell'Hubei, nella Cina centro-orientale), si è diffusa molto rapidamente in tutto il mondo. Il SARS-CoV-2 è un **virus** che non conoscevamo prima e per il quale eravamo privi di difese immunitarie e vaccinali. In Italia l'epidemia di Covid-19 ha colpito dall'inizio del 2020 all'estate 2021 circa 4 milioni 650 mila persone e mietuto poco più di 130 mila vittime. Nello stesso periodo, su scala mondiale, gli ammalati sono stati circa 230 milioni e i decessi 4 milioni 700 mila. Corrispondendo ai tre criteri di elevata contagiosità, alto tasso di mortalità e diffusione su scala mondiale, nel marzo 2020 l'Oms ha definito il Covid-19 come **pandemia**.

**La grande epidemia del Novecento** Che differenza c'è tra le parole "epidemia" e "pandemia"? La parola **epidemia** dal greco *epidēmos*, 'sul popolo', 'che incombe sul popolo', indica la manifestazione collettiva di una malattia infettiva, ma circoscritta in un dato territorio. La malattia è causata da un **agente patogeno**, come un virus, che contagia le sue vittime migrando dall'una all'altra. Quando la malattia è aggressiva al punto da invadere rapidamente vasti territori e diffondersi tendenzialmente ovunque (come è successo con il Covid-19) può definirsi "**pandemia**" (dal greco *pandēmios*, 'di tutto il popolo', 'che investe tutti'). L'intero mondo vegetale e animale – e dunque anche noi *Sapiens* – è esposto al rischio di malattie infettive: le vittime che le contraggono diventano sia gli ospiti dell'agente patogeno, nei quali il virus (o il batterio) si replica (si riproduce), sia il suo vettore di trasmissione.

Nel corso del XX secolo l'evento pandemico più significativo è stato quello della cosiddetta **influenza spagnola** che in più ondate, tra il 1918 e il 1921, dilagò in tutti i continenti andando al seguito delle truppe che ritornavano dai fronti della Prima guerra mondiale (1914-18). Non c'è una stima accreditata dei morti ma, se consideriamo i circa 10 milioni di soldati caduti negli anni del conflitto, le varie ipotesi che oscillano tra i 10 milioni e i 50 milioni di morti per l'influenza spagnola (di cui 400-500 mila in Italia) ci danno la misura di una catastrofe pari o superiore a quella della Grande Guerra.

**Focolaio** Il focolaio epidemico è un territorio poco esteso, nel quale il contagio di una malattia infettiva si diffonde in modo collettivo.

**Virus** Particella infettiva di dimensioni submicroscopiche, parassita degli organismi animali e vegetali.

**Agente patogeno** Un organismo – virus, batterio, funghi – in grado di provocare una malattia in altri organismi – vegetali o animali.

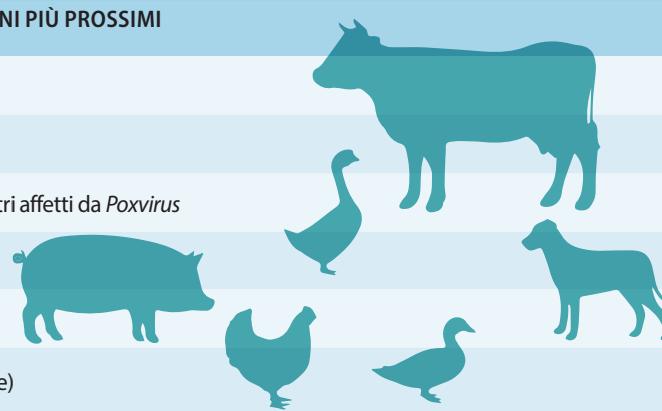


**Emergenze sanitarie recenti** Non sono mancati negli ultimi decenni allarmi gravi anche per altre emergenze sanitarie. Basti ricordare l’Aids (*Acquired Immune Deficiency Syndrome*, ‘Sindrome da immunodeficienza acquisita’), causata dal **virus Hiv** (*Human Immunodeficiency Virus*, ‘Virus dell’immunodeficienza umana’) che distrugge le difese immunitarie del corpo umano esponendolo a infezioni mortali. Il virus si trasmette per via sessuale; attraverso lo scambio di sangue infetto nelle trasfusioni; per l’impiego di siringhe contaminate o di aghi per tatuaggi non sterilizzati. Tra il 1980 e la metà degli anni Novanta, l’Aids ha seminato il panico in tutto il mondo perché sembrava non vi fosse una terapia standard in grado di frenare la malattia nei **sieropositivi Hiv** (cioè nelle persone nel cui siero sanguigno veniva riscontrato il virus). Dal 1997 però sono entrati in produzione farmaci che frenano la riproduzione del virus nei pazienti e diminuiscono fortemente la mortalità. Non meno importante è stato il maggiore seguito delle pratiche di prevenzione, consistenti, per esempio, nell’evitare rapporti sessuali non protetti. Nonostante questi successi, l’Aids non è stata debellata e soprattutto nell’**Africa subsahariana** il numero dei pazienti e delle vittime dell’immunodeficienza è impressionante, con un’altissima concentrazione nella popolazione più giovane.

**Malattie infettive nella storia** Nei tempi più recenti ci sono state anche altre pandemie o potenziali pandemie, che non hanno suscitato l’attenzione riservata all’Aids e, oggi, al Covid-19, perché meno mortali o contagiose (per esempio, è il caso di molte **sindromi influenzali**) o perché la loro diffusione è stata inferiore alle aspettative: così è stato per l’epidemia di febbre emorragica che il **virus Ebola** ha scatenato in alcuni paesi dell’Africa occidentale. Andando a ritroso nel tempo, potremmo dire che, da un certo punto in poi, tutta la storia del genere umano è stata segnata da pandemie ed epidemie. Finché la nostra specie ha vissuto in piccoli gruppi di cacciatori-raccoglitori nomadi, sono mancate le condizioni fondamentali per lo sviluppo delle epidemie. I contagi si sviluppano, infatti, con maggiore facilità a mano a mano che un maggior numero di individui-ospiti condivide stabilmente gli stessi spazi e si moltiplicano i contatti. Infatti, con l’agricoltura, l’allevamento, la **vita sedentaria** (10 mila anni fa) e la nascita delle **città** si sono create le condizioni favorevoli: il rapporto di convivenza con gli animali addomesticati ha favorito il **salto di specie (spillover)**, ovvero il passaggio da un ospite-animale all’uomo, di molti agenti patogeni; la vita nelle città ha indotto contatti costanti tra un numero sempre maggiore di persone, a lungo in condizioni igienico-sanitarie assai precarie; gli scambi commerciali e i conflitti militari hanno agevolato il passaggio di malattie infettive da una comunità all’altra, anche a grande distanza. Per

#### IDONI LETALI DEI NOSTRI AMICI ANIMALI

| MALATTIA    | ANIMALI CON I PATOGENI PIÙ PROSSIMI                      |
|-------------|--|
| MORBILLO    | buoi (peste bovina)                                      |
| TUBERCOLOSI | buoi   |
| VAIOLO      | buoi (vaiolo vaccino) e altri affetti da <i>Poxvirus</i> |
| INFLUENZA   | maiali e anatre  |
| PERTOSSE    | maiali e cani  |
| MALARIA     | uccelli (forse polli e anatre)                           |



[da J. Diamond, *Armi acciaio malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, Einaudi, Torino 2006, p. 159]



### Riproduzione grafica dell'immagine al microscopio di batteri (sinistra) e virus (destra)

Gli agenti patogeni, cioè causa delle malattie, sono i virus, come quello del Covid, e i batteri. I virus sono microrganismi parassiti che possono riprodursi solo insinuandosi nelle cellule sane di animali, piante, esseri umani e producono inevitabilmente patologie (le varie forme influenzali, il vaiolo, la febbre gialla, il morbillo, la rosolia, la varicella). I batteri sono microrganismi che hanno vita autonoma e veicolano gravi malattie (peste, colera, lebbra, polmonite, tetano e difterite), ma possono anche essere innocui e svolgere una funzione positiva negli organismi che li ospitano (per esempio, nella digestione del cibo).



questo le infezioni su larga scala sono state definite «le compagne venefiche [velenose] dell'agricoltura e della civiltà». Ma in generale la storia delle malattie infettive di origine virale o batterica è legata all'**evoluzione della vita urbana** e dei contatti tra le diverse aree di un paese, di un continente, del mondo intero: la recentissima pandemia globale di Covid-19 è la dimostrazione più evidente di come la facilità e la velocità dei contatti su scala globale possa diffondere in brevissimo tempo un contagio; nel solo 2019, prima dello scoppio della pandemia, si sono contati 4,5 miliardi di passeggeri di voli aerei, un numero davvero imponente di *Sapiens* in movimento su scala globale.

## 2 Tucidide e la “peste” di Atene

**La prima descrizione storica** La prima descrizione storica, a noi pervenuta, degli effetti di una potente epidemia la dobbiamo a **Tucidide** lo storico greco che, nel II libro della sua opera, *La guerra del Peloponneso*, racconta la situazione di Atene, all'inizio del conflitto, nel 429 a.C. (►11.6). Tucidide la descrive così, mentre la città viene stretta d'assedio dall'esercito spartano e le popolazioni dell'Attica si rifugiano nelle mura urbane:

**S**ubito all'inizio dell'estate i Peloponnesiaci e i loro alleati ai comandi di Archidamo figlio di Zeussidamo, re di Sparta, invasero l'Attica con i due terzi delle loro forze militari, come la prima volta. Lì si accamparono e si diedero a devastare il territorio. Non erano ancora molti giorni che si trovavano in Attica che ad Atene per la prima volta scoppia l'epidemia; a quanto si diceva, già in precedenza si era abbattuta su molti paesi, a Lemno e altrove, ma in nessun luogo si ricordava una pestilenza di tale gravità e una tale perdita di vite umane. Ché nulla potevano i medici, che non conoscevano quel male e si trovavano a curarlo per la prima volta – ed anzi erano i primi a caderne vittime in quanto erano loro

a trovarsi più a diretto contatto con chi ne era colpito –, e nulla poteva ogni altra arte umana; recarsi in pellegrinaggio ai santuari, consultare gli oracoli o fare ricorso ad altri mezzi di questo tipo, tutto era inutile. Alla fine, sopraffatti dal morbo, desistettero da ogni tentativo. Il morbo si era manifestato inizialmente, a quanto si dice, nella regione dell'Etiopia oltre l'Egitto, e poi era disceso in Egitto, in Libia e nella maggior parte dei territori del re di Persia. La città di Atene ne fu invasa all'improvviso: i primi ad essere presi dal contagio furono quelli del Pireo, ed essi perciò dissero che i Peloponnesiaci avevano avvelenato i pozzi (al Pireo allora non esistevano ancora fonti d'acqua sorgiva). Poi il contagio si

diffuse anche nella città alta, e il numero dei morti crebbe spaventosamente. Ognuno, medico o profano, potrà esprimere la sua opinione al riguardo: quale ne fu probabilmente l'origine, e quali ritiene che possano essere state le cause in grado di operare un così immane sconvolgimento, capaci cioè di un tale disastroso effetto: per conto mio, mi limiterò a descrivere il modo in cui

il morbo si manifestava e i sintomi che vanno osservati, qualora scoppi una nuova epidemia, per poterlo riconoscere tempestivamente, avendone una qualche esperienza; questo è quanto riferirò, dopo essere stato colpito io stesso dal morbo, e aver visto io stesso altri soffrirne.

[Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, II, 47-48; trad. di M. Cagnetta, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 141-142]

**La spirale del contagio** Lo storico, **testimone oculare** degli eventi e vittima egli stesso della malattia, precisa che il morbo si era manifestato a **Lemno**, isola dell'Egeo settentrionale, e proveniva dall'**Etiopia**, espressione con la quale indica i territori a sud dell'Egitto, passando per l'Egitto e la Libia. Ad Atene l'epidemia scoppia prima al **porto ateniese del Pireo** per poi dilagare in tutta la città: marinai e mercanti sono i primi portatori del contagio. Segue una descrizione molto dettagliata dei **sintomi** che colpirono la popolazione: infiammazione della gola e della lingua, forte tosse e convulsioni, pustole e ulcere (piccole lesioni) su tutto il corpo, temperatura corporea altissima, sete incontenibile, diarrea:

**Q**uello era un anno, a parere unanime, singolarmente immune da altri malanni; ma quali che fossero le infermità di cui poteva aver sofferto in precedenza uno, tutte finirono comunque per risolversi in questo morbo. Ma per altri la malattia sopravveniva senza causa alcuna: improvvisamente persone sane erano colpite dapprima da un forte calore alla testa, con arrossamento e infiammazione agli occhi: le parti interne, gola e lingua, erano subito rosso sangue, e ne emanava un fiato irregolare e puzzolente. Successivamente, dopo il manifestarsi di questi sintomi, sopraggiungeva starnuto e raucedine, e in breve tempo la malattia scendeva al petto con forte tosse; se giungeva a fissarsi alla bocca dello stomaco, lo rivoltava, e ne derivavano evacuazioni di bile di tutte le specie nominate dai medici, e questo causava una sofferenza enorme. La maggior parte fu colta da conati di vomito a vuoto che causavano spasimi violenti, in alcuni casi dopo che queste evacuazioni erano cessate, e in altri molto dopo. Toccato esternamente, il corpo non si presentava particolarmente caldo o giallastro, ma era solo un po' arrossato, livido, cosparso di piccole pustole e ulcere; internamente però l'arsura era così forte che non si sopportava d'aver indosso i vestiti o i lenzuoli più leggeri, ma si riusciva a resistere solo stando nudi, e il piacere massimo sarebbe stato di gettarsi nell'acqua fred-

da. E molti di quelli che non erano assistiti lo fecero anche, in preda a una sete inestinguibile, e si buttarono nei pozzi; e bere di più o di meno non faceva differenza alcuna. Vi era poi il tormento continuo dell'impossibilità di trovare riposo e dell'insonnia. Durante tutta la fase acuta della malattia il corpo non soccombeva al male, ma resisteva alla sofferenza contro ogni aspettativa, si che i più o morivano dopo otto ovvero dopo sei giorni per l'arsura interna, senza essere giunti allo sfinimento estremo, ovvero, se superavano questa fase, il morbo discendeva nella cavità addominale, dove sopravveniva una forte ulcerazione, cui si aggiungeva un'emissione di diarrea acquosa che debilitava l'organismo, e questo stato di debolezza nella maggior parte dei casi portava successivamente alla morte. Il male, localizzato inizialmente nella testa, attraversava infatti tutto il corpo, partendo appunto dall'alto, e se si sopravviveva agli attacchi più violenti, ne restavano comunque tracce sulle estremità del corpo, poiché venivano attaccati anche i genitali e le punte delle mani e dei piedi; e molti la scampavano con la perdita di queste parti, alcuni anche con quella degli occhi. Altri ancora, non appena si furono ripresi, persero completamente la memoria, e non ebbero più nozione di se stessi e dei loro cari.

[Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, II, 49; trad. di M. Cagnetta, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 142-143]

Nonostante la ricchezza di particolari del racconto tucidideo la malattia, di cui morì Pericle stesso, non è stata identificata con certezza (► 11.4-6). Tra le tante ipotesi ci sono quelle che possa essersi trattato di tifo, vaiolo, morbillo. Di certo non fu un'epidemia di peste

propriamente detta, anche se come tale è stata per lungo tempo definita (la parola latina *pestis* significa in realtà ‘sciagura’, ‘calamità’ ed è poi passata a indicare le epidemie in senso generale). Non sappiamo quale fu la mortalità che colpì gli Ateniesi, anche se si stima che l'esercito di Atene perse circa un quarto dei suoi effettivi. È invece abbastanza sicuro che il fenomeno non interessò tutta la Grecia ma solo Atene e alcune altre località. Tucidide dipinge con grande vivezza la **spirale del contagio**: lo scoramento degli ammalati, alcuni abbandonati da tutti, altri che infettavano i soccorritori; la strage di chi si era rifugiato all'interno delle mura cittadine in alloggi precari; i mucchi di cadaveri per strada; i roghi per cremare le vittime dove i corpi finivano accatastati:

**T**ale era dunque, vista nei suoi aspetti più generali, e tralasciando molte altre singolarità che facevano di ogni caso un caso a sé, l'uno diverso dall'altro, la forma tipica assunta dal morbo. In quel periodo la gente non era colpita da alcuna delle malattie consuete, e se pure una se ne manifestava, finiva comunque per fare capo a questa. Gli uni morivano nell'abbandono, gli altri nonostante fossero loro prodigate tutte le cure. E non c'era un rimedio che fosse uno – per così dire – la cui applicazione garantisse un qualche giovamento, perché lo stesso farmaco che si era rivelato utile in un caso, in un altro risultava dannoso: nessun corpo, forte o debole che fosse, si rivelava in grado di resistere, ma erano mietuti tutti indistintamente, quale che fosse il regime seguito per curarsi. Ma l'aspetto più grave di questo male era da un lato lo scraggiamento da cui era preso chi si accorgeva di esserne stato colpito, perché subito ci si abbandonava alla disperazione, si che rapidamente lasciandosi andare non si opponeva più alcuna resistenza; dall'altro che, prestandosi l'un l'altro delle cure, si contagiavano e morivano come pecore. E

fu questo soprattutto a provocare la moria: perché se, per timore, evitavano di avvicinarsi gli uni agli altri, morivano abbandonati – e molte case si svuotarono poiché non ci fu nessuno che prestasse le cure necessarie –; ma se si accostavano ai malati, cadevano subito vittime del male, soprattutto coloro che aspiravano a guadagnarsi merito, poiché sentivano l'obbligo morale di non badare a se stessi e andavano a visitare i loro amici, mentre invece persino i parenti alla fine, vinti dalla grandezza della sciagura, si stancavano dei gemiti dei morenti. [...] Le sofferenze causate dal morbo furono aggravate, soprattutto per quelli venuti da fuori, dall'affollamento determinatosi con il trasferimento in città degli Ateniesi che abitavano in campagna: poiché mancavano case, si viveva in tuguri che in quel periodo dell'anno erano soffocanti, si che la strage si compiva nel caos più indescrivibile. I moribondi sul punto di spirare erano ammucchiati gli uni sugli altri, altri mezzo morti si aggiravano per le strade e intorno a tutte le fontane, mossi dalla voglia spasmodica di acqua. I santuari in cui si erano accampati erano pieni di cadaveri, la gente moriva sul posto, poiché nell'infuriare dell'epidemia gli uomini, non sapendo cosa ne sarebbe stato di loro, divennero indifferenti alle leggi sacre come pure a quelle profane. Tutte le consuetudini seguite in passato per le esequie furono sconvolte; ciascuno provvedeva alla sepoltura come poteva. Molti, mancando del necessario, poiché avevano già avuto molti morti, compivano l'opera di sepoltura in modo vergognoso, utilizzando pire che già erano state innalzate per altri cadaveri: alcuni prevenivano chi aveva provveduto ad accatastare la legna e, deposto sulla pira il proprio morto, subito appiccavano il fuoco, altri invece gettavano su una pira – mentre già vi ardeva un altro cadavere – il corpo che avevano portato, e se ne andavano.

[Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, II, 51-52; trad. di M. Cagnetta, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 143-144]



▲ Rilievo con Asclepio e Igaea, V sec. a.C.

[da Thessaloniki (Grecia); Museo Archeologico, Istanbul]

Asclepio era venerato dai Greci quale divinità preposta alla medicina; Igaea, sua figlia, era la dea della salute e dell'igiene. Attributi di Asclepio erano il serpente, il bastone, il gallo e la coppa.



► Rilievo votivo con diversi momenti della cura di un paziente, 400-350 a.C.

[dal Santuario di Amfiparao a Oropos; Museo Archeologico Nazionale, Atene]

**L'impatto sociale dell'epidemia** L'impatto dell'epidemia sconvolse tutte le **consuetudini di vita sociale**. Gli improvvisi arricchimenti dovuti alle eredità di defunti faticosi e, soprattutto, la diffusa **sensazione di pericolo di morte** fecero cadere ogni freno morale e causarono l'abbandono ad ogni piacere degli Ateniesi, senza alcuna speranza nel futuro o timore di riprovazione:

**A**nche per altri aspetti la peste segnò per la città l'inizio del dilagare della corruzione. Ciò che prima si faceva, ma solo di nascosto, per proprio piacere, ora lo si osava più liberamente: si assisteva a cambiamenti repentini, vi erano ricchi che morivano all'improvviso, e gente, che prima non aveva niente, da un momento all'altro si trovava in possesso delle ricchezze appartenute a quelli, per cui ci si credeva in diritto di abbandonarsi a rapidi piaceri, volti alla soddisfazione dei sensi, ritenendo un bene effimero sia il proprio corpo che il proprio denaro. Nessuno era più disposto a perseverare in quello che prima giudicava fosse il bene, perché – pensava – non poteva sapere se non sarebbe morto prima di arrivarcì; invece il piacere immediato e il gua-

dagno che potesse procurarlo, quale che fosse la sua provenienza, ecco ciò che divenne bello e utile. La paura degli dèi o le leggi umane non rappresentavano più un freno, da un lato perché ai loro occhi il rispetto degli dèi o l'irriverenza erano ormai la stessa cosa, dal momento che vedevano morire tutti allo stesso modo, dall'altro perché, commesse delle mancanze, nessuno sperava di restare in vita fino al momento della celebrazione del processo e della resa dei conti. La pena sospesa sulle loro teste era molto più seria, e per essa la condanna era già stata pronunciata: era naturale quindi, prima che si abbattesse su di loro, godersi un po' la vita.

[Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, II, 53; trad. di M. Cagnetta, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 144-145]

La terribile e micidiale malattia che colpì Atene durò alcuni mesi, **forse un anno**, e poi scomparve di scena senza lasciare tracce. Per lungo tempo non si verificarono eventi confrontabili nel bacino del Mediterraneo. Resta aperta invece la riflessione su quanto questa tremenda calamità abbia influito sul corso complessivo della **guerra del Peloponneso**: se abbia frenato in modo decisivo la potenza ateniese o sia stato solo un drammatico incidente di percorso (► 11.7). La potenza letteraria della **narrazione tucididea** ne ha fatto un **modello** che è stato ripreso più volte nel tempo sia per la viva crudezza delle immagini della strage, sia per l'attenta e **acuta analisi** del sovvertimento dell'ordine sociale e della sospensione di ogni regola di comportamento causati dal dilagare dell'epidemia.

### **3 Una grande protagonista della storia: la peste bubbonica**

**Epidemie nel mondo romano** Il mondo romano conosce una grande epidemia che esplode poco dopo la metà del II secolo d.C., quando ormai Roma non è più una Repubblica, ma un impero vasto quanto il Mediterraneo (► 13.9). Era la cosiddetta **peste antonina**, dal nome della dinastia che resse l'impero tra il 138 e il 192 d.C. Si trattò molto probabilmente di **vaiolo**, penetrato nell'impero attraverso le rotte commerciali del Mar Rosso, che collegavano il mondo mediterraneo con l'**India** e la **Cina**. La velocità di diffusione fu certamente accelerata dalla vivacità degli scambi commerciali che attraversavano il Mediterraneo e che, lungo le strade imperiali, toccavano anche le province e le città più lontane. Se è corretta la stima dei decessi (7-8 milioni di vittime su una popolazione complessiva dell'impero di 75 milioni), questo fu il **più grave episodio epidemico** della storia dell'umanità fino a quel momento. Sempre di vaiolo fu l'epidemia che scoppiò tra il 250 e il 270 d.C.: è la cosiddetta **peste di Cipriano**, dal nome del vescovo cristiano di Cartagine che diede ampio conto del contagio. La malattia sarebbe risalita, secondo lui, in Egitto dall'**Etiopia** (riferimento che ha suscitato il sospetto di un'imitazione della

narrazione tucididea) e di lì si sarebbe propagata nell'impero con un'altissima mortalità (la popolazione di Alessandria d'Egitto sarebbe passata da 500 mila a 190 mila unità).

**La pandemia giustinianea** La grande protagonista sulla scena delle malattie infettive si affaccia però nel bacino del Mediterraneo all'inizio del VI secolo d.C.: è la *Yersinia pestis*, il batterio responsabile della peste bubbonica, la Morte Nera, e di tre grandi pandemie. La prima dilagò intorno al 540 d.C. in tutto il Mediterraneo durante il regno dell'imperatore bizantino Giustiniano (540-565 d.C.). Manifestatasi nel porto egiziano di Pelusio, provenendo dall'Etiopia, la peste colpì nel 543 Costantinopoli, la capitale bizantina (odierna Istanbul, in Turchia), e dilagò nella Penisola balcanica e in Europa. Solo nei primi due anni la popolazione dell'impero bizantino diminuì del 15% (4 milioni di vittime); molte città si ridussero a villaggi e molti villaggi scomparvero; la superficie coltivata si dimezzò; l'esercito perse i due terzi della sua forza. Lo stesso imperatore cadde ammalato, ma si riprese.

**La pandemia del Trecento nel Decameron** La seconda pandemia di peste scoppiò nel bacino del Mediterraneo tra il 1347 e il 1348. Da un focolaio identificabile nell'area dell'Himalaya, tra Cina e India, il morbo viaggiò lungo le vie caravaniere che, attraverso il grande impero mongolo, collegavano la Cina e l'Europa, accompagnando l'avanzata verso occidente delle armate mongole. Nella sola Europa si registrarono 30 milioni di vittime, circa un terzo della popolazione. Giovanni Boccaccio (1313-1375), autore della celeberrima raccolta di novelle del *Decameron* (1351-53), ambienta l'opera nei dintorni di Firenze, dove un gruppo di giovani donne e uomini si rifugiano per scampare alla peste e trascorrono dieci giorni raccontandosi a turno una storia. Vivissimo è il quadro che, nell'Introduzione alla prima giornata del *Decameron*, Boccaccio traccia dei sintomi della malattia: i bubboni e le macchie sulla pelle da cui la denominazione di "peste bubbonica" o "Morte Nera":

**E**nnon come in Oriente aveva fatto, dove a chiunque usciva il sangue del naso era manifesto segno di inevitabile morte: ma nascevano nel cominciamento d'essa a' maschi e alle femine parimente o nella anguinaia [nell'inguine] o sotto le ditella [le ascelle] certe enfiature, delle quali alcune crescevano come una comunamela, altre come uno uovo, e alcune più e alcun'

altre meno, le quali i volgari nominavan [erano dette volgarmente] gavoccioli. E dalle due parti del corpo predette infra breve spazio cominciò il già detto gavocciolo mortifero indifferentemente in ogni parte di quello a nascere e a venire: e da questo appresso s'incominciò la qualità della predetta infermità a permutare in macchie nere o livide, le quali nelle braccia e per le cosce e



I cadaveri degli appestati vengono sepolti o bruciati fuori dalle mura cittadine, XIV sec.

in ciascuna altra parte del corpo apparivano a molti, a cui grandi e rade e a cui minute e spesse. E come il gavocciolo primieramente era stato e ancora era certissimo indizio di futura morte, così erano queste a ciascuno a cui venieno. A cura delle quali infermità né consiglio di medico né virtù di medicina alcuna pareva che valesse o

facesse profitto non solamente pochi ne guarivano: [...] anzi quasi tutti infra 'l terzo giorno dalla apparizione de' sopra detti segni, chi più tosto e chi meno [chi prima chi dopo] e i più senza alcuna febbre o altro accidente, morivano.

[Giovanni Boccaccio, *Decamerone*, Prima giornata, Introduzione; a cura di V. Branca, Utet, Torino 1956]

E molto potente – al pari della narrazione tucididea – è anche la descrizione boccacciana degli effetti del contagio sul costume dei cittadini di Firenze:

**E**erano alcuni, li quali avvisavano [ritenevano] che il viver moderatamente e il guardarsi da ogni superfluità avesse molto [aiutasse molto] a così fatto accidente resistere: e fatta lor brigata [gruppo], da ogni altro separati viveano, e in quelle case ricogliendosi e racchiudendosi, dove niuno infermo fosse e da viver meglio [si potesse stare bene], dilicatissimi cibi e ottimi vini tempe-

ratissimamente usando e ogni lussuria fuggendo, senza lasciarsi parlare a alcuno o volere di fuori di morte o d'infermi, alcuna novella sentire, con suoni [musica] e con quegli piaceri che aver poteano si dimoravano [si trattenevano]. Altri, in contraria oppinion tratti, affermavano il bere assai e il godere e l'andar cantando a torno e sollazzando [spassandosela] e il sodisfare d'ogni

#### LA DIFFUSIONE DELLA PESTE NEL XIV SECOLO



La città di Messina, nel cui porto le galere genovesi avevano attraccato ai primi di ottobre del 1347, fu la prima a essere contagiate: da qui la peste si propagò prima per tutta l'isola (Catania, Agrigento, Siracusa e Trapani), per poi raggiungere, in dicembre, Reggio Calabria; all'inizio della primavera del 1348 l'epidemia colpì Amalfi e Napoli. Dalla Sicilia la peste si diffuse in Nord Africa attraverso Tunisi, mentre la Sardegna e l'Elba erano state colpite, via mare, già nel mese di dicembre. Nel gennaio del 1348 le

galere genovesi, facendo scalo nei porti di Pisa e Genova, inaugurarono un nuovo itinerario di contagio: di qui, infatti, la peste si diffuse in tutta l'Italia settentrionale. Contestualmente, anche Venezia ne fu colpita attraverso la Dalmazia. A metà del 1348 la peste aveva raggiunto la Francia e la Spagna, mentre a fine anno giunse in Inghilterra. Successivamente il contagio colpì Paesi Bassi, Svizzera, Germania, Austria e Ungheria. A dicembre del 1349 giunse in Scandinavia e, nel dicembre del 1350, in Svezia.

cosa all'appetito che si potesse e di ciò che avveniva ridersi e beffarsi esser medicina certissima a tanto male: e così come il dicevano il mettevano in opera a lor potere [quanto più possibile], il giorno e la notte ora a quella taverna ora a quella altra andando, bevendo senza modo e senza misura, e molto più ciò per l'altrui case faccendo, solamente che cose vi sentissero [alla sola notizia che vi fossero cose] che lor venissero a grado o in piacere. [...] E in tanta afflizione e miseria della nostra città era la reverenda autorità delle leggi,

così divine come umane, quasi caduta e dissoluta tutta per li ministri e essecutori di quelle [per i funzionari e gli ufficiali pubblici], li quali, sì come gli altri uomini, erano tutti o morti o infermi o sì di famiglie rimasi stremi [rimasti tra i pochi sopravvissuti delle loro famiglie], che ufficio alcuno non potean fare; per la qual cosa era a ciascun licto quanto a grado gli era d'adoperare [fare quanto gli pareva e piaceval].

[Giovanni Boccaccio, *Decamerone*, Prima giornata, Introduzione; a cura di V. Branca, Utet, Torino 1956]

Drammatico è infine il racconto del caos nella **sepoltura dei corpi**, fino all'impiego di fosse comuni, confrontabile anch'esso con l'immagine tucididea dei cadaveri accatastati sui roghi funebri ad Atene:

**N**é fu una bara sola quella che due o tre [cadaveri] ne portò insieme, né avvenne pure una volta [...] di quelle che la moglie e 'l marito, di due o tre fratelli, o il padre e il figliuolo, [...] ne conteneno. E infinite volte avvenne che, andando due preti con una croce per alcuno, si misero tre o quattro bare, da' portatori portate, di dietro a quella: e, dove un morto credevano avere i preti a sepellire, n'avevano sei o otto e tal fiata [talvolta] più. Né erano per ciò questi da alcuna lagrima o lume [cerro] o compagnia onorati; anzi era la cosa pervenuta a tanto, che non altramenti si curava degli uomini che morivano, che ora si curerebbe di ca-

pre [...]. Alla gran moltitudine de' corpi mostrata [di cui s'è parlato], che a ogni chiesa ogni di e quasi ogn'ora concorreva portata, non bastando la terra sacra alle sepolture [...], si facevano per gli cimiterii delle chiese, poi che ogni parte era piena, fosse grandissime nelle quali a centinaia si mettevano i sopravvissuti [i cadaveri che sopraggiungevano]: e in quelle stivati, come si mettono le mercantantie nelle navi a suolo a suolo [a strati sovrapposti], con poca terra si ricoprieno infino a tanto che la fossa al sommo si pervenia [raggiungeva l'orlo].

[Giovanni Boccaccio, *Decamerone*, Prima giornata, Introduzione; a cura di V. Branca, Utet, Torino 1956]

**Manzoni e la peste a Milano** Nei *Promessi sposi* (1842) Alessandro Manzoni rievoca in due capitoli (XXXI e XXXII) l'epidemia di peste bubbonica che colpì Milano (e l'Italia centrosettentrionale) nel 1630-31 e la frenetica ricerca di Lucia da parte di Renzo nella città flagellata dal morbo. Un personaggio secondario del romanzo, Don Ferrante, che rappresenta il ritratto dell'erudito seicentesco pedante e ottuso, di fronte all'infuriare della peste nega la necessità di prendere alcuna precauzione perché il male si deve, a suo avviso, a una «**fatale congiunzione**», cioè al riavvicinamento dei due pianeti Giove e Saturno nella volta celeste e all'influsso nefasto emanato dall'evento astrale:

**L**a c'è pur troppo la vera cagione, – diceva; – Le son costretti a riconoscerla anche quelli che sostengono poi quell'altra così in aria... La neghino un poco, se possono, quella fatale congiunzione di Saturno con Giove. E quando mai s'è sentito dire che l'influenze [astrali] si propaghino...? E lor signori mi vorranno negar l'influenze? Mi negheranno che ci sian degli astri? O mi vorranno dire che stian lassù a far nulla, come tante capocchie di spilli ficcati in un guancialino [puntaspilli]?... Ma quel che non mi

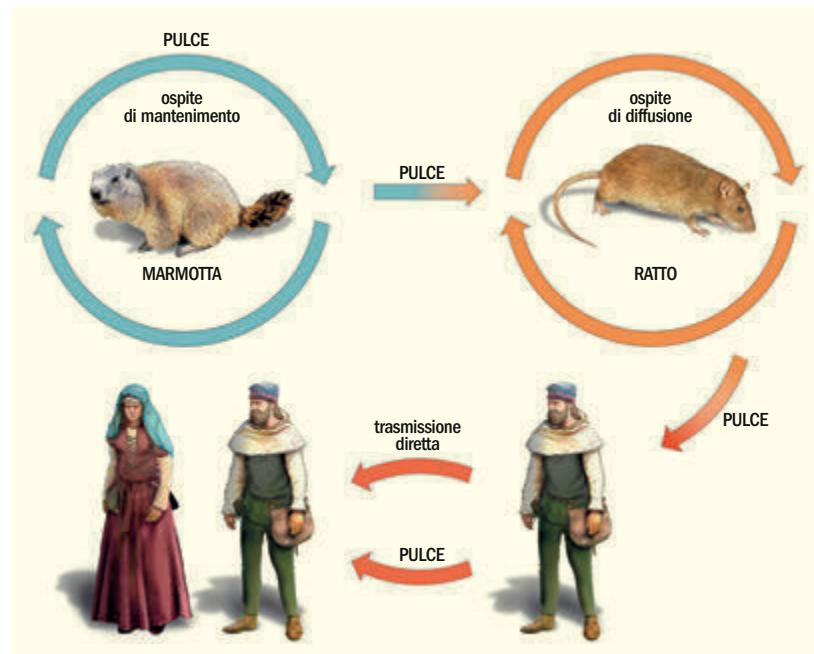
può entrare [non posso sopportare], è di questi signori medici; confessare che ci troviamo sotto una congiunzione così maligna, e poi venirci a dire, con faccia tosta: non tocicate qui, non tocicate là, e sarete sicuri! Come se questo schivare il contatto materiale de' corpi terreni, potesse impedir l'effetto virtuale de' corpi celesti! E tanto affannarsi a bruciar de' cenci [abiti]! Povera gente! brucerete Giove? brucerete Saturno?

[Alessandro Manzoni, *I Promessi sposi*, XXVII, a cura di A. Marchese, Mondadori, Milano 1985]

**Gli untori** L'incauto Don Ferrante perirà di peste – osserva ironicamente Manzoni – «prendendosela con le stelle». Sempre a proposito delle credenze false e distorte sulla diffusione del contagio, Manzoni nella *Storia della colonna infame* (pubblicata come Appendice storica ai *Promessi sposi*) racconta la vicenda drammatica di due cittadini milanesi ingiustamente processati e condannati a morte, tra atroci tormenti, perché accusati di essere untori, cioè di aver contaminato luoghi pubblici con unguenti velenosi che propagavano la peste: la “colonna infame” venne eretta nel luogo dell’abitazione, distrutta, di una delle due vittime.

**La pandemia del 1894 e la “scoperta” della peste** L’ultima pandemia di peste esplode alla fine dell’Ottocento in Cina, a Canton e a Hong Kong, per passare in Indocina e in India e diffondersi poi su scala globale. I contagiati furono circa 30 milioni e i morti circa 10 milioni. È in occasione di questa pandemia che il medico svizzero **Alexandre Yersin** (1863-1943) isola il batterio della peste, che da lui prende il nome, e intuisce il meccanismo di diffusione della malattia. La *Yersinia pestis* è in origine un microrganismo, parassita di roditori selvatici (come la marmotta o il gerbillo). Le pulci che infestavano i roditori selvatici trasmisero il batterio ai ratti neri, roditori con altissima capacità riproduttiva e legati fortemente agli ambienti umani dove il cibo abbondava: in particolare le città con i loro depositi, mercati, magazzini commerciali. Le pulci dei ratti infine mordevano gli esseri umani, infettandoli. Una volta attaccato l’organismo umano, la malattia si diffondeva pure per via aerea, attraverso i *droplets* (‘gocciole’ di saliva o di muco) dispersi nell’ambiente da soggetti ammalati.

**Il ciclo della peste**  
[disegno di D. Spedalieri]



## 4 Dal lazzaretto alle vaccinazioni

**Quarantene e lazzaretti** Sino alla fine del XIX secolo – quando la ricerca scientifica individuò con chiarezza la relazione tra malattie infettive e microrganismi batterici e virali – il meccanismo di trasmissione del contagio (di peste o di altre patologie) non era assolutamente chiaro né alla scienza medica, né all’autorità di governo. L’unico provvedimento che venne largamente adottato in tutta Europa fu quello di cercare di contenere la circolazione degli ammalati e di isolargli. Su questa linea all'avanguardia fu la Repubblica di Venezia, che già nel corso del XV secolo aveva istituzionalizzato un sistema di quarantena e creato il primo lazzaretto. La **quarantena** è così detta perché consiste in un periodo (inizialmente di quaranta giorni, ma poi variabile) di isolamento degli ammalati o di coloro che provengono da luoghi colpiti da epidemia. A Venezia la quarantena poteva essere **marina**, cioè consistente nel tenere navi, con i loro equipaggi, ormeggiate presso approdi isolati e vigilati da una vera e propria polizia sanitaria; oppure poteva essere **terrestre** con il confinamento degli ammalati nell’isola lagunare di Santa Maria di Nazareth, presso quello che fu chiamato **Nazaretto** e poi anche **Lazzaretto**, con allusione a Lazzaro, il personaggio del *Nuovo Testamento* che viene resuscitato da Cristo. Il **modello veneziano** fu poi replicato in molte località portuali e terrestri e fu largamente



L'origine del vaccino,  
placchetta  
in ceramica, XIX sec.  
[Istituto del Vaccino, Parigi]

**Vaccino** Preparato medico che si somministra a un organismo per stimolarlo a produrre anticorpi specifici contro un agente patogeno. La parola deriva dal latino *vaccinum*, 'di vacca', perché il primo vaccino fu quello contro il vaiolo che fu prodotto prelevando del pus dai bovini infettati.

impiegato in Italia e in Europa sino alle soglie del Novecento, quando cominciarono a essere create specifiche strutture ospedaliere di cura e non solo di confinamento dei malati infettivi.

**Le prime vaccinazioni** Un primo importante passo avanti nel comprendere la dinamica delle malattie infettive e le possibilità di cura si verifica nel 1796 quando **Edward Jenner** (1749-1823), un medico di campagna inglese, osservò che molte donne mungitrici della sua zona, dopo aver contratto il vaiolo bovino senza particolari danni, restavano immuni al vaiolo umano. Estraendo dalle pustole vaiolose delle vacche un po' di materiale, Jenner sperimentò l'inoculazione di un rudimentale **vaccino**, che fu nel tempo oggetto di campagne di salute pubblica in tutto il mondo riducendo drasticamente una delle più rilevanti cause di morte per malattia infettiva. La rivoluzionaria scoperta di Jenner restò comunque un evento isolato e non diede immediato impulso a trovare nuove applicazioni.

**La svolta di Pasteur** La svolta rivoluzionaria fu impressa da **Louis Pasteur** (1822-1895) intorno al 1880. Pasteur portò a sistema l'intuizione di Jenner e scoprì che i batteri del **colera aviario** (delle galline) dopo qualche tempo negli organismi ospiti perdevano la loro pericolosità e, iniettati in soggetti sani, ne rafforzavano la **resistenza alla malattia**. Sulla base di questo principio fu sviluppato il **vaccino contro il colera**, l'antrace, la **rabbia**. Ed è di qui in poi che, nei primi decenni del XX secolo, sono stati ideati e prodotti industrialmente i vaccini contro la difterite e il tetano; in seguito contro il morbillo, la parotite, la rosolia, la varicella, la poliomelite, le epatiti A e B, la tubercolosi, il tifo e contro i virus influenzali.

## Le malattie infettive alla conquista del Nuovo Mondo

Il condottiero e avventuriero spagnolo **Hernan Cortés** sbarcò in Messico con 600 uomini nel 1519 per conquistare il grande impero azteco sbaragliando in due anni le forze avversarie di gran lunga superiori. Nel 1531 lo spagnolo **Francisco Pizzarro**, emulo di Cortés, approdò in Perù con 168 soldati per sottomettere gli Inca e anch'egli raggiunse l'obiettivo in un paio d'anni. Il continente americano era stato scoperto da Cristoforo Colombo pochi anni prima, nel 1492. Fino ad allora gli Europei e le popolazioni indigene delle Americhe non erano mai venute in contatto. Il successo militare degli Spagnoli nel Nuovo Mondo fu travolgente. Ci si è chiesti a lungo quali ne siano state le ragioni. Influirono certamente il possesso di **armi da fuoco** e cavalli che erano sconosciuti ad Aztechi e Inca. Influì certamente l'effetto di sorpresa per l'improvvisa irruzione nei due grandi imperi. Influirono certamente divisioni inter-

ne e tensioni politiche e di potere dell'America precolumbiana. Decisivo fu però anche l'impatto delle **malattie infettive** che i cosiddetti **conquistadores** portarono nelle Americhe con effetti catastrofici sulle popolazioni native. Furono di gran lunga di più le

vittime dei batteri e dei virus provenienti dall'Europa che non quelle cadute sul campo sotto i colpi dei fucili e delle spade spagnoli. In Messico la combattività degli Aztechi fu polverizzata dalla esplosione di un'epidemia di **vaiolo**, portata nel 1520 da uno schiavo proveniente da Cuba, che uccise circa la metà della popolazione e lo stesso imperatore. Circa un secolo dopo

[dal Codice Fiorentino; Granger Collection, New York]



la spedizione di Cortés i 20 milioni di abitanti del Messico erano ridotti a 1 milione e mezzo. In Perù Pizzarro trovò la strada pianata dal vaiolo, che infuriava tra gli Inca già dal 1526 e aveva ucciso l'imperatore e l'erede al trono. L'arma più potente degli invasori fu probabilmente l'esercito di microrganismi che inconsapevolmente portavano al loro seguito.



William Heath, *Una zuppa di mostri comunemente chiamata Acqua del Tamigi*, 1828

[Wellcome Library, Londra]

In questa caricatura inglese l'osservazione al microscopio di una goccia di tè lascia inorridita una donna, che fa cadere la sua tazza dopo aver visto con la lente centinaia di esseri mostruosi e sconosciuti. Si tratta dei batteri che pullulano nell'acqua inquinata del Tamigi, una delle cause principali della diffusione di colera e tifo all'inizio dell'Ottocento.

**Vaccinazioni e aspettativa di vita** Se l'aspettativa media di vita di un essere umano nel 1900 era di 33 anni, nel 2000 è raddoppiata e oggi tende a superare i 70 anni. Questi risultati si devono in misura significativa all'efficacia della lotta contro le malattie infettive che – a dispetto della attuale minaccia del Covid-19 – non sono più la principale causa di morte per l'umanità. Un contributo essenziale è stato dato anche dall'introduzione di nuovi farmaci come gli **antibiotici**, farmaci antibatterici tra i quali spicca la **penicillina**, scoperta da Alexander Fleming (1881-1955) nel 1928. Come in molti paesi, in Italia vige un sistema di **vaccinazione obbligatoria**. Nel nostro caso riguarda le persone tra 0 e 16 anni e le seguenti patologie: poliomielite, difterite, tetano, epatite B, pertosse, morbillo, parotite, varicella, infezione da *Hemophylus influenzae* tipo b.

## 5 La lotta contro le pandemie oggi

**Dalla protezione sanitaria alla pandemia** La protezione garantita da più vaccini a generazioni di esseri umani, soprattutto nel corso del Novecento, ha permesso gradualmente di debellare o fortemente contenere una parte considerevole delle malattie infettive che per secoli hanno afflitto l'umanità. Per effetto di questa prolungata protezione sanitaria, le ultime generazioni, in particolare in Europa, Stati Uniti, Australia, si sono abituate a vivere senza il terrore di contrarre molte malattie letali. La tregua è stata interrotta però all'inizio del 2020 dall'esplosione della pandemia da Covid-19.

**Le misure emergenziali contro il Covid-19** Pur con modalità diverse, in quasi tutto il mondo sono state adottate misure di emergenza. Si sono imposti severi limiti alla circolazione di persone tra paesi diversi e all'interno dello stesso paese. È tornata in auge la pratica della quarantena per chiunque sia stato in contatto con ammalati o ambienti a rischio. È stato adottato l'uso della **mascherina protettiva** e di guanti o prodotti igienizzanti per le mani, per limitare i rischi di qualsiasi contatto fuori dell'ambiente domestico.

# THIS WON'T BE OVER UNTIL IT'S OVER FOR EVERYONE.



**Campagna per l'abolizione  
dei brevetti sui vaccini anti-Covid  
a sostegno dell'accesso universale  
agli stessi**

[Médecins Sans Frontières]

Dall'approvazione del primo vaccino anti-Covid è stata richiesta, più volte e da più voci, la revoca per lo meno temporanea della protezione dei diritti di proprietà intellettuale, ossia il brevetto che le aziende produttrici del vaccino detengono e che rende impossibile riprodurli al di fuori delle aziende che li hanno creati. Purtroppo, l'attuale sistema dei brevetti consente ai soli paesi ricchi l'accesso a questi farmaci salvavita.

**Sperimentazione** La sperimentazione di un vaccino serve a testarne l'efficacia e la sicurezza su gruppi di popolazione progressivamente sempre più ampi. Nella fase preclinica gli studi vengono eseguiti *in vitro*, cioè in laboratorio. Segue una fase clinica, articolata a sua volta in quattro fasi: le prime tre si svolgono prima della messa in commercio del vaccino. Nella fase 1 il vaccino è testato su decine di persone; nella fase 2 su centinaia; nella fase 3 su larga scala, su alcune migliaia. Nell'ultima fase, la 4, successiva alla sua commercializzazione, vengono coinvolti milioni di persone.

Per evitare assembramenti, sono stati disposti lunghi periodi di forte contingentamento dell'accesso ai mezzi pubblici di trasporto e di chiusura integrale (**lockdown**) per scuole, università, uffici, stabilimenti industriali, negozi, cinema, teatri, impianti sportivi. Allo stesso scopo è stato largamente adottato il **lavoro a distanza**, nelle attività che lo consentono, e la **didattica a distanza** nelle scuole e nelle università. Per contenere gli spostamenti nelle città sono state introdotte misure di **coprifuoco**, ovvero di proibizione per i cittadini di lasciare le proprie abitazioni in orario notturno.

Negli ultimi mesi del 2021, per l'accesso ai luoghi di lavoro

o ad alcuni ambienti pubblici al chiuso (per esempio, ristoranti, cinema, palestre) è stato introdotto, in Italia, il **Green Pass**, la certificazione digitale di avvenuta vaccinazione (o di negatività al virus provata con un test).

**La globalizzazione delle cure e dei vaccini** Alla minaccia globale del Covid-19 c'è stata una forte risposta con **misure globali**. Le istituzioni internazionali come l'Onu o l'Oms hanno agito favorendo la cooperazione e il coordinamento fra gli Stati per una soluzione mondiale della crisi pandemica: si sono diffusi così i protocolli di cura, le misure per contenere il contagio, le forniture mediche per contrastarlo, seppur non sempre in maniera uniforme o da subito efficace. Si è mobilitata la **comunità scientifica internazionale**, che ha potuto collaborare, condividere l'esito delle ricerche, comunicare costantemente su scala globale grazie all'accesso a Internet. Un esito importante di questo sforzo globale è stata la produzione da parte di grandi **industrie farmaceutiche** dei primi vaccini efficaci contro il virus e l'avvio delle **campagne di vaccinazione** dopo appena un anno dallo scoppio della pandemia, già nei primi mesi del 2021. Pur considerando lo scetticismo di alcuni di fronte alla rapidità della produzione e della **sperimentazione** vaccinale, il vantaggio di cui abbiamo potuto godere è stato la **tempestività** nella risposta alla pandemia. In questa primissima fase, però, l'**accesso** della popolazione al vaccino è stato **ineguale**. Al mese di settembre 2021 le campagne di vaccinazione sono state intense negli Usa, in Europa e in molti paesi del Sud America, diffuse in Asia e deboli in Russia: nel mondo sono stati somministrati 6 miliardi 500 milioni 350 mila dosi vaccinali (84 milioni in Italia per circa 42 milioni di vaccinati), ma di questi solo l'1,6% in **Africa**. Sono molto poche, circa 8 dosi ogni 100 abitanti, mentre in Asia se ne somministravano circa 90 ogni 100 abitanti, in Europa circa 115 (includendo le seconde dosi di vaccino), in Nord America poco più di 100, in Sud America poco meno. Nonostante ci sia, in Italia come in altri paesi, una fascia minoritaria di opinione pubblica che osteggia la vaccinazione contro il Covid-19, ritenendo che possa avere gravi effetti collaterali nell'immediato o nel futuro, solo la vaccinazione di massa delle popolazioni potrà garantire un'adeguata risposta alla minaccia pandemica.

**Le misure economiche dell'Unione europea** Nel 2020 l'impatto del Covid-19 sulla vita economica mondiale è stato pesantissimo. I livelli di produzione, delle esportazioni e dei consumi (compresi quelli turistici) hanno conosciuto una severa battuta d'arresto, che si è andata attenuando nel 2021. I governi europei hanno attivato misure di sostegno all'occupazione e alle imprese per gestire la crisi. L'Unione europea ha poi lanciato il **Next Generation Eu**, un gigantesco progetto di sostegno agli Stati nazionali (750 miliardi di euro tra il 2021 e il 2026), per la gran parte dedicato al tema della ripresa e articolato in tre assi: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale. Il progetto europeo assegna nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) italiano circa 220 miliardi di euro.

# LABORATORIO MULTIDISCIPLINARE

DAL PASSATO  
AL FUTURO



## DISCIPLINE COINVOLTE

Storia • Italiano • Geografia • Inglese

- 1. LA STORIA CI INSEGNA** Completando la tabella, **confronta le fonti storiche** lette in queste pagine in merito al trattamento delle teorie che venivano, giustamente o erroneamente, diffuse per spiegare o contenere il contagio delle malattie infettive.

|                             | INTUIZIONI O PRATICHE CORRETTE | CREDENZE O COMPORTAMENTI SBAGLIATI |
|-----------------------------|--------------------------------|------------------------------------|
| Tucidide<br>(V secolo a.C.) | .....<br>.....<br>.....        | .....<br>.....<br>.....            |
| Boccaccio<br>(XIV secolo)   | .....<br>.....<br>.....        | .....<br>.....<br>.....            |
| Manzoni<br>(XIX secolo)     | .....<br>.....<br>.....        | .....<br>.....<br>.....            |

- 2. LA LETTERATURA FA STORIA** Rileggi le similitudini presenti nei brani tratti dal *Decameron* di Giovanni Boccaccio e commentane l'impatto visivo: **quale sensazione l'autore intende suscitare nel lettore, secondo te?** Puoi rispondere per iscritto (in massimo 10 righe di testo) e poi prepararti a esporre oralmente.

«alcune crescevano come una comun mela, altre come uno uovo» .....

«la cosa pervenuta a tanto, che non altramenti si curava degli uomini che morivano, che ora si curerebbe di capre» .....

«come si mettono le mercantantie nelle navi a suolo a suolo» .....

- 3. LA LETTERATURA FA STORIA** Rileggi il documento tratto dai *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni: **quali delle soluzioni retoriche adotta l'autore per rendere più sottili ed efficaci le proprie intenzioni comunicative?** Motiva la tua risposta.

- a. Iperbole: l'autore esagera gli effetti dell'epidemia per colpire il lettore.
- b. Similitudine: l'autore paragona l'epidemia al movimento degli astri.
- c. Ironia: l'autore prende le distanze dal personaggio, prendendolo bonariamente in giro.
- d. Metafora: l'autore usa la metafora dell'epidemia per spiegare un fenomeno astrologico.

- 4. CHIEDIAMOLO ALLE FONTI** L'impatto delle epidemie sulla società civile, tanto nella descrizione del greco Tucidide quanto in quella di Boccaccio, colpisce in modo sconvolgente la moralità, inducendo gli uomini a vivere in uno stato di anarchia e

**corruzione. Rileggi i passi dei due autori e individua le ragioni di questi comportamenti. Te li riproponiamo di seguito per facilitarti il lavoro.**

#### Tucidide

«...abbandonarsi a rapidi piaceri, volti alla soddisfazione dei sensi» .....

.....  
«Nessuno era più disposto a perseverare in quello che prima giudicava fosse il bene» .....

.....  
«La paura degli dèi o le leggi umane non rappresentavano più un freno» .....

#### Boccaccio

«bere assai e il godere e l'andar cantando a torno e sollazzando e il sodisfare d'ogni cosa all'appetito che si potesse [...] molto più ciò per l'altrui case facendo, solamente che cose vi sentissero [alla sola notizia che vi fossero cose] che lor venissero a grado o in piacere.» .....

#### **5. APPROFONDISCI, RAGIONA, ARGOMENTA** La parola “malattia” deriva dal latino *mala-actio*, ovvero ‘azione sbagliata, errata’.

E in effetti, ciò che appare evidente nella lettura di Tucidide e Boccaccio, orientata dall'esercizio precedente, è il parallelismo tra la corruzione del corpo dovuta al contagio epidemico, e la corruzione sociale, quasi che la società stessa divenisse un “corpo malato”, nel quale venissero sovvertite le regole del buon funzionamento. Nel settembre del 2020 More in Common, un'organizzazione internazionale che si occupa di ricerca e progettazione orientate a ricomporre le fratture sociali e a costruire comunità più unite, resistenti, inclusive, ha pubblicato un rapporto su sette paesi, fra i quali il nostro, dal titolo *The new normal?*. In basso ti proponiamo il testo in lingua inglese con il quale l'organizzazione presenta l'esito del lavoro pubblicato sul sito [www.moreincommon.com](http://www.moreincommon.com). Ti proponiamo, inoltre, un estratto dallo studio condotto in modo specifico in Italia, *L'impatto del Covid-19 sulla società italiana*, pubblicato online sul sito dell'organizzazione e scaricabile in formato pdf. Dopo le letture produci un testo argomentativo sul rapporto tra la nostra società e la malattia, dal titolo *La società post Covid-19: com'è cambiato il nostro modo di vivere e di vedere il mondo?* Ragiona a partire da ciò che hai trovato documentato; per dare prospettiva storica al tuo argomentare, puoi integrare opportunamente la lettura sulla “peste” nel mondo antico e commentare i passi proposti nell'esercizio precedente. Quindi esprimi la tua tesi, supportandola con dati ed esempi, tratti anche dalle tue conoscenze personali.

#### Key findings

[dal sito [www.moreincommon.com](http://www.moreincommon.com)]

- The pandemic has created a new sense of togetherness, making us more aware of our shared humanity and of the living conditions of others. At the same time, many worry about their societies becoming more divided in the future.
- Many feel that Covid-19 has changed us into more caring societies, although the experience of Covid-19 in the US is different – reflecting deep polarization, anxiety for the future and dismay at the Administration’s mismanagement.
- Looking at populations through the lens of More in Common’s national segmentations, the disengaged or “Invisibles” segments have felt to more isolation, loneliness and lack of support throughout Covid-19 – an early warning signal about the vulnerabilities that authoritarian populists might exploit as the economic crisis deepens.
- In most countries, nine out of ten people are respecting public health guidelines on face masks and social distancing. But in all countries, public perceptions exaggerate the extent to which others are not following the rules, with the French and British public in particular holding wildly

inaccurate views. These misperceptions are contributing to an erosion of social trust.

- People in the US, UK, France and Poland feel deeply disappointed by their government’s handling of the crisis so far, while Germans and Dutch feel pride.
- As a result, confidence in the government’s ability to tackle future crises is low everywhere except for Germany and the Netherlands.
- The pandemic has revived a spirit of localism, with greater pride in local communities and less erosion of trust in local governments.
- While there is disappointment with the EU’s handling of Covid-19, majorities still see its relevance and support European and multilateral cooperation over “go-it-alone” approaches – including taking on common debt within the EU.
- In countries hardest hit by the pandemic, people have hopes for profound change but few, aside from Americans, believe that change is likely to happen.
- The changes to our lives since the onset of the pandemic

- have re-connected people with nature, and re-awakened people to the way human activity affects the environment. This has translated into climate issues becoming more salient, reflected in broad support for policies like a Green Deal.
- People see economic recovery programs as an opportunity to shift norms on climate, tax and wages.

### Risultati Centrali

[dal sito [www.moreincommon.com](http://www.moreincommon.com)]

#### Impatto personale

- Il Covid-19 ha avuto un impatto diretto sulla vita di molti italiani:
- un terzo degli italiani ha visto peggiorare salute e vita familiare propria e dei propri cari a causa della pandemia;
- la situazione finanziaria di quasi la metà degli italiani (48%) è peggiorata e molti sono preoccupati di perdere il lavoro (42%) o di dover affrontare future difficoltà finanziarie (55%) a causa del virus.

#### Esperienza collettiva

- Durante la crisi, solo un italiano su due (52%) ha percepito solidarietà nei propri e negli altri confronti, nonostante la maggior parte di essi sostenga che gli italiani abbiano mostrato livelli di solidarietà senza precedenti durante la pandemia (80%). La maggior parte degli italiani è ora più consapevole delle condizioni di vita degli altri (73%) e ritiene che le vite umane non abbiano prezzo (80%).

#### Istituzioni

- Gli italiani non sono particolarmente soddisfatti della gestione della pandemia da parte del Governo, con solo il 47% fiducioso nella sua capacità di affrontare la crisi generata dal Covid-19. La fiducia nel Governo, nell'Ue e nella cooperazione internazionale è peggiorata, mentre è migliorata la fiducia nel sistema sanitario e nel welfare system.

**6. LA GEOGRAFIA DEL TEMPO** Sulla carta muta traccia con colori diversi i percorsi seguiti rispettivamente dalla peste del 429 a.C., da quella del 540 d.C. e dalla successiva del 1348. Completa la carta con una legenda e un commento esplicativo in una didascalia di massimo 5 righe.





## 1 L'Italia fisica

**La Penisola italiana oggi** La lunga penisola a forma di stivale della quale abbiamo studiato le prime antiche civiltà e che nel volgere di pochi secoli fu interamente conquistata da Roma è oggi il territorio dell'Italia, il paese in cui viviamo (► 13). La Penisola italiana si estende per circa 1300 chilometri nel Mar Mediterraneo. I suoi confini terrestri sono rappresentati a ovest dalla Francia, a nord da Svizzera e Austria, a est dalla Slovenia. È circondata dai mari Tirreno e Ligure a ovest, Ionio a sud, Adriatico a est. Lo sviluppo costiero della penisola e delle sue isole è di quasi 7500 chilometri e si presenta con varie conformazioni: le coste tirreniche sono prevalentemente alte nel Sud, soprattutto in Campania, mentre quelle centrosettentrionali sono basse e sabbiose. Il litorale adriatico è basso e sabbioso, con due eccezioni rappresentate dai promontori del Cònero, nelle Marche, e del Gargano, in Puglia. Le coste di Liguria, Calabria e Sardegna si presentano prevalentemente alte e rocciose.

**I cambiamenti della morfologia costiera e le tante isole** Soprattutto a causa dell'innalzamento del livello del mare, che provoca i fenomeni di erosione, oltre un terzo delle coste italiane è in fase di arretramento, mentre una minima parte delle spiagge subisce il fenomeno inverso dell'accrescimento, dovuto all'apporto di materiale sedimentario trasportato dai fiumi che sfociano nell'alto Adriatico, in particolare dal Po. Le isole sono numerose. Le maggiori sono la Sicilia e la Sardegna, ma ve ne sono molte altre, perlopiù raggruppate in arcipelagi che circondano la penisola: l'Arcipelago toscano comprende l'isola d'Elba (terza isola italiana per estensione); l'Arcipelago ponziano, al largo delle coste del Lazio meridionale, comprende Ponza e Ventotene; Procida, Capri e Ischia fanno parte dell'Arcipelago campano; le isole Trèmiti si trovano in Puglia; fra le isole sarde, Sant'Antioco è la maggiore. Intorno alla Sicilia, oltre a Pantelleria e a Ustica, vi sono le isole Eolie (con Lipari, Salina, Vulcano, Stromboli), le Egadi e le Pelagie (con Lampedusa), che rappresentano le terre più meridionali dell'Italia.



### Erosione costiera sulla spiaggia di Eraclea Minoa in Sicilia

Il fenomeno dell'erosione costiera ha colpito molte spiagge italiane, provocando in alcuni luoghi un grave arretramento della linea di costa. Ad Eraclea Minoa, in provincia di Agrigento (in Sicilia), negli ultimi quarant'anni sono stati "mangiati" dal mare oltre 100 metri di spiaggia e almeno 40 metri di pineta litoranea.



**La prevalenza dei rilievi** La maggior parte del territorio italiano è occupata da montagne e colline, oltre il 70%; solo un terzo della superficie è costituito da pianure. L'ossatura è rappresentata da due grandi catene: le Alpi a nord e gli Appennini lungo tutto il paese. Le Alpi delimitano il confine settentrionale dell'Italia dal resto dell'Europa: una linea di separazione marcata dalla continuità della catena e dall'imponenza delle cime, molte delle quali superano i 4000 metri come il Monte Bianco, il Monte Rosa, il Cervino, il Gran Paradiso. Gli Appennini sono montagne meno aspre, con cime più basse e arrotondate – solo il Gran Sasso, in Abruzzo, supera di poco i 2900 metri – e si estendono dal Passo di Cadibona in Liguria fino alla punta estrema della Calabria, per poi proseguire in Sicilia.

**Le pianure** Nel tratto peninsulare la catena appenninica crea una netta **divisione** tra il versante **adriatico**, più ripido e aspro, con valli parallele che scorrono verso il mare, e quello **tirrenico**, più dolce, che ospita grandi vallate come la Valdarno in Toscana e la Valtiberina, che si estende sui territori toscani e umbri. Le pianure vi occupano solo il **23% circa** dell'intero territorio. Tra queste la Pianura Padano-Veneta, delimitata dall'arco delle Alpi e delle Prealpi, è quella più estesa. Altre pianure meno estese sono – da nord a sud – la Maremma in Toscana, la Pianura Pontina e l'Agro Romano, entrambi nel Lazio (tutte zone un tempo paludose e malariche e successivamente bonificate), la Pianura Campana, dal suolo di origine vulcanica e quindi particolarmente fertile, il Tavoliere di Puglia, la Piana di Catania in Sicilia.

**I fiumi e i laghi** Il sistema idrografico italiano può suddividersi generalmente in due gruppi: i **fiumi** che hanno **origine dalle Alpi** e quelli di **origine appenninica**. I fiumi che hanno origine dalle Alpi, tra i quali il Po, l'Adda e il Ticino, hanno una maggiore lunghezza e una portata variabile a seconda della stagione. I fiumi che hanno origine dagli Appennini sono più brevi (e a carattere torrentizio, cioè con lunghi periodi di secca e piene improvvise), fatta eccezione per l'Arno, il Tevere e il Volturno, che sono lunghi. Tra i **laghi**, molto numerosi, i più estesi sono quelli prealpini, di origine glaciale, tra cui il Lago di Garda (Lombardia, Veneto e Trentino-Alto Adige); seguono il Lago Maggiore (Piemonte e Lombardia) e il Lago di Como (Lombardia). Molti laghi dell'Italia centrale sono di origine vulcanica e hanno la forma arrotondata, come quelli di Bolsena e Bracciano (nel Lazio), altri invece sono artificiali, come quelli della Sila (in Calabria); infine, il Lago Trasimeno (in Umbria) si è formato in seguito allo sbarramento costituito da depositi fluviali.

**Le zone climatiche** È possibile suddividere il territorio italiano in **sei grandi zone** climatiche: la regione **alpina**, con inverni freddi e nevosi, estati brevi e fresche, ghiacciai oltre i 3000 metri; la regione **padano-veneta**, con un clima dalle caratteristiche semicontinentali, con nebbie ed estati afose; la regione **appenninica interna**, anch'essa con clima continentale ma più mite verso le coste; la regione **adriatica**, dal litorale veneto fino al Salento (in Puglia), con clima condizionato da venti gelidi, specie la Bora, che spirano da nord-est, con inverni freddi ed estati calde e poco ventilate; la regione **ligure-tirrenica**, dalla Liguria alla provincia di Cosenza (in Calabria), con un clima mediterraneo attenuato, inverni miti ed estati calde e secche. Infine la regione **mediterranea**, che comprende la punta della Calabria e le isole, è caratterizzata da inverni miti e piovosi ed estati molto calde con scarse precipitazioni.



**Il Lago di Nemi**

Il piccolo Lago di Nemi, nel Lazio, presenta la tipica forma circolare dei laghi di origine vulcanica.



# ATLANTE dell'Italia fisica



## 2 Popolazione ed economia nella penisola

**Una popolazione numerosa e anziana** La popolazione residente in Italia è composta da quasi 60 milioni di persone e il nostro paese si trova al 23° posto tra quelli più popolati nel mondo. Nel 1861, quando si compiva l'Unità d'Italia, la popolazione era di 25 milioni di abitanti, diventati 33 milioni nel 1901, 47 nel 1951 per poi arrivare ai 60 milioni attuali. La popolazione è quindi più che raddoppiata negli ultimi 150 anni. L'andamento della crescita è stato costante per molti anni, ma nel 1993, per la prima volta, si è registrata una diminuzione della popolazione, per via del **saldo naturale** negativo: le persone decedute in un anno sono state più numerose dei nuovi nati. Inoltre, come in altri paesi economicamente avanzati, anche in Italia è diminuito il **tasso di fecondità** e questo indica che, in media, le donne hanno partorito meno figli (► 2.1-2). L'Italia è anche tra i paesi più vecchi nel mondo, essendosi alzata la speranza di vita a 80 anni per gli uomini e a 85 anni per le donne, grazie alle buone condizioni ambientali e sociali. Attualmente il numero dei sessantacinquenni supera quello dei giovani fino ai 14 anni.

**La presenza degli stranieri** Da oltre un decennio è in atto in Italia una transizione verso un **modello sociale multietnico**, nel quale convivono persone di diversa provenienza e di diversa cultura. Infatti, in questo quadro caratterizzato da una società mediamente anziana con un basso numero di nuovi nati, la popolazione continua ad aumentare grazie al **saldo migratorio positivo con l'estero**, ossia al fatto che il numero di immigrati regolari (cioè con regolare permesso di soggiorno) supera quello degli emigrati. Secondo le stime ufficiali gli stranieri che risiedono in Italia sono circa 5 milioni, a cui si aggiungono, secondo le stime, circa 650 mila clandestini (stranieri senza regolare permesso di soggiorno). La somma tra gli immigrati regolari e i clandestini rappresenta circa il 10% dell'intera popolazione italiana. Un dato molto significativo, tanto più se lo si confronta con il passato: nel 1861, gli stranieri incidevano per lo 0,4% sulla popolazione residente; oggi sono oltre 50 volte in più.

**Chi sono e dove vivono gli stranieri** Prevalentemente l'**area di provenienza** degli stranieri che migrano in Italia è l'Est europeo (nel 2020, dalla Romania oltre 1 milione; dall'Albania 416.703), seguito dal continente africano (Marocco 432.458) e dall'Asia (Cina 305.089). La **distribuzione degli stranieri** è molto disomogenea: persiste un'alta concentrazione nell'Italia del Nord (58%), in particolare in Lombardia; il restante 42% si distribuisce tra il Centro e il Sud, con una preferenza verso le aree industriali, dove è più alta la richiesta di manodopera. La **composizione delle comunità straniere** è molto significativa: quelle provenienti dall'Europa dell'Est sono prevalentemente femminili, le altre, invece, sono costituite in modo significativo da maschi. Questa composizione dà alcune informazioni sulla **cultura** e il **genere di vita degli immigrati**: le donne provenienti dall'Europa dell'Est, abituuate

▼ **Saldo naturale** È la differenza tra il numero di nati e il numero di morti in un dato periodo.

▼ **Tasso di fecondità** Indica il numero medio di figli per donna.



▲ Anziani in piazza a La Spezia



▼ Studenti all'uscita di una scuola media italiana



### Il ventisettenne Pierfilippo Moalli, imprenditore agricolo di Trapani

Una tendenza opposta alla scarsa occupazione nel settore agricolo si è manifestata negli ultimi anni: nel quinquennio dal 2015 al 2020 il numero di imprenditori agricoli sotto i 35 anni è aumentato del 14% (dati Coldiretti). Gli oltre 55 mila giovani alla guida di imprese agricole e allevamenti portano l'Italia ad essere leader in Europa nel settore dei progetti agricoli condotti dai cosiddetti "millenials farmers".

**Settori economici** Si dividono in primario (agricoltura, allevamento, pesca, estrattivo), secondario (industria e artigianato), terziario (servizi) e quaternario (tecnologia avanzata).

**Prodotto interno lordo** Rappresenta il valore complessivo dei beni e dei servizi finali prodotti all'interno di un paese in un certo intervallo di tempo, generalmente un anno. Il Pil può essere anche definito come il valore della ricchezza o del benessere di un paese.

a lavorare fuori di casa già nei propri paesi di origine, hanno una maggiore propensione a emigrare in cerca di occupazione; le comunità straniere a prevalenza maschile (per esempio quelle africane), invece, "replicano" in Europa la tradizionale divisione del lavoro (uomini fuori di casa, donne casalinghe).

**L'economia italiana** A partire dalla fine della Seconda guerra mondiale (1939-1945), nel secolo scorso, l'Italia visse uno sviluppo economico senza precedenti, che la confermò **fra i paesi più industrializzati del mondo**, nonostante la sostanziale mancanza di materie prime strategiche per la produzione industriale. Tuttavia, già dalla seconda metà del Novecento, mentre su scala planetaria venivano sviluppate nuove tecnologie e si inaspriva la concorrenza internazionale, il sistema produttivo italiano ha mostrato i suoi

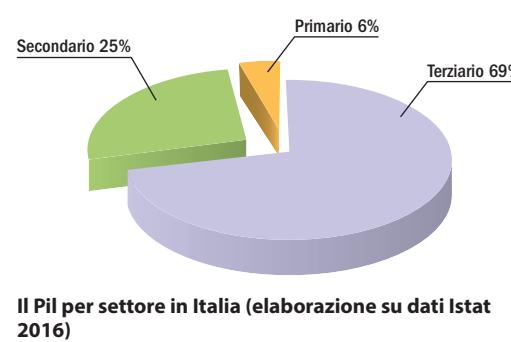
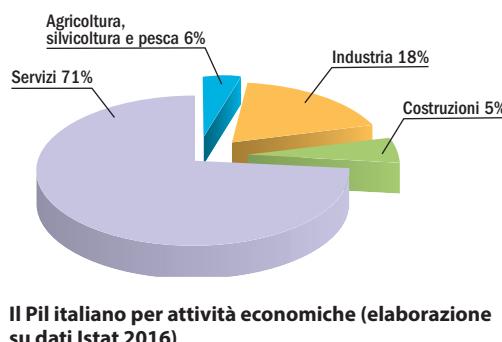
**limiti:** la dimensione ridotta delle sue imprese, la specializzazione nei **settori economici tradizionali**, gli scarsi investimenti in quelli ad alta tecnologia, la quasi totale assenza di ricerca e innovazione.

**L'occupazione nei tre settori economici tradizionali** Tra i tre settori economici tradizionali italiani, il **settore dei servizi (o terziario)** è quello nel quale si registra la gran parte degli occupati – il 72% di occupati attivi (oltre 15 milioni di persone) – ed è composto dagli addetti alla pubblica amministrazione (sanità, istruzione, forze armate, magistratura), al commercio, ai trasporti, al credito, alle assicurazioni e alla finanza, al turismo, all'informazione. Il **settore agricolo (o primario)** invece è quello che genera il 6% degli occupati, meno occupazione attiva e meno **prodotto interno lordo** (Pil) rispetto agli altri due settori. Il tessuto industriale italiano è oggi costituito da poche **grandi imprese**, spesso filiali di multinazionali straniere, e da molte aziende di **piccole e medie dimensioni**. Per contrastare la forte concorrenza internazionale e per accrescere la produttività, un numero importante delle imprese del **settore industriale (o secondario)** ha scelto di **delocalizzare** (spostare) la produzione in altri paesi. I vantaggi rincorsi dagli imprenditori nei paesi in cui delocalizzano possono essere di diverso tipo, ma sono principalmente di carattere economico: a) la maggiore vicinanza al luogo di vendita, che riduce notevolmente i costi di trasporto; b) il minore costo del lavoro; c) il minore carico fiscale, ovvero il minore carico di tasse da versare per l'attività.

**L'Italia nel commercio mondiale** Per quasi cinquant'anni la quota italiana nel **commercio mondiale** è rimasta intorno al 6%, fino all'ingresso sullo scenario economico globale dei paesi del Sud-Est asiatico, che hanno ridimensionato il peso relativo dei paesi occidentali a economia avanzata, come il nostro. La quota italiana è così scesa al 2,9%. In particolare, dal 2005 la **bilancia commerciale** dell'Italia, che indica il saldo tra le merci vendute e quelle acquistate da un paese, registra un saldo passivo. L'Italia **esporta** per lo più beni di cosiddetta fase tecnologica "matura"; tra questi, i prodotti della lavorazione del legno, i prodotti meccanici e le produzioni del *Made in Italy*: tessile, abbigliamento, cuoio e calzature. Ma è costretta a **importare** le materie prime strategiche di cui è priva

che incidono pesantemente sulla bilancia commerciale: energetiche, minerarie, chimiche; l'acquisto di petrolio e gas, per esempio, ha superato il costo di 50 miliardi di euro.

**Le reti di comunicazione: le strade** La rete di vie di comunicazione italiana è molto



sviluppata e colloca il nostro paese al livello dei paesi più avanzati. È il risultato dell'utilizzo di nuove tecnologie e cospicui investimenti che hanno consentito di superare i condizionamenti naturali (forma allungata della penisola, presenza di rilievi, natura franosa dei terreni e innevamento invernale) che ostacolavano la realizzazione di un sistema di comunicazioni veloce ed efficiente. Anche se la **distribuzione geografica delle reti** non è omogenea sul territorio nazionale, infittendosi nelle aree economicamente più forti, soprattutto quelle settentrionali, e rarefacendosi in quelle meridionali, con la costruzione di viadotti, trafori, autostrade e gli ammodernamenti apportati ai più **grandi porti** e alle **linee ferroviarie**, compresi tratti di Alta Velocità, l'Italia ha migliorato i collegamenti interni e si è maggiormente integrata con l'Europa.

**Le reti di comunicazione: porti e aeroporti** La navigazione internazionale tende a concentrarsi in un numero abbastanza ristretto di porti che dispongono di moderne attrezzature per la movimentazione delle merci. Genova, in particolare, ha quasi raddoppiato il traffico di container, superando in questo Marsiglia, Atene e Liverpool. Il nuovo modo di organizzare i traffici marittimi basato sui **porti hub**, che hanno la funzione di trasbordare il carico di grandi navi container su altri mezzi di trasporto (tir, treni merci) o su altre navi di dimensioni più piccole (*feeder*), che servono porti (*feeder ports*) a medio raggio, ha iniziato a conquistare il sistema portuale italiano e Gioia Tauro in Calabria è diventato il primo porto *hub* italiano. Per quanto riguarda il traffico aereo, decisamente in aumento, gli aeroporti di livello internazionale sono quelli di Roma e Milano, dove si svolge la metà del traffico che interessa l'Italia.



Esultanza per la vittoria della repubblica nel referendum del 1946

### 3 La Repubblica e la nostra Costituzione

**Il referendum istituzionale con cui nasce la Repubblica** L'Italia è una Repubblica dal 2 giugno 1946, quando il popolo italiano fu chiamato a esprimersi attraverso un **referendum istituzionale** (► 11.10) fra monarchia e repubblica e a eleggere i membri dell'Assemblea Costituente che avrebbero scritto la nuova Carta costituzionale, la legge fondamentale dello Stato. Il referendum decretò la vittoria della **repubblica**. Come si era giunti a quel referendum? Negli anni Venti del Novecento Benito Mussolini aveva instaurato in Italia una dittatura, un regime autoritario, a tutti noto come "regime fascista", che restò in piedi dal 1922 al 1943. La dinastia dei Savoia, che regnava all'epo-

#### Il Tricolore italiano

Verso la fine del Settecento si diffuse, anche in Italia, la bandiera tricolore a strisce verticali, sulla scia della Rivoluzione francese (1789-99), durante la quale era stata adottata come simbolo di **libertà, fratellanza e uguaglianza**. Da allora, l'uso del Tricolore ha simboleggiato l'impegno degli Italiani al servizio degli ideali di libertà, indipendenza e unità del paese. In particolare, l'uso del Tricolore divenne simbolo dei circoli liberali e democratici del Risorgimento, dell'aspirazione all'Uni-

tà d'Italia e accompagnò tutti i moti rivoluzionari antecedenti la Prima guerra d'indipendenza (1848-49). Lo stesso re Carlo Alberto di Savoia riconobbe il Tricolore (con lo stemma sabaudo in centro) come bandiera del Regno di Sardegna; e i successivi Savoia lo confermarono come bandiera del **Regno d'Italia**. Con l'affermazione della **Repubblica** nel 1946, tolto lo stemma sabaudo, il Tricolore divenne definitivamente la bandiera della Repubblica italiana. Il suo valore è tale che una norma del Codice penale considera reato il suo **vilipendio**, cioè l'offenderla.

#### LA COSTITUZIONE ITALIANA

##### Art. 12

La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni.





**Il Presidente della Repubblica De Nicola con gli eletti nell'Assemblea Costituente, giugno 1946**

ca sull'Italia unificata da pochi decenni (1861), non venne abbattuta: il paese restava formalmente una monarchia costituzionale.

**Il superamento della dittatura fascista** Nel 1940 l'attrazione verso un altro violentissimo regime autoritario e dittatoriale, il **regime nazista** che Adolf Hitler aveva instaurato in Germania, portò Mussolini a schierare l'Italia al fianco di Hitler nella **Seconda guerra mondiale** (1939-45), il drammatico conflitto che incendiò l'Europa e colpì milioni di civili: perseguitati, discriminati, morti sotto i bombardamenti o nei campi di concentramento. Gli Ebrei, come altre minoranze – omosessuali, zingari, uomini affetti da menomazioni fisiche o mentali, dissidenti e avversari politici –, furono colpiti più duramente dal regime di Hitler che si

era prefisso di sterminarli, eliminarli completamente: esplicitamente, il progetto nazista per gli Ebrei era il **genocidio**, l'olocausto (letteralmente il ‘sacrificio supremo’) o, come si dice in ebraico, la **shoah**. Quando, nel 1945, finalmente il conflitto ebbe termine e Hitler e i suoi alleati furono sconfitti dalle forze anglo-americane, in Italia queste forze di liberazione insieme ai movimenti partigiani di Resistenza al nazi-fascismo (che nel frattempo si erano creati nel nostro paese) abbatterono definitivamente il regime di Mussolini. Il **25 aprile 1945** l'Italia poté essere proclamata libera. Finita la guerra, iniziò la fase della ricostruzione.

**Genocidio** La parola è stata creata nel 1944 per indicare lo sterminio di massa perpetrato dal regime nazista. Derivata dal greco antico *ghénōs* ('stirpe') e dal latino *caedo* ('uccido'), indica l'annientamento di gruppi umani per motivi etnici, religiosi, politici.

**La nostra Costituzione** Il 1° gennaio 1948, quando l'Assemblea Costituente aveva terminato i suoi lavori di confronto e scrittura del testo costituzionale, la **Costituzione repubblicana** entrò in vigore. I **valori** su cui si basava erano quelli **liberali** (libertà individuale, libertà d'iniziativa economica), quelli **cattolici** (solidarietà, ruolo sociale della famiglia, valore della persona) e quelli **socialisti e comunisti** (uguaglianza, importanza del lavoro e dei lavoratori, controllo statale sull'economia), cui si erano ispirate le diverse forze politiche che avevano dato vita alla guerra di liberazione nazionale e dal nazi-fascismo e che poi si erano confrontate nell'Assemblea. La Costituzione repubblicana è a tutt'oggi la legge fondamentale della Repubblica italiana e sancisce i **principi fondamentali** e l'**ordinamento dello Stato**, i **diritti** e i **doveri** dei cittadini. Non può essere modificata con semplici leggi ordinarie, ma solo con leggi costituzionali.

La compongono **139 articoli** (scanditi in commi, cioè paragrafi segnalati dall'a capo) divisi in tre sezioni (Principi fondamentali; Parte prima: Diritti e doveri dei cittadini e Parte seconda: Ordinamento della Repubblica, a loro volta articolate in Titoli), più 18 Disposizioni transitorie e finali che ebbero lo scopo di consentire il passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento.

**I fondamenti storici della Costituzione** Il testo costituzionale con cui i **Padri Costituenti** (così chiamiamo gli uomini e le donne che la redassero) intesero donare alle generazioni future un patrimonio di **beni pubblici repubblicani**, per primo il bene della **libertà**, ha la funzione fondamentale di orientare



**Pagina della «Domenica del Corriere» dedicata alle 21 donne dell'Assemblea Costituente**

Tra i 556 eletti dell'Assemblea Costituente ci furono anche 21 donne – le madri costituenti – provenienti dalla fila del Partito Comunista, della Democrazia cristiana e del Partito socialista (una dal Partito dell'Uomo Qualunque); cinque di loro entrarono nella ristretta Commissione dei 75, incaricata di elaborare, redigere e presentare all'Assemblea un progetto di Carta costituzionale.

la politica italiana verso l'eguaglianza, la giustizia sociale, la pace, il rispetto della dignità umana, ereditando e interpretando l'esperienza della Resistenza al nazi-fascismo, definendo i fondamenti di una società umana nuova, evitando alle generazioni future le sofferenze indicibili subite dalle generazioni passate attraverso le due guerre mondiali, l'olocausto e l'asfissia di una società senza libertà.

**I diritti e i doveri del cittadino** La Costituzione non ci dice che cosa fare di volta in volta, ma obbliga tutti a cercare soluzioni che non ledano i principi fondamentali che contiene: svolge dunque una **funzione fondamentale di indirizzo**. Per prima cosa, proprio negli articoli iniziali, ribadisce in maniera definitiva e forte quali sono i **diritti** dei cittadini:

- diritto alla libertà personale e all'integrità fisica;
  - diritto di riunione e associazione;
- diritto alla libertà di pensiero e di espressione;
  - diritto alla libertà religiosa;
    - diritti della famiglia;
    - diritto alla salute;
    - diritto all'istruzione;
    - diritto al lavoro;
- diritto alla proprietà privata;
- diritto alla libertà d'impresa;
  - diritto elettorale;
- diritto di associazione politica;
- diritto di rivolgersi alla giustizia per difendere i propri interessi;
- diritto alla difesa in ogni tipo di giudizio.

E dei cittadini definisce anche i **doveri**:

- dovere di istruirsi;
- dovere di svolgere un'attività utile al progresso materiale e spirituale della società;
- dovere di votare (il voto è un diritto/dovere);
  - dovere di difendere la Patria;
- dovere di fedeltà alla Repubblica, alla Costituzione e alle leggi dello Stato;
- dovere di contribuire, secondo le proprie possibilità, alla spesa pubblica.

**La centralità dei diritti** Come è evidente, l'elenco dei **diritti sanciti costituzionalmente** è assai più lungo di quello dei doveri, ma non è un caso. La nostra carta infatti è lo strumento principale a disposizione dell'individuo/cittadino per difendersi dalle eventuali violazioni dei propri diritti da parte di chi esercita il potere, secondo la tradizione di carattere liberale che concepisce lo Stato come Stato di diritto, ovvero uno Stato nel quale **la legge**, espressione della sovranità popolare, è **superiore a qualsiasi soggetto**: anche lo Stato, che esercita il potere, deve rispettarla, e non può violare i diritti del singolo in nome di un presunto o dichiarato interesse superiore.

#### Un seggio elettorale, 2018

Fondamento di ogni democrazia è il diritto al voto: in Italia è riservato a tutti i cittadini con almeno 18 anni d'età. Solo per l'elezione dei rappresentanti del Senato è richiesta l'età minima di 25 anni.



## 4 Nella Costituzione l'Italia che vogliamo

**Una Repubblica democratica** I principi fondamentali della Costituzione italiana sono contenuti nei primi 12 articoli. In primo luogo, essi confermano che siamo uno **Stato repubblicano e democratico** [art. 1], nel quale la sovranità (il supremo potere di governo) è nelle mani del popolo, cioè di noi cittadini, che, in quanto tali, abbiamo il diritto di votare i nostri rappresentanti politici e delegare loro temporaneamente la guida del paese, secondo le modalità della **democrazia indiretta** (o rappresentativa; ► **11.10; La Costituzione della Repubblica italiana**, pp. 464-465). In Italia i cittadini possono votare i loro rappresentanti in Parlamento, alla Camera dei deputati e al Senato, fin dalla maggiore età (compiuti i 18 anni). L'accesso alle cariche pubbliche dunque non avviene per ereditarietà e per appartenenza dinastica, ma per **elezione**, mentre la durata delle cariche politiche è **limitata** ad un tempo fissato dalla legge. Lo Stato italiano non è un patrimonio familiare e dinastico che si possa

# DOCUMENTI

## Fratelli d'Italia

[da G. Mameli, *Il Canto degli Italiani. Inno*, in Id., *Il Canto degli Italiani. Poesie d'amore e di guerra*, a cura di G. Davico Bonino, Rizzoli, Milano 2010, pp. 111-113]

**I**l *Canto degli Italiani*, più noto come *Inno di Mameli*, e oggi anche come *Fratelli d'Italia*, fu scritto nell'autunno del 1847 dall'allora ventenne Goffredo Mameli (1827-1849), genovese, e fu musicato poco dopo a Torino da un altro genovese, il compositore e patriota Michele Novaro (1818-1885). Seguace di Mazzini, Mameli prese parte attiva alle insurrezioni del 1848 combattendo prima al fianco degli insorti milanesi, poi a Roma, con Garibaldi, in difesa della Repubblica romana. Ferito durante i combattimenti con l'esercito francese, morì il 6 luglio 1849 a soli 22 anni. Il 12 ottobre 1946 l'*Inno di Mameli*, più volte modificato, divenne l'inno nazionale della Repubblica italiana. Colpisce nell'inno la menzione di eventi e personaggi storici molto diversi fra loro e privi di un nesso cronologico. Per Mameli, infatti, la ricostruzione storica non è importante; l'intento è piuttosto quello di cantare la discendenza mitica dell'Italia e degli Italiani, da lontani, presunti antenati: la lotta di Roma contro Cartagine (prima strofa), la gloriosa battaglia di Legnano nel corso della quale i Comuni italiani sconfissero l'imperatore Federico Barbarossa (XII secolo), la rivolta antiangioina in Sicilia del XIII secolo (i Vespri, quarta strofa), la lotta dell'esercito della Repubblica fiorentina guidato da Francesco Ferrucci contro le milizie imperiali di Carlo V nel XVI secolo (quarta strofa).

L'inno si apre con la rievocazione della figura di Scipione (*Scipio*), il generale romano che nel 202 a.C. sconfisse il cartaginese Annibale: l'Italia si è svegliata, stanca di essere divisa, e si è posta sul capo l'*elmo di Scipio* (Scipione), tornando a combattere per la libertà. E la Vittoria si pone al servizio di Roma, porgendole il capo.

Il riferimento all'Austria con il quale si chiude l'inno appartiene alla storia contemporanea a Mameli: l'inno infatti fu composto un anno prima che scoppiasse la Prima guerra di indipendenza contro l'Impero asburgico (1848-49), il cui dominio sul Nord Italia era stato riconfermato dal Congresso di Vienna nel 1815.

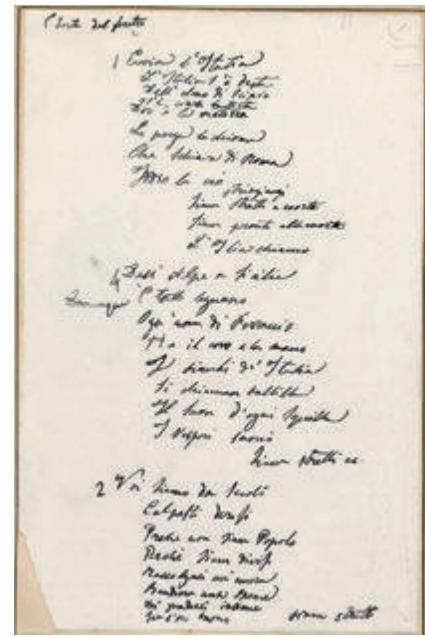


▲ **Ritratto di Goffredo Mameli, XIX sec.**

[Museo del Risorgimento, Milano]

► **Un primo tentativo dell'inno, Fratelli d'Italia, autografo di Goffredo Mameli, 1847**

[Museo Centrale del Risorgimento Italiano, Roma]



Fratelli d'Italia,  
L'Italia s'è desta,  
Dell'elmo di Scipio  
S'è cinta la testa.  
Dov'è la vittoria?  
Le porga la chioma;  
Ché schiava di Roma  
Iddio la creò.  
Stringiamci a coorte!  
Siam pronti alla morte;  
Italia chiamò.

Noi siamo da secoli  
Calpesti, derisi  
Perché non siam popolo,  
Perché siam divisi.  
Raccolgaci un'unica  
Bandiera, una speme;  
Di fonderci insieme  
Già l'ora suonò.

Fratelli d'Italia, l'Italia si è risvegliata; si è posta sulla testa l'elmo di Scipione l'Africano (1). Ma dov'è la Vittoria? Deve porgere i capelli all'Italia (2), e ciò perché Dio ha fatto sì che la Vittoria fosse l'eterna schiava di Roma.

Uniamoci in una coorte (3), siamo pronti a morire, perché l'Italia ci ha chiamati.

Noi italiani siamo da secoli calpestati e derisi perché non siamo una nazione unitaria, ma siamo divisi in Stati diversi; ci unisca un'unica bandiera, un'unica speranza: è suonata l'ora di fonderci in una unica nazione.

1. Vincitore di Cartagine (204-202 a.C.).

2. Come dovevano fare le schiave, trascinate per i capelli dopo le vittorie militari di Roma.

3. Il fondamentale raggruppamento di soldati all'interno di una legione romana.

Stringiamci a coorte!  
Siam pronti alla morte;  
Italia chiamò.

Uniamoci, amiamoci;  
L'unione e l'amore  
Rivelano ai popoli  
Le vie del Signore.  
Giuriamo far libero  
Il suolo natio:  
Uniti, per Dio,  
Chi vincer ci può?

Stringiamci a coorte!  
Siam pronti alla morte;  
Italia chiamò.

Dall'Alpe a Sicilia,  
Ovunque è Legnano;  
Ogn'uom di Ferruccio  
Ha il core e la mano;  
I bimbi d'Italia  
Si chiaman Balilla;  
Il suon d'ogni squilla  
I Vespri suonò.

Stringiamci a coorte!  
Siam pronti alla morte;  
Italia chiamò.

Son giunchi che piegano  
Le spade vendute;  
Già l'Aquila d'Austria  
Le penne ha perdute.  
Il sangue d'Italia  
E il sangue Polacco  
Bevè, col Cosacco  
Ma il cor le bruciò.

Stringiamci a coorte!  
Siam pronti alla morte;  
Italia chiamò.

Uniamoci in una coorte, siamo pronti a morire, perché l'Italia ci ha chiamati.

Uniamoci, amiamoci, l'unione e l'amore mostrano ai popoli le vie tracciate da Dio; giuriamo di liberare il suolo su cui siamo nati; uniti, per Dio, chi potrà mai vincerci?

Uniamoci in una coorte, siamo pronti a morire, perché l'Italia ci ha chiamati.

Dappertutto nella penisola si combatte come si combatté a Legnano (4); ogni italiano ha la forza e il coraggio di Francesco Ferrucci (5); tutti i bambini d'Italia sono come Balilla (6); il suono di ogni campana ha suonato i Vespri (7).

Uniamoci in una coorte, siamo pronti a morire, perché l'Italia ci ha chiamati.

Le spade mercenarie sono fragili e si piegano come giunchi; il simbolo dell'Austria, l'aquila (8), ha perso le sue penne; ha voluto bere il sangue d'Italia, e insieme alla Russia ha voluto bere anche il sangue della Polonia (9): ma tutto ciò le ha bruciato il cuore (10).

Uniamoci in una coorte, siamo pronti a morire, perché l'Italia ci ha chiamati.

4. 29 maggio 1176.

5. Morto il 3 agosto 1530 nella difesa della Repubblica di Firenze.

6. Giambattista Perasso, che a Genova il 5 dicembre 1746 animò una ribellione contro gli austriaci che occupavano la città.

7. I Vespri siciliani, 31 marzo 1282, quando Palermo si ribellò all'occupazione angioina.

8. Stemma imperiale degli Asburgo.

9. Perché ha oppresso sia l'Italia che la Polonia.

10. Cioè la sta portando alla sua fine.

## GUIDA ALLA LETTURA

- Riordina sulla linea del tempo gli eventi e i personaggi evocati da Mameli nel suo inno, riportando le lettere corrispondenti agli eventi.
- a. Congresso di Vienna.
  - b. Battaglia di Legnano.
  - c. Morte di Francesco Ferrucci per la difesa della Repubblica di Firenze.
  - d. Seconda guerra punica.

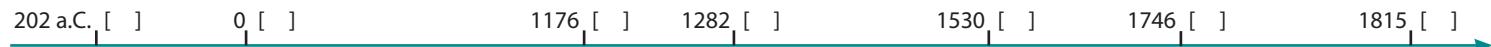
e. Rivolta genovese contro il governo austriaco durante la quale morì il giovanissimo Giambattista Perasso.

f. Vespri siciliani.

► Quali sono i riferimenti ripetuti alla storia romana?

► Nel testo sono presenti diverse personificazioni. Individuale.

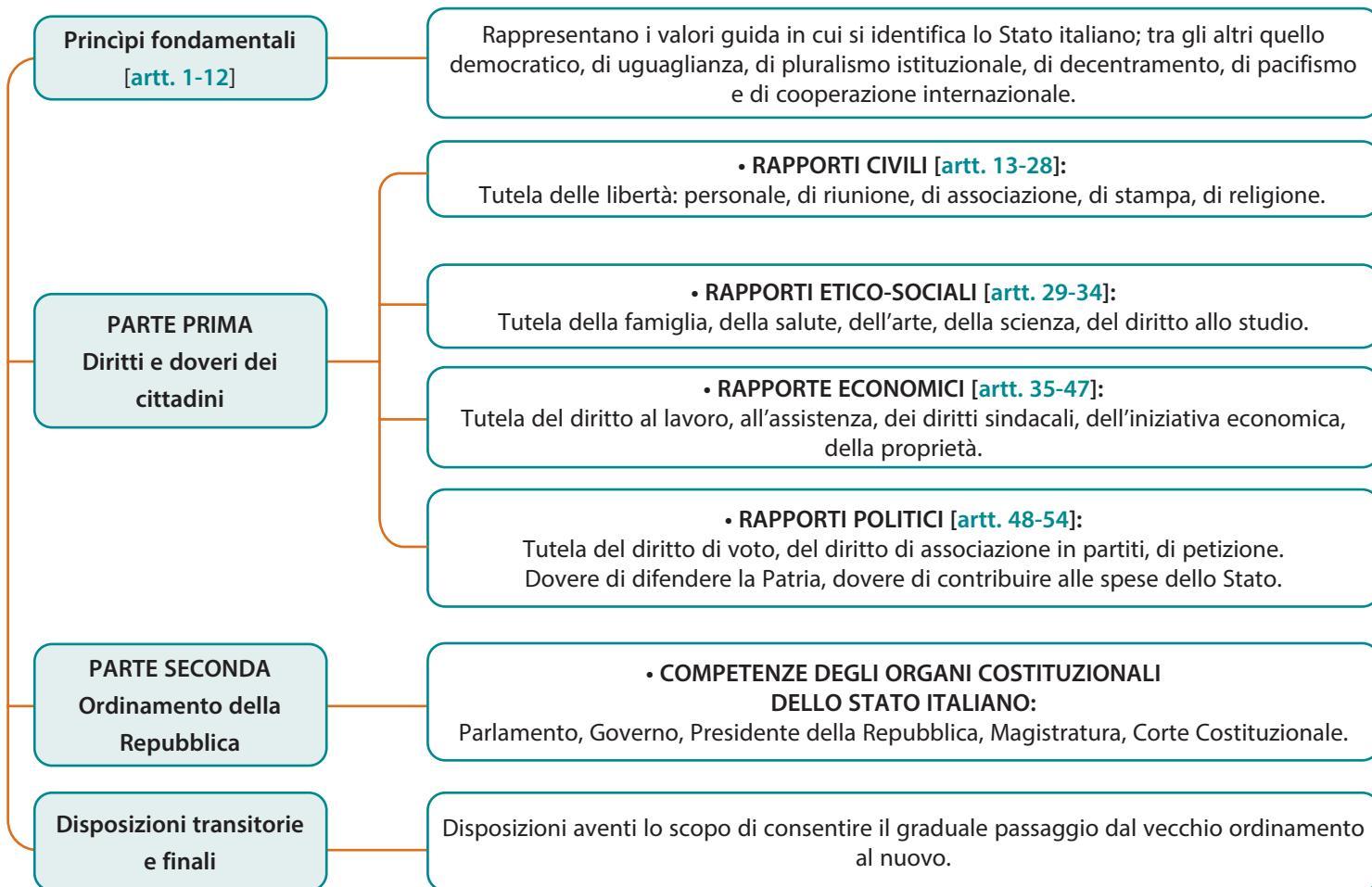
► Qual è l'elemento simbolico che rappresenta l'unità e l'indipendenza nazionale?



trasmettere ereditariamente come un bene, ma una *res publica*, appunto una ‘cosa di tutti’, come avrebbero detto gli antichi Romani. Coloro che sono temporaneamente chiamati a svolgervi un importante ruolo di direzione politica non ne sono i proprietari, ma i servitori. E, per converso, il popolo non è fatto da sudditi, ma da cittadini che esercitano la loro sovranità. Nella Costituzione tutte le funzioni pubbliche sono esercitate «**in nome del popolo**». Anche la Magistratura può essere considerata espressione della volontà popolare: infatti, pronuncia le proprie sentenze «*in nome del popolo*».

**Il valore universale della persona umana** La nostra **Costituzione** riconosce il primato della persona sullo Stato [art. 2]. I **diritti inviolabili**, riconosciuti e garantiti dallo Stato, non possono essere messi in discussione da nessuno, nemmeno dallo Stato stesso, perché considerati **naturali**, cioè preesistenti alla nascita di qualunque organizzazione sociale e politica. In questo senso, **ogni Stato non li concede, bensì li riconosce**. Ogni modifica atta a limitarli non rappresenterebbe una semplice revisione costituzionale, bensì un vero e proprio sovertimento dello Stato repubblicano. I diritti inviolabili riconosciuti ad ogni essere umano sono estesi alle **formazioni sociali**, cioè ogni tipo di organizzazione o di comunità che si inserisca tra l’individuo e lo Stato come la famiglia, la scuola, le confessioni religiose, le comunità del lavoro, i partiti politici, le comunità delle minoranze linguistiche cui le singole persone partecipano per realizzare i propri interessi. Questo perché si è ritenuto che per tutelare i diritti della persona si sarebbero dovuti tutelare anche i diritti delle comunità nelle quali la persona umana si espande (la famiglia anzitutto, ma poi delle altre comunità in cui si organizza il corpo sociale).

## LA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA



**Uno Stato egualitario fondato sul lavoro** Nell'affermare che la legge è uguale per tutti [art. 3], la Costituzione sancisce una doppia uguaglianza: un'uguaglianza formale, l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, e un'uguaglianza sostanziale, garantita dallo Stato che è tenuto a intervenire per garantire a tutti la parità dei diritti e il pieno sviluppo della persona. Data l'importanza che il lavoro assume per lo **sviluppo della persona e del paese** (consentendo di guadagnare quanto serve per vivere e rappresentando un modo per realizzare qualcosa di utile per sé e per gli altri), la Costituzione italiana lo tutela e lo pone a **fondamento della Repubblica** [art. 4] stabilendo il **diritto al lavoro** per tutti i cittadini unitamente al dovere di lavorare.

**Uno Stato attivo nei processi economici** Secondo la nostra Costituzione, lo Stato si riserva il compito di intervenire nelle attività economiche al fine di coordinarle affinché, attraverso le leggi, si riesca a **conciliare** l'interesse del potere economico dei privati (aziende, imprese, ecc.) con quello dei lavoratori e della collettività [artt. 2-4]. In questa direzione, per esempio, è da intendere il **controllo** dello Stato sui prezzi dei beni ritenuti indispensabili, come l'energia elettrica o i trasporti.

**Uno Stato laico** Nel riconoscere **pari dignità a tutte le religioni**, la Costituzione disciplina i rapporti tra lo Stato e le confessioni religiose, sancendone innanzitutto l'uguaglianza di fronte alla legge [art. 8]. Quest'atteggiamento di **neutralità** nei confronti dei diversi culti permette il **pluralismo delle confessioni** religiose e la loro tutela. L'**art. 7**, in particolare, sancisce i rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica, dichiarando queste istituzioni indipendenti l'uno dall'altra e ciascuna sovrana nelle sue precipue sfere di competenza (solo religiosa la Chiesa; politica lo Stato).

**Uno Stato pacifico aperto alla comunità internazionale** La Carta costituzionale sancisce la massima apertura dello Stato italiano verso la comunità internazionale [artt. 10-11] e il **ripudio della guerra come mezzo per risolvere le controversie tra Stati** e strumento di aggressione [art. 10]. L'unico ricorso alla forza armata ammesso dalla Costituzione è quello per la **difesa** del proprio territorio e dei propri cittadini [art. 52]. La Repubblica italiana garantisce inoltre a tutti gli **stranieri**, ai quali siano stati negati i diritti e le libertà democratiche nei loro paesi, di poter esercitare tali diritti nel territorio dello Stato italiano, grazie al **diritto di asilo** [art. 10]. Allo straniero presente alla frontiera o nel territorio italiano, quindi, anche se entrato clandestinamente, deve essere garantito il **rispetto dei diritti fondamentali** della persona umana previsti da norme interne o da consuetudini e convenzioni internazionali; tra questi il diritto alla vita (da cui il divieto di estradizione verso Stati nei quali vige la pena di morte), il diritto a professare la propria religione, il diritto alla difesa, il diritto alla famiglia. Si ritiene infatti che le **garanzie costituzionali devono valere per tutti**, cittadini e stranieri, non in quanto partecipi di una determinata comunità politica, ma in quanto esseri umani.

**Uno Stato attento alla cultura e all'ambiente** La Costituzione sancisce inoltre il principio culturale e ambientalista cui lo Stato deve tendere. L'**art. 9** riconosce la **libertà della cultura e della ricerca** scientifica e tecnica, in tutte le forme in cui si esprime, nonché l'autonomia delle strutture che si dedicano alla loro promozione. Vengono anche affermati principi rilevanti e attualissimi per il **rapporto fra l'uomo e la natura**: principi relativi alla tutela, alla prevenzione, ma anche alla valorizzazione del **paesaggio** e dei **beni culturali e ambientali**. L'ambiente, in particolare, è inteso come bene primario e valore assoluto cui si ricollegano interessi non solo naturalistici e sanitari, ma anche culturali, educativi e ricreativi.

#### **Un trabucco sul Gargano, in Puglia**

I trabucchi sono antiche strutture utilizzate per la pesca sulle coste del medio e basso Adriatico. In Puglia sono riconosciuti come beni archeologici e tutelati dal Parco Nazionale del Gargano: in essi viene riconosciuto l'interesse storico (in quanto esempi di una antica tradizione economica locale), culturale (mantengono in vita una tecnica di pesca altrove ormai in disuso) e paesaggistico (le strutture di legno, con le loro forme, fanno ormai parte integrante del paesaggio costiero garganico).



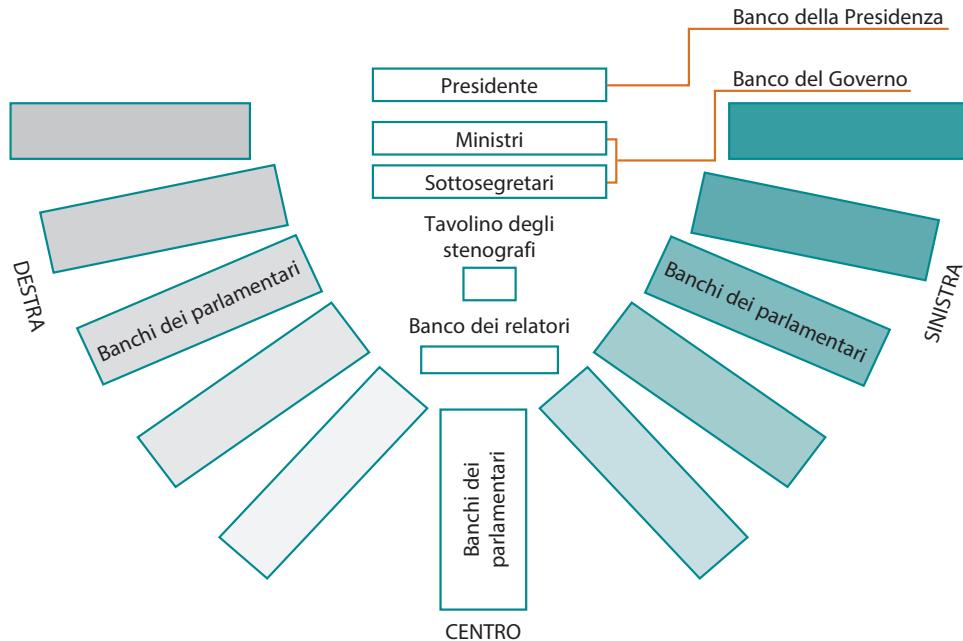
## 5 Il funzionamento della Repubblica

**Il nostro sistema politico** Secondo la Costituzione, il sistema politico dell'Italia è quello di una **democrazia rappresentativa** in cui la volontà popolare (degli elettori) viene affidata, tramite elezioni politiche, al Parlamento. Tocca poi ai parlamentari (eletti dal popolo) eleggere il Presidente della Repubblica e decidere se dare la propria fiducia o meno al Governo in carica dopo le elezioni. La forma di governo italiana è quindi quella della **repubblica parlamentare** in cui il Presidente della Repubblica ha il ruolo di garante della Costituzione senza, tuttavia, essere titolare di alcun potere specifico, diversamente da ciò che capita nelle repubbliche presidenziali, ove il Capo dello Stato, che è direttamente eletto dal popolo, è anche capo dell'Esecutivo, ovvero del Governo (funzione detenuta in Italia, invece, dal Presidente del Consiglio; ► 11.10). La definizione dei compiti e delle funzioni degli organi costituzionali è oggetto della **Parte seconda** della nostra Costituzione dedicata all'**Ordinamento della Repubblica** (► [La Costituzione della Repubblica italiana](#), pp. 469-479).

**La separazione dei poteri** L'Italia è uno Stato democratico, che si fonda sul valore delle leggi e sulle istituzioni che emanano, attuano e fanno rispettare le leggi (► 11.10). Secondo la Costituzione, l'organo cui spetta il compito di formulare le leggi è il **Parlamento** (che ha il potere legislativo); al **Governo** sta invece l'attuarle (potere esecutivo); la **Magistratura** infine giudica chi non le rispetta (potere giudiziario). Attraverso queste tre fondamentali funzioni si manifesta l'autorità dello Stato. A garantire invece il rispetto della Costituzione è la Corte Costituzionale. Gli **organì costituzionali** agiscono in posizioni di reciproca parità, in base al principio della **separazione** e dell'**indipendenza dei poteri**: ciascuno dei tre organi è indipendente dagli altri e in grado di controllare che le azioni degli altri due siano corrispondenti agli interessi comuni e siano esercitate secondo la legge.

**Il Parlamento: il potere legislativo** Il Parlamento è l'**istituto rappresentativo** del popolo: agisce nel nome del popolo, interpretandone aspirazioni e bisogni. Titolare del potere legislativo, fa le leggi in nome e nell'interesse del popolo. In base all'**art. 53** della Costituzione, il Parlamento italiano è composto da due Camere (sistema bicamerale): la **Camera dei deputati** che ha sede, a Roma, a Palazzo Montecitorio e il **Senato della Repubblica** che ha sede a Palazzo Madama. Il nostro sistema parlamentare esprime il cosiddetto **bicameralismo perfetto**, in base al quale ciascuna Camera ha le stesse funzioni e competenze e i medesimi poteri. Basata su precise regole, l'**organizzazione del Parlamento** prevede che ogni Camera, presieduta e rappresentata da un presidente cui spetta il compito di provvedere al buon funzionamento dei lavori, si riunisca in **sedute pubbliche** e deliberi separatamente. Per alcune situazioni, però, la Costituzione prevede che le Camere funzionino in **seduta comune** (presso gli uffici della Camera dei deputati a Palazzo Montecitorio) come nel caso dell'elezione del Presidente della Repubblica.

### IL PARLAMENTO ITALIANO



**Votare in Parlamento** Le deliberazioni (decisioni) sono adottate mediante votazioni. Queste per essere valide devono essere prese, da ogni Camera, alla presenza della maggioranza dei componenti (**numero legale**), generalmente con **maggioranza semplice** (la metà più uno dei presenti al momento della votazione). Per deliberazioni particolarmente importanti, come l'approvazione di una legge costituzionale o l'elezione del Presidente della Repubblica, è richiesta la **maggioranza assoluta** (la metà più uno dei membri della Camera, indipendentemente dai presenti) o addirittura la maggioranza dei due terzi (**maggioranza qualificata**). In genere ogni parlamentare esprime il proprio voto pubblicamente (**scrutinio palese**); in alcuni casi delicati, come le votazioni sulle persone, è obbligatorio lo **scrutinio segreto**. Per portare a conoscenza dell'elettorato tutte le dinamiche con le quali i rappresentanti del popolo prendono le loro decisioni (**principio della pubblicità**), la maggior parte delle sedute è aperta al pubblico e ai mezzi di comunicazione.

**Il Presidente della Repubblica** Durante la redazione del testo, l'Assemblea Costituente delineò la figura del Presidente della Repubblica nel rispetto della forma di governo parlamentare e della ripartizione dei poteri, in particolare facendone il **garante della Costituzione**, il rappresentante dell'**unità nazionale** e il soggetto che facilita i collegamenti tra tutti i soggetti rilevanti nella vita dello Stato (organi costituzionali, cittadini, autonomie locali, ecc.; [art. 87](#)). Il Presidente della Repubblica, o Capo dello Stato, è indipendente dai partiti politici. Sebbene i suoi poteri siano limitati, la sua azione è fondamentale in quanto deve assicurare il rispetto delle regole costituzionali da parte dei poteri dello Stato e l'equilibrio politico tra essi: i suoi compiti rispondono all'esigenza di risolvere le **eventuali situazioni di crisi** tra le forze politiche. Può diventare Presidente della Repubblica qualsiasi cittadino che abbia compiuto i 50 anni e sia in possesso dei diritti civili e politici. Diversamente da altri paesi, nei quali l'elezione è direttamente determinata dal popolo, in Italia il Capo dello Stato è eletto dal Parlamento in **seduta comune**, unitamente ad un certo numero di **delegati regionali**.

**Il Governo: potere esecutivo** Il Governo (o Esecutivo) costituisce l'organo costituzionale che dà immediata applicazione alla Costituzione. Esercita sia un potere di indirizzo politico, fissando la linea politica dello Stato all'interno e nelle relazioni internazionali, sia una funzione amministrativa. È composto dal **Presidente del Consiglio** (o Capo del Governo) e dai **ministri** che, insieme, formano il **Consiglio dei Ministri** [[art. 92](#)]. È il Presidente della Repubblica ad avviare la procedura di consultazioni tra le forze poli-

#### I PRESIDENTI DELLA REPUBBLICA

|                  | N. VOTAZIONI | ANNO |                      | N. VOTAZIONI | ANNO |
|------------------|--------------|------|----------------------|--------------|------|
| Luigi Einaudi    | 4            | 1948 | Francesco Cossiga    | 1            | 1985 |
| Giovanni Gronchi | 4            | 1955 | Oscar Luigi Scalfaro | 16           | 1992 |
| Antonio Segni    | 9            | 1962 | Carlo Azeglio Ciampi | 1            | 1999 |
| Giuseppe Saragat | 21           | 1964 | Giorgio Napolitano   | 4            | 2006 |
| Giovanni Leone   | 23           | 1971 | Giorgio Napolitano   | 6            | 2013 |
| Sandro Pertini   | 16           | 1978 | Sergio Mattarella    | 4            | 2015 |

tiche elette per la costituzione di un nuovo Governo, sia quando si sono appena svolte le elezioni, sia quando scoppia una crisi nel Governo in carica.

Il Presidente del Consiglio, "incaricato" delle consultazioni, accetta di formare il Governo e sceglie i ministri se le condizioni sono favorevoli ad ottenere la **maggioranza in Parlamento**; in caso contrario, rifiuta l'incarico e la procedura ha nuovamente inizio.

**La fiducia parlamentare** I membri del Governo sono formalmente nominati dal Capo dello Stato, davanti al quale devono prestare **giuramento** di osservanza della Costituzione. Da questo momento, il Governo è in carica, ma per operare nella pienezza dei suoi poteri deve presentare al Parlamento, entro 10 giorni dalla sua costituzione, il **programma politico**, e ottenere la fiducia parlamentare. In caso contrario, il Presidente della Repubblica può ritentare un nuovo avvio delle consultazioni. In casi di crisi prolungata (quando manca una maggioranza che sostenga il Governo), il Presidente della Repubblica può, dopo vari tentativi, sciogliere le Camere e indire **elezioni anticipate**.

**La Presidenza del Consiglio e i ministeri** Il Presidente del Consiglio gode di una posizione di supremazia rispetto ai ministri della cui attività risulta essere responsabile politicamente, in prima persona. I **ministri** sono posti a capo dei **ministeri** (o **dicasteri**), importanti organi amministrativi dello Stato ognuno dei quali si occupa di un settore specifico della vita pubblica (sanità, istruzione, economia, giustizia, politica estera, ecc.). Il numero dei ministeri è variabile. Vi possono essere anche i **ministri senza portafoglio**, che svolgono incarichi particolari senza avere un ramo dell'amministrazione pubblica da dirigere. I ministri, inoltre, in base alla funzione che svolgono nel Governo, fanno parte dei **Comitati di ministri**, organi con il potere di pronunciarsi su particolari materie stabilite dalla legge: tra gli altri, il Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica).

**La Magistratura: il potere giudiziario** Ai sensi dell'**art. 101** della Costituzione, «i giudici sono soggetti soltanto alla legge»: questo vuol dire che il giudice (o magistrato) agisce in completa indipendenza sia dagli altri giudici sia da qualunque altro potere; e si pronuncia soltanto in base alle risultanze acquisite nel processo condotto secondo le norme di legge. Oltre a questa, un complesso di norme costituzionali garantisce l'**indipendenza** e l'**imparzialità del giudice**. Innanzitutto l'indipendenza del potere giudiziario è garantita dal **Consiglio Superiore della Magistratura**, che è l'organo di governo dei giudici, competente

in tutte le materie che riguardano la Magistratura (assunzioni, incarichi, sedi, provvedimenti disciplinari), indipendente dagli altri poteri dello Stato. Sempre a garanzia dell'indipendenza e dell'imparzialità del giudice, il reclutamento di queste figure è affidato a un **concorso** volto ad accettare la loro preparazione tecnica e professionale (giudici di carriera).

**I tre gradi di giudizio** Al fine di garantire ai cittadini la massima correttezza possibile del **processo** e tutelarli da eventuali errori giudiziari, sono stati previsti tre diversi gradi di giudizio. Una controversia quindi può essere decisa da più giudici in tempi diversi in quanto, se una o più parti non sono soddisfatte della decisione di primo grado, possono rivolgersi a un altro giudice. Nel **giudizio di primo grado**, la questione viene esaminata per la prima volta



#### Cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, Palazzo di Giustizia, Salerno, febbraio 2020

In Italia, l'inizio dell'anno giudiziario (che coincide con l'anno solare) è celebrato con apposite ceremonie solenni: davanti ad una platea di magistrati abbigliati con le toghe formali (rosse con bordo d'ermellino) le più alte cariche della Magistratura presentano resoconti sullo stato della Giustizia nell'anno appena passato.



e viene emessa una sentenza o un altro provvedimento da parte del giudice competente. Nel **giudizio di secondo grado**, detto “di appello”, la questione viene riesaminata da un giudice diverso, che emetterà a sua volta una sentenza o un altro provvedimento; questo secondo giudizio può annullare gli effetti del primo, modificandoli, oppure può confermarli. Il **giudizio di terzo grado** è chiamato anche “ricorso in Cassazione” (che è il tribunale cui si ricorre in casi particolari, sia nei processi civili sia in quelli penali) e ha lo scopo di riesaminare la sentenza di appello. Il ricorso in Cassazione è ammesso soltanto contro gli errori di diritto contenuti nella sentenza. I giudici non entrano nel merito del processo ma verificano la legittimità e la correttezza dei procedimenti attivati. Il giudizio della Corte di Cassazione è il più elevato e l’ultimo dei gradi del processo.

## 6 Lo Stato centrale e le autonomie locali

**Il decentramento** La Costituzione riconosce le Regioni, insieme con Province e Comuni, come gli «enti autonomi» nei quali è ripartita la Repubblica e con l'**art. 5** promuove il decentramento dello Stato e le autonomie locali, nel rispetto dei principi di unità e indivisibilità della Repubblica. Il **decentramento** garantisce l’autogoverno delle comunità ed è realizzato attraverso la **distribuzione dei poteri** tra Stato centrale, Regioni, Province, Comuni e (dal 2001) Città metropolitane. Lo Stato, che è sovrano, detiene il potere legislativo, esecutivo e giudiziario; le Regioni hanno funzioni legislative e amministrative, ma non giudiziarie; i Comuni hanno funzioni amministrative. Durante la redazione della Carta costituzionale, alcuni fattori chiave spinsero i Padri Costituenti a dedicare un’intera sezione della seconda parte della Costituzione (la V, dall'**art. 114** al **133**) alla regolamentazione degli enti autonomi: la necessità di evitare l’accentramento dei poteri; la volontà di offrire un’amministrazione più vicina ai bisogni specifici di ogni comunità locale e l’opportunità di una maggiore partecipazione democratica alla vita cittadina (► **La Costituzione della Repubblica italiana**, pp. 475-479).

**Le Regioni e gli statuti** Le Regioni, secondo quanto indicato dall'**art. 131** della Costituzione, sono 20 e presentano un’organizzazione simile a quella dello Stato centrale, basata su **apparati politici** (espressione della sovranità popolare in quanto eletti dal popolo, come il Presidente della Regione e i membri del Consiglio regionale) e **apparati burocratici** cui è affidato il compito di svolgere le funzioni amministrative dando attuazione alle decisioni politiche della Regione. Le Regioni sono di due tipi: a **statuto ordinario** e a **statuto speciale**. La maggior parte, 15, sono Regioni a **statuto ordinario** e, a seguito della riforma costituzionale operata dalla legge costituzionale 1/99, gli statuti di queste regioni oggi sono approvati e modificati direttamente dal Consiglio regionale senza passare dal Parlamento.

**Le Regioni a statuto speciale** Sono Regioni a statuto speciale quelle che, per motivi storici, culturali e geografici, godono di una maggiore autonomia; cinque in tutto: la **Sicilia**, la **Sardegna** (isole in cui le differenze culturali e politiche con il resto d’Italia erano

**Statuto** Insieme di principi intesi a regolare enti pubblici e privati.

**Manifesto per la campagna istituzionale varata dalla Regione Sardegna per festeggiare i 70 anni dell’autonomia sarda (1948-2018)**



# ATLANTE dell'Italia politica



state causa di tendenze separatiste), il Friuli-Venezia Giulia, la Valle d'Aosta e il Trentino-Alto Adige (zone di confine, in cui è notevole la presenza di etnie non italiane). Il Trentino-Alto Adige, a sua volta, è diviso nelle due Province autonome di Trento (la cui popolazione è prevalentemente di lingua italiana) e Bolzano (la cui popolazione è per buona parte di lingua tedesca e ladina). Gli statuti speciali non sono disciplinati dalla Costituzione ma approvati con legge costituzionale. La maggiore autonomia regionale consiste essenzialmente in una competenza legislativa, in alcuni casi esclusiva, su un numero di materie più ampio rispetto a quello concesso dalla Costituzione alle Regioni a statuto ordinario (per esempio, in materia fiscale).

**Le funzioni dei Comuni** I Comuni in Italia sono circa 8000. Si tratta di enti con competenza generale ed esercitano per questo tutte le funzioni inerenti alla popolazione e al territorio comunale nei settori dei servizi sociali (assistenza sanitaria, scolastica e sociale), dell'assetto e utilizzo del territorio (rilascio di concessioni edilizie, espropri, edilizia scolastica, ecc.), dello sviluppo economico (commercio, mercati, fiere, rilascio di licenze per esercizi commerciali, ecc.). Nell'ambito delle loro funzioni, i Comuni erogano importanti servizi alla collettività. Tra gli altri, quello dei trasporti urbani, della distribuzione dell'acqua, della raccolta dei rifiuti. Per finanziare le spese, i Comuni possono imporre tasse a livello locale (sulla raccolta dei rifiuti, sugli immobili, sulla pubblicità) e agire con un certo grado di autonomia finanziaria così da godere, accanto ai finanziamenti statali, anche di entrate proprie. Un recente processo di riforma ha individuato inoltre 10 Città metropolitane, nuovi "enti territoriali di area vasta" cui spetta di occuparsi di sviluppo economico, di flussi di merci e persone, e pianificazione territoriale: sono Roma Capitale (con un ordinamento indipendente), Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria.

## VERIFICA RAPIDA

**TEMPO** Inserisci sulla linea del tempo le lettere corrispondenti agli eventi indicati.

- a. Entrata in vigore della Costituzione repubblicana.
- b. Fine della Seconda guerra mondiale.
- c. Unità d'Italia.
- d. Referendum per la scelta tra monarchia e repubblica.



**SPAZIO** Scrivi accanto a ogni definizione la regione climatica cui si riferisce.

- .....: inverni freddi e nevosi, estati brevi e fresche, ghiacciai oltre i 3000 metri.
- .....: clima dalle caratteristiche semicontinentali, con nebbie ed estati afose.
- .....: clima continentale ma più mite verso le coste.
- .....: clima condizionato da venti gelidi che spirano da nord-est, con inverni freddi ed estati calde e poco ventilate.
- .....: clima mediterraneo attenuato, con inverni miti ed estati calde e secche.
- .....: inverni miti e piovosi ed estati molto calde con scarse precipitazioni.

**COLEGAMENTI** Associa i valori fondanti la Costituzione italiana elencati nella prima colonna con la cultura politica di riferimento.

- |  |                                      |
|--|--------------------------------------|
| a. Libertà individuale.                    | Valori liberali: .....               |
| b. Solidarietà.                            | Valori cattolici: .....              |
| c. Libertà d'iniziativa economica.         | Valori socialisti e comunisti: ..... |
| d. Controllo statale sull'economia.        |                                      |
| e. Ruolo sociale della famiglia.           |                                      |
| f. Uguaglianza.                            |                                      |
| g. Valore della persona.                   |                                      |
| h. Importanza del lavoro e dei lavoratori. |                                      |

**LESSICO** Scrivi un testo di 8-10 righe sull'ordinamento repubblicano italiano utilizzando le seguenti parole ed espressioni nell'ordine che riterrai più opportuno:

separazione dei poteri • Parlamento • Governo • Magistratura • Corte costituzionale • bicameralismo • Presidente della Repubblica • dicasteri • fiducia • democrazia rappresentativa

## SINTESI

**L'**Italia è una **penisola** e si estende per circa 1300 chilometri nel Mar Mediterraneo; confina a ovest con la Francia, a nord con Svizzera e Austria, a est con la Slovenia. È circondata dai mari Tirreno e Ligure a ovest, Mediterraneo a sud, Adriatico e Ionio a est. Lo sviluppo costiero è di quasi 7500 chilometri. Le **isole** italiane maggiori sono la Sicilia e la Sardegna, ma ve ne sono molte, perlopiù raggruppate in arcipelaghi che circondano la penisola.

**G**ran parte del territorio italiano è occupata da **montagne** e **colline**, con due grandi catene: le Alpi a nord e gli Appennini da nord a sud. Le **pianure** occupano solo il 23% circa dell'intero territorio; la più estesa è la Pianura Padana. I **fiumi** d'origine alpina sono i più lunghi, tra essi il Po; i fiumi di origine appenninica sono più brevi, tranne l'Arno e il Tevere. Numerosi i **laghi**: i più estesi sono quelli prealpini, di origine glaciale, tra cui il Lago di Garda. Molti laghi dell'Italia centrale sono di origine vulcanica e hanno forma arrotondata, come quelli di Bolsena e Bracciano, altri invece sono artificiali o formatisi in seguito allo sbarramento costituito da depositi fluviali. Grazie alla natura variegata del suo territorio, l'Italia presenta sei zone climatiche.

**A**ttualmente il nostro paese è al 23° posto tra gli Stati più popolati nel mondo: ci vivono quasi 60 milioni di persone, di cui il 10% è di origine straniera. Il settore economicamente più attivo è quello dei servizi o **terziario** (più del 65% di occupati attivi) e assicura la quota maggiore di reddito nazionale.

Più marginale l'incidenza del settore agricolo o primario, mentre il settore industriale o secondario è costituito da poche grandi imprese e da molte aziende di piccole e medie dimensioni. Per contrastare la forte concorrenza internazionale e per accrescere la produttività, molte imprese italiane hanno scelto di **delocalizzare** la loro attività in altri paesi, dove i costi complessivi della produzione sono inferiori a quelli italiani e il carico fiscale minore.

**I**l 2 giugno 1946 un referendum ha trasformato l'Italia da monarchia in **Repubblica parlamentare**. Il 1° gennaio 1948 è entrata in vigore la nostra **Costituzione**, la legge fondamentale dello Stato italiano, che stabilisce i principi inviolabili cui ogni cittadino può appellarsi per la difesa delle proprie libertà. I principi fondamentali della Costituzione italiana sono contenuti nei primi 12 articoli e stabiliscono che: l'Italia è uno Stato repubblicano e democratico (art. 1); la sovranità è nelle mani del popolo, cioè di noi cittadini (*res publica* significa 'cosa di tutti'), che la esercitiamo secondo le modalità della democrazia indiretta (o rappresentativa) votando i nostri rappresentanti in Parlamento, durante periodiche elezioni. Dopo i principi fondamentali, la Parte prima della Costituzione sancisce quali sono i nostri diritti e i nostri doveri (artt. 13-54).

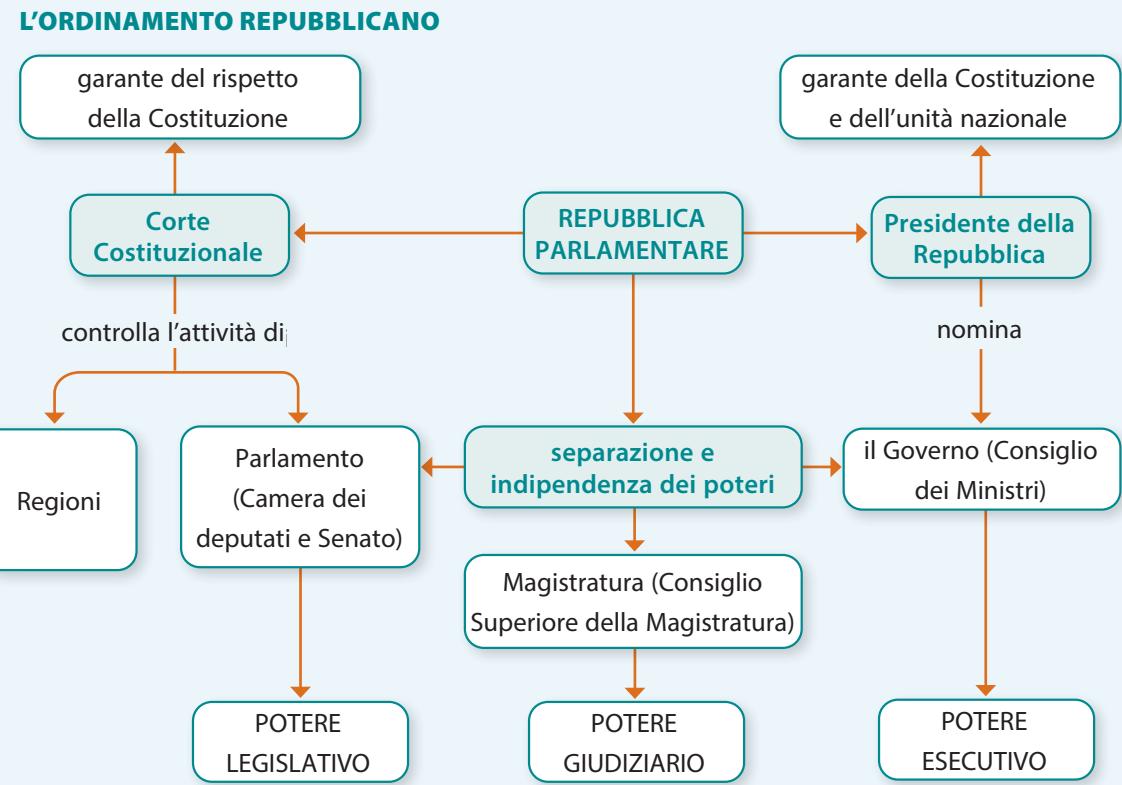
**L**a Parte seconda della Costituzione definisce i compiti e le funzioni degli **organi di governo**. L'organo che formula le leggi è il Parlamento (potere legislativo); al Governo sta invece il dovere di attuarle (potere esecutivo); la Magistratura infine giudica chi non

le rispetta (potere giudiziario). Gli organi costituzionali agiscono in posizione di reciproca parità, in base al principio della **separazione e dell'indipendenza dei poteri**. Al Presidente della Repubblica (il Capo dello Stato) spetta il ruolo di garante della Costituzione e rappresentante dell'unità nazionale. Il nostro sistema parlamentare (diviso tra Camera dei deputati e Senato) esprime il cosiddetto **bicameralismo perfetto**, in base al quale ciascuna Camera ha le stesse funzioni e competenze e i medesimi poteri. Il **Governo** (o Esecutivo) costituisce l'organo costituzionale che dà immediata applicazione alla Costituzione, esercita sia un potere di indirizzo politico, fissando la linea politica dello Stato all'interno e nelle relazioni internazionali, sia una funzione amministrativa. È composto dal **Presidente del Consiglio** (o Capo del Governo) e dai ministri che, insieme, formano il **Consiglio dei Ministri**. I membri del Governo sono nominati dal Capo dello Stato, davanti al quale devono prestare giuramento di osservanza della Costituzione. Una volta in carica, il Governo deve ottenere la fiducia parlamentare.

**P**er evitare l'accenramento dei poteri e favorire un'amministrazione più vicina ai bisogni delle specifiche comunità, la Costituzione prevede il **decentralismo** dello Stato e le **autonomie locali**. Le Regioni sono 20, 15 a statuto ordinario e 5 a statuto speciale (quelle che, per motivi storici, culturali e geografici, godono di una maggiore autonomia: Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige), mentre i Comuni sono circa 8000 e svolgono competenze di carattere generale.

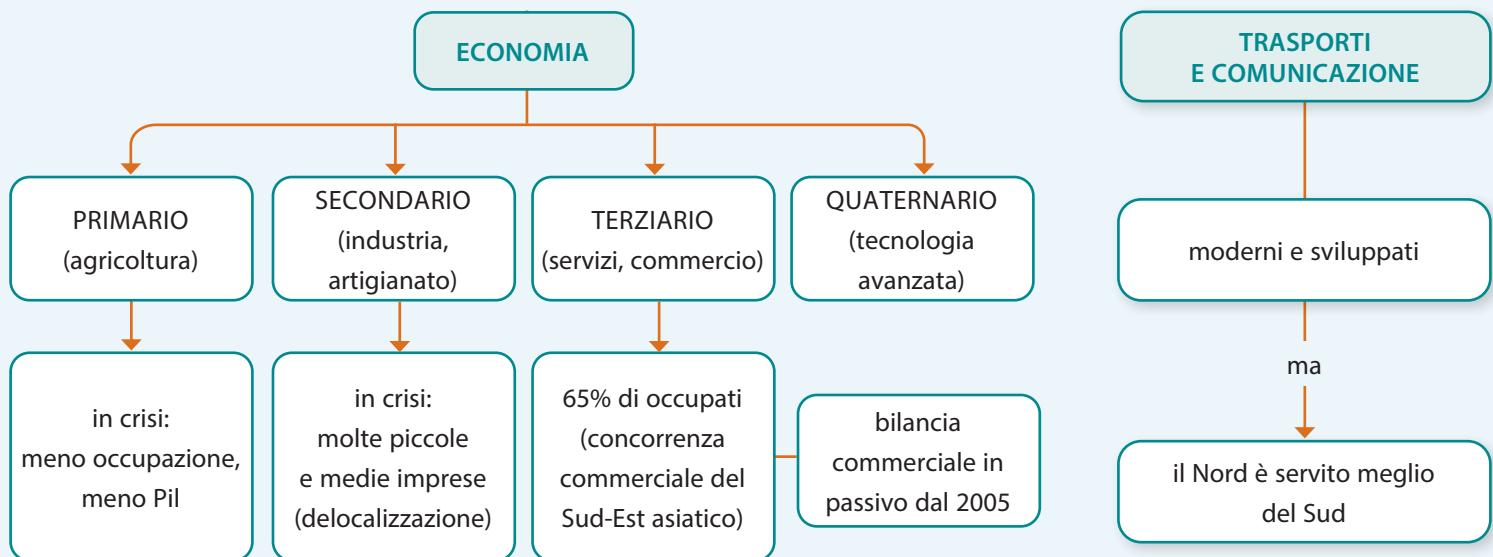
## **PREPARATI ALL'INTERROGAZIONE**

- ▶ **Spiega come si articola l'ordinamento repubblicano italiano, precisando come viene applicato il principio della "separazione dei poteri" e quali sono le competenze dei singoli organi e/o cariche.**



## ECONOMIA, TRASPORTI E COMUNICAZIONE

- ▶ **Descrivi l'economia italiana e il sistema dei trasporti a partire dai due schemi. Integra nell'esposizione rimandi alla morfologia del territorio a partire dal paragrafo 15.1.**



# LABORATORIO DI CITTADINANZA

## Promuovere la Costituzione sui social

### ATTIVITÀ

Compito di realtà con Palestra Invalsi/Guida alla lettura

### DISCIPLINE DI RIFERIMENTO

Educazione civica • Storia • Italiano • Diritto

### MATERIALI DI LAVORO

Capitolo 15 • **La Costituzione** • Antologia di letture

### CONSEGNA

Immagina di essere in prova presso un'agenzia di comunicazione. Dovrai realizzare, con i tuoi compagni di classe, una **campagna promozionale** su Instagram, destinata ai tuoi coetanei, sul valore della Costituzione nel nostro presente, sotto forma di **stories** o di **fotografie** da proporre nell'arco di una settimana.

### TRACCIA DI LAVORO

La Costituzione è alla base della nostra vita comunitaria e raccoglie le tradizioni di lotta politica e sociale espresse, da ultimo, dall'esperienza della Resistenza al nazi-fascismo nella prima metà del Novecento. Fu il risultato della mediazione fra gli orientamenti politici e ideologici dei Padri Costituenti, che la redassero nel 1946. Tuttavia, nella vita quotidiana, non solo dei più giovani, la Costituzione è percepita come lontana, e dei valori che esprime non è più sentita la forza dirompente che mosse invece i Padri Costituenti. Sono questi i presupposti su cui dovete basare il lavoro: far conoscere ai vostri coetanei la forza della Costituzione e dei valori a cui è ispirata, e il ruolo attivo che questi possono avere nella vita comunitaria.

### ANTOLOGIA DI LETTURE

#### PER IL LAVORO



##### 1. «Il 2 giugno è stato il grande giorno del nostro destino»

[G. Saragat, *Discorso di insediamento dell'Assemblea Costituente*, 1946, su <https://storia.camera.it>]

##### 2. «Viva la Repubblica democratica italiana, libera, pacifista ed indipendente!»

[U. Terracini, *Discorso tenuto dopo la votazione finale della Costituzione*, 22 dicembre 1947, su [www.nascitacostituzione.it](http://www.nascitacostituzione.it)]

##### 3. Il discorso ai giovani

[P. Calamandrei, *Discorso d'inaugurazione delle 7 conferenze sulla Costituzione*, 1955, su [www.napoliassise.it](http://www.napoliassise.it)]

### **STEP 1**

Dividete la classe in gruppi di massimo 5 studenti e selezionate i contenuti, su cui basare il vostro elaborato, fra i materiali indicati di seguito con il ricorso alle guide alla lettura.

## 1. «Il 2 giugno è stato il grande giorno del nostro destino»

[G. Saragat, *Discorso di insediamento dell'Assemblea Costituente*, 1946, su <https://storia.camera.it>]

**Giuseppe Saragat (1898-1988) è stato Presidente dell'Assemblea Costituente e segretario del Partito socialista dei lavoratori italiani (Psli). Dopo l'esperienza fondativa di Padre Costituenti, ha assunto ruoli importanti nei primi governi repubblicani fino a quando è stato eletto nel 1964 quinto Presidente della Repubblica. Di seguito uno stralcio del discorso di insediamento dell'Assemblea Costituente del 26 giugno 1946 in cui Saragat, dopo aver ricordato la realtà che ha preceduto la nascita della Repubblica e le difficoltà affrontate dalla generazione di coloro che sono stati giovani durante il fascismo, si rivolge ai partecipanti all'Assemblea ricordando i valori che li hanno ispirati fino a quel momento e indicandoli come guida nella redazione della Costituzione. Nel discorso, Saragat ricorda con forza il 2 giugno 1946, il giorno nel quale con un referendum la maggioranza del popolo italiano scelse di costituirsi Repubblica e chiede all'Assemblea di intraprendere la stesura della nuova Carta costituzionale rispettando e dando seguito alla volontà degli Italiani.**

Voi [onorevoli colleghi] rappresentate il popolo italiano in virtù di un risponso democratico, che è la consacrazione di un quarto di secolo di lotte per la difesa della libertà umana. Le formule giuridiche, in virtù delle quali i liberi comizi sono stati convocati, non sono che la traduzione, nel solenne linguaggio del diritto, di quel più alto diritto umano che ha la muta eloquenza delle sofferenze soffocate delle generazioni, che si scrive col sangue versato per la buona causa, e che la storia, giudice lento perché ha di fronte a sé l'eterno, nel giorno segnato dal destino corona con una sentenza irrevocabile.

Il 2 giugno è stato il grande giorno del nostro destino.

La vittoria della Repubblica è la sanzione di un passato funesto, è la certezza di un avvenire migliore. Ma questa vittoria ha un significato ancora più alto. Essa rappresenta il patto solenne stretto da tutti gli italiani di rispettare la legalità democratica. In questo patto, che vincola tutte le donne e tutti gli uomini della nostra terra, è il segreto dell'avvenire della Nazione.

Senza l'adesione di tutto il popolo ai principi della democrazia politica, non soltanto non è possibile alcun progresso umano, ma le stesse conquiste legateci da secoli di storia sono insidiate e minacciate di rovina.

Voi, eletti dal popolo, riuniti in questa Assemblea sovrana, dovete sentire l'immensa dignità della vostra missione. A voi tocca

dare un volto alla Repubblica, un'anima alla democrazia, una voce eloquente alla libertà. Dietro a voi sono le sofferenze di milioni di italiani; dinanzi a voi le speranze di tutta la Nazione.

Fate che il volto di questa Repubblica sia un volto umano. Ricordatevi che la democrazia non è soltanto un rapporto fra maggioranza e minoranza, non è soltanto un armonico equilibrio di poteri sotto il presidio di quello sovrano della Nazione, ma è soprattutto un problema di rapporti fra uomo e uomo. Dove questi rapporti sono umani, la democrazia esiste; dove sono inumani, essa non è che la maschera di una nuova tirannide. (Applausi). Ecco perché, oltre che sui problemi della struttura politica dello Stato repubblicano, voi vi piegherete su quello della struttura sociale del Paese.

Nel grande moto che spinge le classi diseredate [indigenti, povere] a rivendicare un destino meno iniquo voi non vedrete una minaccia per la libertà, ma, al contrario, la forza motrice del progresso, solo che venga disciplinato dalla saggezza dei legislatori e non venga ostacolato dall'egoismo dei ceti privilegiati. (Applausi). Nella Repubblica democratica la libertà politica e la giustizia sociale trovano il terreno su cui possono integrarsi in una sintesi armoniosa. Tutta la vostra saggezza di legislatori sarà quindi orientata alla ricerca della formulazione più efficace atta a tradurre in termini concreti queste esigenze fondamentali di ogni con-

sorzio civile ed a favorirne la pratica realizzazione.

Se vi porrete su questo piano, le divergenze ideologiche che possono sussistere tra di voi si concilieranno nell'ambito dei diritti imprescrittabili della persona umana (1) e delle società naturali in cui essa vive. Egualmente la concretezza di questi diritti riceverà possente rilievo dalla loro correlazione con le norme che voi elaborerete intorno ai fondamenti strutturali dello Stato repubblicano, avendo presente che la democrazia si crea nella misura in cui la separazione fra il popolo e l'apparato dei pubblici poteri progressivamente scompare.

Ma, oltre all'elaborazione delle leggi fondamentali dello Stato repubblicano, altri doveri vi sovrastano. In primo luogo quello di offrire al Paese, pur nelle necessarie e feconde divergenze, l'esempio della concordia e del più alto civismo. Poiché, più che dalle leggi scritte nei testi fondamentali, la democrazia diviene una realtà vivente ad opera del costume che si stabilisce fra gli uomini. E se è vero che questo costume è condizionato dalla situazione economica e sociale di un'epoca determinata, non è men vero che la coscienza reagisce per trasformarlo portandolo ad un livello più alto.

1. Il riferimento è ai diritti della persona che non cadono in prescrizione, cioè che non decadono anche se passa un lungo lasso di tempo senza che il loro titolare li eserciti. Ne sono un esempio il diritto di proprietà, il diritto di cittadinanza e i diritti fondamentali della persona (► 9.3).

### GUIDA ALLA LETTURA

▶ Descrivi per iscritto chi sono i destinatari delle parole di Saragat, e quali sono i valori a cui suggerisce di ispirarsi e quelli a cui attenersi.

▶ Sottolinea nel testo e sintetizza oralmente le caratteristiche che il Presidente dell'Assemblea attribuisce alla democrazia, quindi spiega cosa rappresenta per lui la vittoria della Repubblica.

▶ Perché, secondo te, possiamo dire che la Costituzione della Repubblica italiana accoglie la cultura dei diritti umani? Sottolinea le parole di Saragat sul tema e rispondi oralmente. Fai anche riferimento a quanto studiato nel paragrafo 15.3.

## 2. «Viva la Repubblica democratica italiana, libera, pacifista ed indipendente!»

[U. Terracini, Discorso tenuto dopo la votazione finale della Costituzione, 22 dicembre 1947, su [www.nascitacostituzione.it](http://www.nascitacostituzione.it)]

**Umberto Terracini (1895-1983) è stato tra i fondatori del Partito comunista e ha partecipato all'Assemblea Costituente prima come vicepresidente e poi, a seguito delle dimissioni di Saragat, come Presidente. Il discorso che segue è stato pronunciato da Terracini davanti all'Assemblea Costituente dopo che i deputati avevano, con il loro voto, approvato il testo della Carta costituzionale. Nel ruolo di Presidente della Costituente, Terracini firmò poi la Costituzione italiana insieme al Capo dello Stato Enrico De Nicola e al Presidente del Consiglio dei Ministri Alcide De Gasperi.**

Noi consegniamo oggi, a chi ci elesse il 2 giugno, la Costituzione; noi abbiamo assolto il compito amarissimo di dare avallo ai patti di pace che hanno chiuso ufficialmente l'ultimo tragico e rovinoso capitolo del ventennio [fascista; 1922-43] di umiliazioni e di colpe; e, con le leggi elettorali, stiamo apprestando il ponte di passaggio, da questo periodo ancora anormale, ad una normalità di reggimento politico del Paese nel quale competrà ad ogni organo costituzionale il compito che gli è proprio ed esclusivo (1): di fare le leggi, al Parlamento; al governo di applicarle; ed alla magistratura di controllarne la retta osservanza. [...] Ma forse, sì, non taciamolo, onorevoli colleghi, molta parte del popolo italiano avrebbe voluto dall'Assemblea costituente qualcosa' altro ancora. I più miseri, coloro che conoscono la vana attesa estenuante di un lavoro in cui prodigare le proprie forze creative e da cui trarre i mezzi di vita; coloro che, avendo lavorato per un'intera vita, fatti inabili dall'età, dalla fatica, dalle privazioni, ancora inu-

tilmente aspettano dalla solidarietà nazionale una modesta garanzia contro il bisogno; coloro che frustano i loro giorni in una fatica senza prospettiva, chiudendo ad ogni sera un bilancio senza residui, utensili pensanti e dotati d'anima di un qualche gelido mostruoso apparato meccanico, o forze brute di lavoro su terre estranee e perciò stesso ostili: essi si attendevano tutti che l'Assemblea esaudisse le loro ardenti aspirazioni, memorì come erano di parole proclamate e riecheggiate. Noi lo sappiamo, oggi, che ciò avrebbe superato le nostre possibilità. Ma noi sappiamo di avere posto, nella Costituzione, altre parole che impegnano inderogabilmente la Repubblica a non ignorare più quelle attese, ad applicarsi risolutamente all'apprestamento degli strumenti giuridici atti a soddisfarle. La Costituzione postula, senza equivoci, le riforme che il popolo italiano, in composta fiducia, rivendica. Mancare all'impegno sarebbe nello stesso tempo violare la Costituzione e compromettere, forse definitivamente, l'avvenire della Nazione

italiana. [...] L'Assemblea ha pensato e redatto la Costituzione come un solenne patto di amicizia e fraternità di tutto il popolo italiano, cui essa lo affida perché se ne faccia custode severo e disciplinato realizzatore. [...] Con voi m'inchino reverente alla memoria di quelli che, caddendo nella lotta contro il fascismo e contro i tedeschi, pagarono per tutto il popolo italiano il tragico e generoso prezzo di sangue per la nostra libertà e per la nostra indipendenza; con voi inneggio ai tempi nuovi cui, col nostro voto, abbiamo aperto la strada per un loro legittimo affermarsi. Viva la Repubblica democratica italiana, libera, pacifica ed indipendente!

**1.** Il riferimento è alla separazione di poteri, tipica dello Stato moderno e dei sistemi democratici: legislativo, esecutivo, giudiziario (► 5.1).

### GUIDA ALLA LETTURA

▶ Sottolinea nel testo le espressioni che si riferiscono ai compiti attesi e a quelli realizzati dall'Assemblea Costituente.

▶ Secondo te a quale articolo della Costituzione sta pensando Terracini mentre afferma che la Costituzione impegna la Repubblica a non ignorare oltre le attese dei «più miseri»? Rileggi con attenzione le sue parole e poi individua l'articolo tra i primi 12, quelli che esprimono i principi fondamentali della nostra Carta costituzionale: li trovi a pp. 464-465.

▶ Individua almeno 5 parole chiave che sintetizzino i valori che animano la Costituzione e argomenta oralmente le tue scelte facendo riferimento alle parole di Terracini.

## 3. Il discorso ai giovani

[P. Calamandrei, Discorso d'inaugurazione delle 7 conferenze sulla Costituzione, 1955, su [www.napoliasse.it](http://www.napoliasse.it)]

**Piero Calamandrei (1889-1956) è stato giurista e intellettuale antifascista, fondatore del Partito d'Azione, membro della Consulta nazionale e dell'Assemblea Costituente. Il discorso, di cui presentiamo qui due stralci, fu pronunciato il 26 gennaio 1955 durante l'inaugurazione di un ciclo di conferenze sulla Costituzione italiana organizzato da un gruppo di studenti universitari e medi. Calamandrei si sofferma sui valori alla base della Costituzione e sulla necessità che i cittadini si impegnino nella vita politica per renderli effettivi.**

*La Costituzione è in parte una realtà in parte ancora un programma da compiere*

**L'**articolo 34 dice: «I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli

studi». Eh! E se non hanno i mezzi? Allora nella nostra Costituzione c'è un articolo [art. 3] che è il più importante di

tutta la Costituzione, il più impegnativo per noi che siamo al declinare, ma soprattutto per voi giovani che avete l'avvenire davanti a voi. Dice così: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». È compito di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana: quindi dare lavoro a tutti, dare una giusta retribuzione a tutti, dare una scuola a tutti, dare a tutti gli uomini

dignità di uomo. Soltanto quando questo sarà raggiunto, si potrà veramente dire che la formula contenuta nell'articolo primo – «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro» – corrisponderà alla realtà. Perché fino a che non c'è questa possibilità per ogni uomo di lavorare e di studiare e di trarre con sicurezza dal proprio lavoro i mezzi per vivere da uomo, non solo la nostra Repubblica non si potrà chiamare fondata sul lavoro, ma non si potrà chiamare neanche democratica perché una democrazia in cui non ci sia questa uguaglianza di fatto, in cui ci sia soltanto una uguaglianza di diritto, è una democrazia puramente formale, non è una democrazia in cui tutti i cittadini veramente siano messi in grado di correre alla vita della società, di portare il loro miglior contributo, in cui tutte le forze spirituali di tutti i cittadini siano messe a contribuire a questo cammino, a questo progresso continuo di tutta la società. E allora voi capite da questo che la nostra Costituzione è in parte una realtà, ma soltanto in parte è una realtà. In parte

è ancora un programma, un ideale, una speranza, un impegno di lavoro da compiere. Quanto lavoro avete da compiere! Quanto lavoro vi sta dinanzi! [...]

Però, vedete, la Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta: la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile, bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità. [...]

È così bello, è così comodo: la libertà c'è. Si vive in regime di libertà, c'è altre cose da fare che interessarsi alla politica. E lo so anch'io! Il mondo è così bello, ci sono tante cose belle da vedere, da godere, oltre che occuparsi di politica. La politica non è una piacevole cosa. Però la libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni, e che io auguro a voi, giovani,

di non sentire mai, e vi auguro di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare mai, ricordandovi ogni giorno che sulla libertà bisogna vigilare, dando il proprio contributo alla vita politica. La Costituzione, vedete, è l'affermazione scritta in questi articoli, che dal punto di vista letterario non sono belli, ma è l'affermazione solenne della solidarietà sociale, della solidarietà umana, della sorte comune, che se va a fondo, va a fondo per tutti questo bastimento. È la carta della propria libertà, la carta per ciascuno di noi della propria dignità di uomo.

#### GUIDA ALLA LETTURA

► Sottolinea i fattori che permettono il pieno sviluppo della persona umana e, dopo averli descritti oralmente, indica l'articolo costituzionale che li sostiene.

► Descrivi il rapporto esistente, secondo Calamandrei, fra impegno politico, libertà e Costituzione.

#### Nella Costituzione c'è tutta la nostra storia

Quindi, voi giovani alla Costituzione dovete dare il vostro spirito, la vostra gioventù, farla vivere, sentirla come cosa vostra, metterci dentro il senso civico, la coscienza civica, rendersi conto – questa è una delle gioie della vita – rendersi conto che ognuno di noi nel mondo non è solo, che siamo in più, che siamo parte di un tutto, nei limiti dell'Italia e nel mondo. Ora vedete – io ho poco altro da dirvi –, in questa Costituzione, di cui sentirete fare il commento nelle prossime conferenze, c'è dentro tutta la nostra storia, tutto il nostro passato. Tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre glorie son tutti sfociati in questi articoli. E a sapere intendere, dietro questi articoli ci si sentono delle voci lontane. Quando io leggo nell'articolo 2, «l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale», o quando leggo,

nell'articolo 11, «l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli», la patria italiana in mezzo alle alte patrie, dico: ma questo è Mazzini; o quando io leggo, nell'articolo 8, «tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge», ma questo è Cavour; quando io leggo, nell'articolo 5, «la Repubblica una e indivisibile riconosce e promuove le autonomie locali», ma questo è Cattaneo; o quando, nell'articolo 52, io leggo, a proposito delle forze armate, «l'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica» esercito di popolo, ma questo è Garibaldi; e quando leggo, all'articolo 27, «non è ammessa la pena di morte», ma questo, o studenti milanesi, è Beccaria. Grandi voci lontane, grandi nomi lontani. Ma ci sono anche umili nomi, voci recenti. Quanto sangue e quanto dolore

per arrivare a questa Costituzione! Dietro a ogni articolo di questa Costituzione, o giovani, voi dovete vedere giovani come voi, caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa carta. Quindi, quando vi ho detto che questa è una carta morta, no, non è una carta morta, questo è un testamento, un testamento di centomila morti. Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero perché lì è nata la nostra Costituzione.

## PALESTRA INVALSI

Quando Calamandrei dice «la Costituzione non è una carta morta», sta dicendo che...

- [ ] **a.** i Padri Costituenti hanno previsto che sia rinnovata periodicamente.  
[ ] **b.** è frutto dell'impegno di persone che hanno dato la vita per i valori su cui è fondata.

[ ] **c.** non bisogna dimenticarsene.

[ ] **d.** è stata redatta da persone che sono sopravvissute al fascismo.

Completa la tabella indicando l'articolo che esprime i valori costituzionali (indicati nella prima riga) e i pensatori, i politici italiani che li elaborarono. Quindi spiega oralmente il motivo per cui Calamandrei inserisce nel suo discorso questi riferimenti storici.

| Pensatori/<br>Uomini politici | Art. cost. | Forze armate<br>come esercito<br>di popolo | Dovere di<br>solidarietà<br>politica,<br>economica<br>e sociale | Ripudio della<br>guerra come<br>strumento<br>di offesa | Riconoscimento<br>delle autonomie<br>locali | Libertà<br>di culto | Abolizione della<br>pena di morte |
|-------------------------------|------------|--|---|--|---|---------------------|-----------------------------------|
|-------------------------------|------------|--|---|--|---|---------------------|-----------------------------------|

Mazzini

Beccaria

Cattaneo

Garibaldi

Cavour

### STEP 2

La lettura dei discorsi dei Padri Costituenti vi avrà dato un'idea più forte e viva della nostra Costituzione. Potete cominciare a organizzare le idee per la campagna promozionale. Ciascun gruppo pensi alla propria. **Schematizzate** sul quaderno i contenuti fondamentali degli approfondimenti appena letti, in particolare concentratevi sui seguenti temi:

- ▶ l'Assemblea Costituente;
- ▶ la mediazione fra i diversi punti di vista politici necessaria per l'elaborazione della Costituzione;
- ▶ i valori alla base della Costituzione;
- ▶ il ruolo del fascismo nelle vicende che hanno portato alla scrittura della Costituzione;
- ▶ la necessità dell'impegno politico.

**Indicate** quindi per ogni tema le parole chiave su cui basare la vostra campagna promozionale. Dovranno essere parole significative, capaci cioè di esprimere o riassumere i contenuti più importanti. Badate inoltre che siano parole incisive, capaci di attirare l'attenzione.

### STEP 4

**Realizzate** le vostre Instagram **stories** basandovi sulla sceneggiatura e sul progetto che ciascun gruppo avrà realizzato nello STEP 3. Ricordatevi di inserire #hashtag efficaci che permettano di sintetizzare il messaggio che intendete trasmettere e che, nello stesso tempo, consentano agli altri utenti di trovare facilmente i contenuti da voi postati.

### STEP 5

**Presentate** alla classe e al docente il vostro elaborato. Alla fine delle presentazioni, valutate collettivamente quanto fatto dai singoli gruppi secondo i seguenti parametri:

- ▶ correttezza contenutistica;
- ▶ coerenza fra la situazione scelta e il messaggio da trasmettere;
- ▶ efficacia narrativa.

### STEP 3

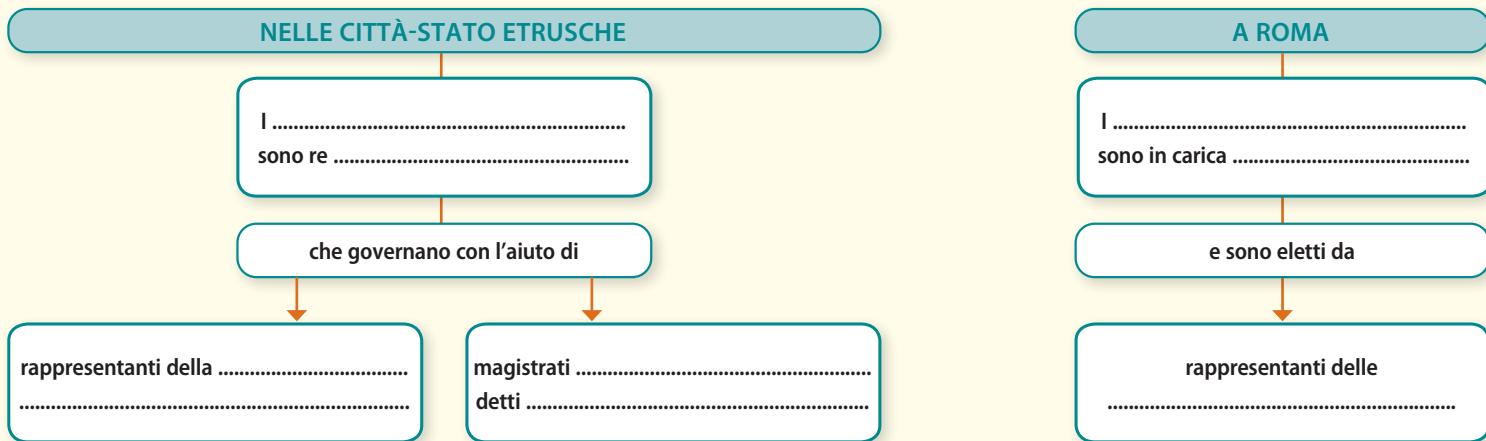
**Realizzate** la sceneggiatura o il progetto delle fotografie da inserire. Decidete il numero di post e azioni da fare su Instagram nel corso della settimana, e il modello comunicativo e lo stile da seguire: informale? ironico? istituzionale? Scegliete gli attori o i soggetti delle fotografie e organizzate il vostro lavoro su queste basi.

# LABORATORIO DELLE COMPETENZE

**1. CONOSCENZE [CAP.13]** In un breve testo scritto (max 20 righe), descrivi gli aspetti della religione etrusca aiutandoti con la seguente scaletta:

- a. le caratteristiche della religione etrusca: la divinazione;
- b. il culto dell'oltretomba: tombe a camera, necropoli, funerali;
- c. le divinità etrusche e l'influenza della cultura greca.

**2. COLLEGAMENTI [CAP.13]** Confronta la struttura politica etrusca con quella di Roma arcaica, completando gli schemi.



Rispondi adesso alle domande.

- a. Quali leggende si tramandano sulle origini di Roma?
- b. Quanti re si ricordano nel periodo monarchico? Che provenienza avevano?
- c. Quali furono gli avvenimenti principali a Roma sotto il dominio dei primi quattro re?
- d. Quali furono gli avvenimenti principali a Roma sotto il dominio degli ultimi tre re?
- e. Quali furono le principali conseguenze dell'influenza etrusca a Roma?
- f. Come si espanse Roma nell'età dei Tarquini?

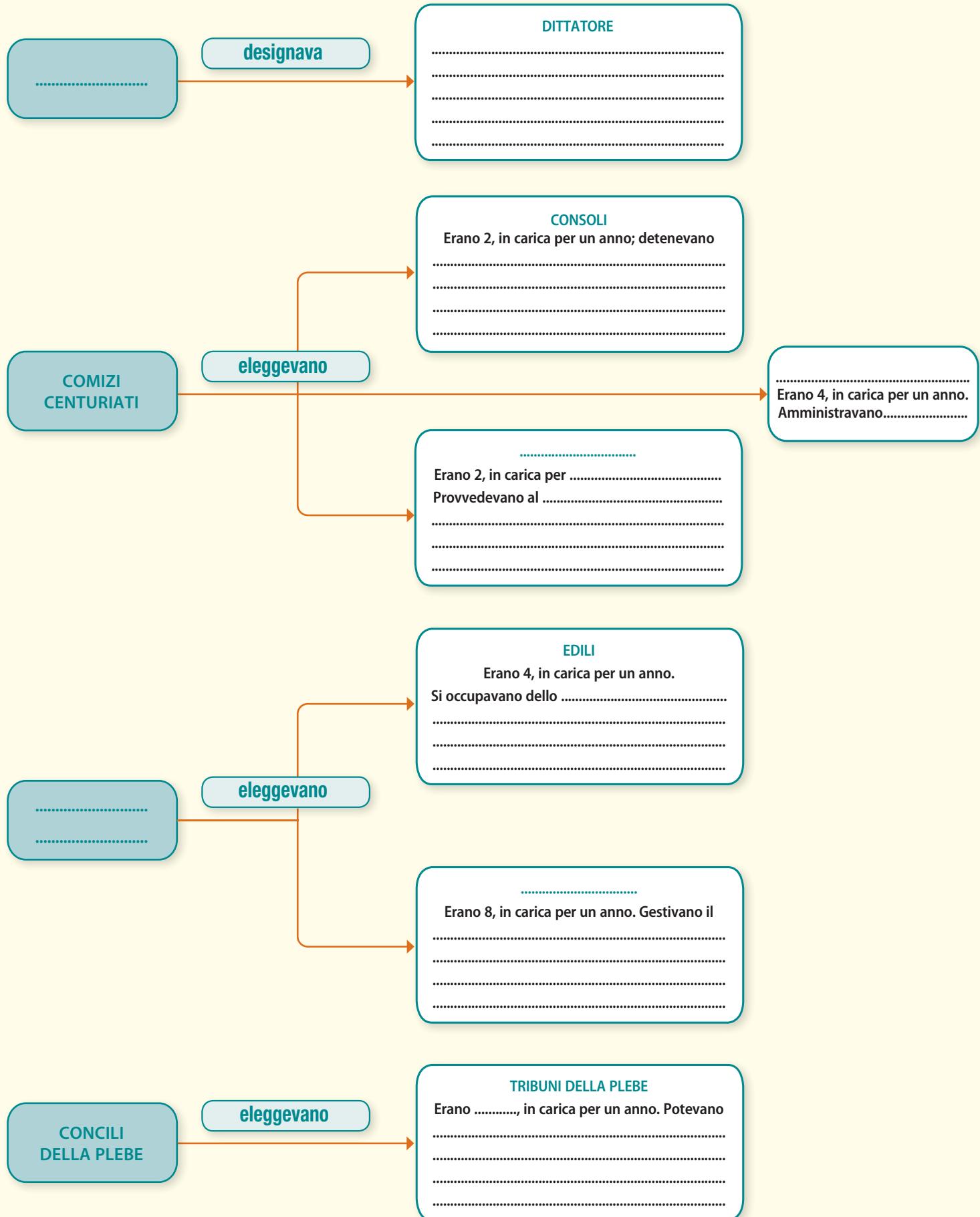
**3. SPAZIO [CAP.13]** Colora sulla carta muta le diverse zone di influenza di Cartaginesi e Etruschi.

**4. VEDERE LA STORIA [CAP.13]** Osserva attentamente le immagini proposte nella scheda *Gli spazi del quotidiano nell'aldilà: il banchetto etrusco* a p. 292 e rispondi alle domande.

- a. Cosa è rappresentato nella tomba Golini I di Orvieto? Perché è interessante per gli storici?
- b. Cos'è il triclinio? Cosa ci dice sulle abitudini etrusche?
- c. Un altro particolare suggerisce che durante il banchetto gli Etruschi non si limitavano a gustare vino e vivande e a conversare. Quale?
- d. Chi altri partecipa al banchetto con il defunto, che è un personaggio illustre? Perché, secondo te?



**5. COLLEGAMENTI** **CAP.14** Per descrivere le varie magistrature in carica a Roma, completa lo schema con le informazioni mancanti.



## **6. CONOSCENZE [CAP.14]** Indica con una crocetta quale tra queste affermazioni ritieni corretta.

- [  ] **a.** Nel 509 a.C. a Roma fu proclamata la Repubblica.
- [  ] **b.** I comizi centuriati erano la base del reclutamento militare romano.
- [  ] **c.** Gli storici definiscono "gentilizia" l'aristocrazia di Età repubblicana.
- [  ] **d.** La strategia della "secessione" permise alla plebe di mettere in difficoltà il patriziato durante le lotte per la conquista dei diritti civili e politici.
- [  ] **e.** Le prime leggi scritte a Roma furono le leggi delle XII Tavole.
- [  ] **f.** Con le leggi Licinie-Sestie si autorizzò il matrimonio tra patrizi e plebei.

## **7. CONOSCENZE [CAP.14]** Scrivi un testo di circa 40 righe sulla Roma repubblicana secondo la seguente scaletta:

- le cause del passaggio dalla monarchia alla repubblica;
- le nuove cariche politiche e la loro funzione;
- il ruolo del Senato e le lotte fra patrizi e plebei;
- le leggi delle XII Tavole;
- le leggi Licinie-Sestie.

## **8. TEMPO [CAP.14]** Apponi nella tabella una M se l'evento riguarda Roma monarchica, una R se invece riguarda Roma repubblicana.

Abolizione del divieto di matrimonio tra patrizi e plebei.

Conquista di Alba Longa.

Fondazione di Ostia e costruzione del ponte Sublichto.

Trascrizione delle leggi delle XII Tavole.

Secessione dell'Aventino.

Riforma centuriata.

## **9. LEGGERE GLI STORICI [CAP.14-15]** Polibio, *Quella romana, la migliore delle costituzioni*

Nelle sue *Storie*, lo storico greco Polibio (II sec. a.C.) ricostruisce lo sviluppo di Roma e ne analizza i fattori, individuando nei suoi valori e nelle sue istituzioni il segreto di un'ascesa e di un successo inarrestabili. In particolare, Polibio celebra la costituzione romana come la migliore delle costituzioni "miste" perché retta da un armonico equilibrio fra poteri e forze sociali.

[Polibio, *Storie*, VI, 11, 18; Mondadori, Milano 1970, vol. II, pp. 100, 104-105]

**1** Come ho detto sopra, tre erano gli organi dello stato che si spartivano l'autorità; il loro potere era così ben diviso e distribuito, che neppure i Romani avrebbero potuto dire con sicurezza se il loro governo fosse nel complesso aristocratico, democratico, o monarchico. Né è il caso di meravigliarsene, perché considerando il potere dei consoli, si sarebbe detto lo stato romano di forma monarchica, valutando quello del senato lo si sarebbe detto aristocratico; se qualcuno infine avesse considerato l'autorità del popolo, senz'altro avrebbe definito lo stato romano democratico.  
[...]

2 I singoli organi del governo possono dunque danneggiarsi a vicenda o

collaborare fra loro; il rapporto fra le diverse autorità è così ben congegnato, che non è possibile trovare una costituzione migliore di quella romana. Quando infatti un pericolo comune sovrasti dall'esterno e costringa i Romani a una concorde collaborazione, lo Stato acquista tale e tanto potere, che nulla viene trascurato, anzi tutti compiono quanto è necessario e i provvedimenti non risultano mai presi in ritardo, poiché ogni cittadino singolarmente e collettivamente collabora alla loro attuazione. Ne segue che i Romani sono insuperabili e la loro costituzione è perfetta sotto tutti i riguardi. Quando poi, liberati dai timori esterni, essi godono del benessere seguito ai loro

fortunati successi e vivono in pace, se nell'ozio e nella tranquillità, come suole accadere, qualcuno si abbandona alla prepotenza e alla superbia, subito la costituzione interviene a difendere l'autorità dello Stato. Se infatti uno degli organi che lo costituiscono diventa troppo potente in confronto agli altri e agisce con tracotanza, non essendo esso indipendente come abbiamo detto, ma essendo i singoli organi legati l'uno all'altro e controllati nella loro azione, nessuno di essi può agire con violenza e di propria iniziativa. Ciascuno dunque si tiene nei limiti prescritti o perché non riesce ad attuare i suoi piani o perché fin da principio teme il controllo degli altri.

### 1. A quali organi dello Stato Polibio ricollega le diverse forme di governo?

**a.** monarchica: .....

**b.** aristocratica: .....

**c.** democratica: .....

- 2.** Con quali argomentazioni Polibio dimostra che la Costituzione romana è la migliore, sia in periodi di guerra che in periodi di pace? Riportale e confrontale nella seguente tabella.

| IN GUERRA | IN PACE |
|-----------|---------|
| .....     | .....   |

- 3.** Confronta il testo di Polibio con il paragrafo 15.5 e individua le analogie e le differenze tra il funzionamento dello Stato romano e quello dello Stato italiano.

- 10. SPAZIO [CAP.15]** Completa la carta con i nomi dei mari che circondano la Penisola italiana e gli Stati con cui confina a nord-ovest e nord-est; quindi scrivi il nome di ciascuna regione e distingui con due diversi colori quelle a statuto ordinario da quelle a statuto speciale.



- 11. LESSICO [CAP.15]** Completa il testo sulla Costituzione italiana con le parole mancanti.

La nostra ..... è entrata in vigore il 1° gennaio .....: dopo le violenze del periodo ..... e gli orrori della ....., fu importante per i padri ..... riconoscere il primato della ..... sullo Stato: secondo questo principio i ..... inviolabili non possono essere messi in discussione nemmeno dallo ....., perché considerati ..... ...., cioè preesistenti alla nascita di qualunque organizzazione ..... ..... e ..... Nell'affermare che la legge è ..... per tutti, la Costituzione sancisce una doppia .....: un'uguaglianza ....., l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, e un'uguaglianza ....., garantita dallo Stato che è tenuto a intervenire per garantire a tutti la ..... dei diritti. Proprio per questo, l'articolo ..... afferma che l'Italia è una Repubblica fondata sul ....., quale strumento di ..... sia per la persona sia per l'intero paese. Infine, l'articolo ..... fa dell'Italia uno Stato ....., perché riconosce pari ..... a tutte le religioni. Quest'atteggiamento di ..... nei confronti dei diversi culti permette il ..... delle confessioni religiose e la loro tutela.

- 12. PER L'ESPOSIZIONE ORALE [CAP.15]** Rileggi con attenzione il paragrafo 15.4, quindi spiega la struttura e i contenuti della Costituzione italiana seguendo lo schema fornito a p. 336, citando, per ogni campo a destra, uno o più articoli tra quelli che ritieni più significativi.

**13. COMPITO MULTIDISCIPLINARE | Storia, Geografia e Educazione civica |**

Immagina di dover partecipare ad un incontro per la festa dell'Unione europea, che si svolge il 9 maggio, per mostrare una presentazione in Power Point sull'Italia ad un pubblico di studenti provenienti da tutta l'Europa. Struttura così la tua presentazione:

- ▶ prima slide: titolo;
- ▶ seconda slide: carta fisica dell'Italia;
- ▶ terza, quarta e quinta slide: descrizione sintetica delle componenti morfologiche del paesaggio italiano (rilievi, fiumi e laghi, zone climatiche), con immagini scelte dal manuale;
- ▶ sesta slide: carta politica dell'Italia;
- ▶ settima, ottava, nona slide: descrizione sintetica del quadro socioeconomico dell'Italia (suddivisione amministrativa, caratteristiche della popolazione, economia), con immagini e tabelle selezionate dal manuale;
- ▶ decima, undicesima, dodicesima slide: breve itinerario storico e culturale tra alcune località significative dell'Italia preromana e romana. **Consigli per realizzare l'itinerario:** scegli almeno tre punti di interesse storico tra siti archeologici, monumenti e musei; inserisci una selezione di immagini (tratte anche dal manuale) con didascalie; fornisci una selezione di link di siti di interesse storico.